ANNO 58 MATTINO — TORINO Domenica 30 Novembre 1924 — MATTINO NUM. 287

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 115 —	57 —	29 —
Dell'edizione	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 122 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 7 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Ritardo pericoloso

La sensazione complessivamente dominante, in seguito alla serie di rivelazioni sul regime fascista svoltasi dal delitto Matteotti in poi, è quella dello scandalo. Scandalo morale, per le brutture rilevate; scandalo politico, per il carattere delle persone colpite dalle rivelazioni. Allo scandalo delle rivelazioni, nel senso tecnico della parola, si aggiungono i fatti pubblici, a cui, dopo il lungo sonno, l'opinione pubblica è ridivenuta sensibile. La lettera Mussolini a Balbo, e il ricevimento solenne di Ferrara fascista e governativa allo stesso Balbo, e il linguaggio follemente minaccioso degli organi ufficiosi, suscitano oggi una impressione che soltanto col nome di scandalo può essere definita adeguatamente.

Nessuno può rallegrarsi dello scandalo in sè; nè se ne rallegrano (checchè altri mostri di pensare) gli oppositori, neanche i gruppi del cosidetto Aventino, che ha dato e dà tuttora prova di prudente consapevolezza. Nessuno, che non sia un anormale, ama sciorinare panni sucidi, nè maneggiare fango. Ma il dovere — non diciamo neppure il diritto — degli oppositori è di continuare nell'opera rivelatrice e commentatrice; dovere verso l'idea politica, verso la patria, verso la coscienza umana. Non è colpa degli oppositori se quella che avrebbe potuto essere una lotta politica ordinaria si è trasformata in battaglia a fondo; e se, dal terreno politico, essa si trasporta ogni giorno più su quello morale e penale. Ciò è conseguenza inesorabile di tre fatti: la soppressione della normalità costituzionale a pro di una fazione armata, e la conseguente disarticolazione del sistema di governo parlamentare, così adatto per sua natura a sostituire tranquillamente governi e partiti logori, e ad evitare crisi pericolose; il perturbato e arrestato e capovolto funzionamento degli organi destinati, presso i popoli civili, a tutelare e reintegrare il diritto; la realtà quotidiana di uomini e cose, realtà contesta di brutture e di sofferenze, di fronte alle quali tacere significherebbe ingigantire il male e venir meno al più categorico imperativo morale. *Necesse est ut eveniant scandala.*

Ma la necessità non cessa di essere, oltrechè dolorosa, pericolosa. Nella normalità costituzionale il fatto che uomini di partito e di governo, o anche tutto un partito e tutto un governo siano colpiti da rivelazioni di loro gravi torti — sia pure di carattere morale e penale, oltrechè politico — è certamente grave, ma non allarmante. O gli uomini, i partiti, i governi in questione lasciano il potere — come generalmente accade, quando si tratta di questioni morali e penali — spontaneamente; o i Parlamenti e gli altri organi della costituzione posseggono la forza e la volontà sufficienti per costringerli ad andarsene. L'anormalità e lo scandalo sono così nettamente circoscritti ed eliminati rapidamente, prima d'intaccare, al di là degli uomini e dei partiti, la vita pubblica nel suo complesso e gli organi di questa. Cade un uomo e un partito, permane e trionfa lo Stato e la Nazione.

Questo criterio elementare si è oscurato in Italia dall'avvento del fascismo in poi. Il fascismo identificò sè medesimo con la nazione e lo stato; l'identificazione fu accettata o subita da molti non fascisti, mentre altri si trassero da parte per lasciar compiere l'esperimento. Quando le manchevolezze e le colpe del partito-governo (che voleva essere altresì, come abbiamo detto, stato e nazione) incominciarono ad apparir chiare, chi era rimasto in riserva di oppositore affermò nettamente la propria opposizione, mentre molti di coloro che avevano fiancheggiato il movimento, per arginarlo, disgiunsero nettamente la propria responsabilità e pronunciarono i moniti, trasformatisi presto in aperti dinieghi di fiducia ulteriore. Ma altri tengono pervicacemente fede al fiancheggiamento, divenuto servitù bassa e complicità irrimediabile; e non vogliono ancora accorgersi che, quando un male è giunto là dove è giunto quello fascista, unico rimedio è l'isolamento netto ed assoluto e la conseguente rimozione della parte malata, perchè non venga corroso l'organismo intero.

La tattica temporeggiatrice e fiancheggiatrice tuttora seguita, rispetto al governo attuale, da diverse parti — citiamo il gruppo parlamentare Salandra e certi organismi economici, che al favore del governo sacrificano il principio della libertà di organizzazione operaia — costituisce oggi la responsabilità più grave per chi la pratica, e il pericolo più certo per la nazione. *Periculum in mora.* La battaglia data dalle opposizioni al governo attuale — battaglia che abbiamo detto non doversi arrestare, e, aggiungiamo ora, non potersi, anche se taluno, a torto, lo volesse — questa battaglia proseguirà intensificandosi. Chi declama contro questo fatto o è un servo sciocco, o un complice. Lo scandalo si allargherà e salirà; si allarga e sale ogni giorno. Completiamo la citazione evangelica: « è necessario che avvengano gli scandali; ma guai a coloro per colpa dei quali essi avvengono ». I « coloro » sono il regime attuale ed i suoi sostenitori: soprattutto (come abbiamo spiegato) i non fascisti. Dell'uno e degli altri potremmo anche non curarci; ma c'è dell'altro. L'opposizione è costretta ogni giorno — anzi, ogni giorno più — a mettere in luce fatti gravi che riguardano (per azione diretta, o istigazione, o complicità attiva o passiva) non soltanto persone private, ma anche e soprattutto persone rivestite di pubbliche funzioni. Non tutti hanno giudizio sufficiente per fare le dovute distinzioni — che, per conto suo, l'opposizione fa —; e queste, man mano, divengono per il volgo, tratto naturalmente a generalizzare, più difficili. E poichè appare ormai agli occhi di tutti la profonda anormalità di condizioni in cui versa la cosa pubblica fra noi, è naturale che molti incomincino a domandarsi come mai gli istituti preposti al governo di essa non compiano la loro funzione; come mai le classi dirigenti, politiche ed economiche, non si preoccupino tutte di questo stato di cose, o, peggio, contribuiscano a mantenerlo. Chi vuol prolungare la situazione presente per evitare « il pericolo bolscevico », non capisce questa verità semplicissima: che il vero pericolo bolscevico è nel danno che quel prolungamento arreca al prestigio delle classi dirigenti e delle istituzioni.

Carità di patria ci ha indotto a pronunciare gravi avvertimenti; e carità di patria ce li ha fatti pronunciare col necessario ritegno. Tutti coloro che hanno influenza e funzione nella vita pubblica ci comprendano, e si comportino in conseguenza, tenendo presente che ogni ritardo è pericoloso. *Periculum in mora.*

Il Consiglio dei Ministri

Il gen. Gandolfo al comando della Milizia

Roma, 29, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale. Tutti i ministri erano presenti. Il comunicato ufficiale dice:

« Il Consiglio ha esaminato la situazione politica in vista della prossima discussione dei bilanci degli Interni e degli Esteri in Senato.

« A comandante della Milizia è stato designato il generale Gandolfo.

« Il Consiglio ha deliberato di presentare martedì prossimo alla Camera dei deputati il progetto di legge sulla stampa. Su proposta del ministro degli Interni, il Consiglio ha deliberato di presentare al Parlamento un disegno di legge per la riforma delle disposizioni sui ruoli esecutivi per la riscossione di antiche rendite degli Enti locali. Su proposta del ministro dell'Economia Nazionale, è approvato lo schema di regolamento per l'esecuzione del regio decreto 30 dicembre 1923, N. 3158, concernente l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, nonchè lo schema di regio decreto che abroga il decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, N. 640, sull'orario di chiusura dei negozi. La seduta del Consiglio è terminata alle 13,15. La nuova riunione è fissata per martedì, 2 dicembre, alle ore 10 ».

L'odierna riunione delle Opposizioni a Milano

Milano, 29 notte.

La riunione delle Opposizioni che si terrà nel pomeriggio di domani a Milano si annuncia fino da stassera imponentissima. I deputati che hanno assicurato il loro intervento sono 110, mentre è probabile che tocchino il migliaio i rappresentanti dei Comitati dell'alta Italia avendo preannunciato l'arrivo di un rappresentante anche i comitati dei centri più piccoli e lontani. Molti inviti (strettamente personali) furono distribuiti stassera, ma poichè la riunione dovrà essere del tutto privata, secondo l'impegno preso dagli organizzatori con le autorità, molti saranno gli esclusi. Così, ad esempio, la stampa sarà rappresentata soltanto dai giornali di opposizione, e alla fine per tutti sarà diramato un comunicato. L'adunanza si svolgerà più che tranquilla, poichè anche la discussione sarà evitata. Parleranno gli oratori prestabiliti, e cioè l'on. Amendola, per i democratici, l'on. Turati per gli unitari, l'on. Facchinetti per i repubblicani, l'on. Oro-Nobili per i massimalisti. Quindi sarà posto ai voti, a conclusione dell'adunanza, un ordine del giorno. Si era parlato di colpi di scena che avrebbero portato nella riunione un certo trambusto, e si era più propriamente accennato ad alcuni documenti inquietanti, destinati a stabilire le gravi responsabilità politiche da parte dei fascisti. Tutto ciò è fantastico. La riunione avrà il carattere già fissato dall'on. Baldesi, segretario generale delle Opposizioni.

La sostituzione di Matteotti
L'ordine del giorno del Partito Unitario

Roma, 29, notte.

Ecco il testo della deliberazione della Direzione del Partito socialista unitario in merito alla sostituzione del compianto onorevole Matteotti:

« La Direzione del Partito socialista unitario, vista la decisione della maggioranza della Camera dei deputati con la quale venivano proclamati gli onorevoli Musatti e Innamorati nei due seggi rimasti vacanti per l'assassinio di Giacomo Matteotti; vista la lettera con cui l'on. Musatti, respingendo la ostentazione di generosità degli avversari, si rimetteva doverosamente ma altrettanto lealmente alla decisione della Direzione; considerato che ove, malgrado la doppia convalida, si dovesse nel seno del Partito fare luogo ad una scelta tra i due convalidati, questa non potrebbe cadere che sull'on. Musatti perchè l'opzione dell'on. Matteotti era già per il nostro Partito avvenuta in modo più sicuro ed inoppugnabile e lo vincola come una sacra volontà che in qualunque caso, ma con infinitamente maggiori ragioni nel caso concreto, dovrebbe essere religiosamente rispettata; considerato come se la decisione della sedicente Camera dei deputati avesse veramente il significato di una generosità, questa dovrebbe essere tanto più sdegnosamente respinta in quanto verrebbe dalla maggioranza del 6 aprile; considerato però che, come risulta dalla discussione avvenuta, quali che possano essere le motivazioni politiche aggiunte, la motivazione sostanziale, che l'ha adottata, fu strettamente giuridica e condivisa anche da moltissimi che sono estranei alla maggioranza ed alla Camera, che sotto questo aspetto, la convalida dei due deputati è da ritenersi come il riconoscimento del diritto degli elettori e del Partito a cui essi hanno voluto dar il voto di avere un rappresentante per ciascuna delle due circoscrizioni e come tale può essere accettata senza che ciò possa dare luogo ad altre fondate censure; considerato d'altra parte che la questione non può avere se non una importanza teorica, mentre le Opposizioni rimangono ottimamente sull'Aventino ed ogni giorno che passa segna sempre più rapidi i rintocchi dell'agonia della pseudo Camera attuale, delibera di non consigliare ad alcuno dei due deputati di rinunciare al mandato ».

Il Comune di Torino

L'Agenzia *Stefani* comunica da Roma 29:

« Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia della prossima sostituzione del Commissario prefettizio del Comune di Torino. Tale notizia è priva di qualsiasi fondamento ».

Prendiamo atto della smentita; ma rimane intatta la questione principale, quella, cioè, del diritto di Torino, diritto da troppo tempo messo in non cale dal Governo, di riavere la propria civica Amministrazione.

Il "generale„ Balbo accolto come un trionfatore dai fascisti di Ferrara

Il Questore alla stazione - "Pronti a far risuonare il canto di guerra„ - La preparazione dell'assassinio di don Minzoni secondo la documentazione del "Popolo„ - La circolare Giunta

A Ferrara

Ferrara, 29, notte.

La notizia dell'arrivo dell'on. Balbo a Ferrara ha fatto convenire alla stazione un numeroso stuolo di fascisti e di cittadini, oltre tremila, per salutare il comandante. Vi erano pure molti giovani venuti dalla campagna e che portavano dei cartelli di questa specie: « *Viva il generalissimo Balbo!* » « *Viva Balbo squadrista!* »; « *Guerra ai nemici del fascismo!* »; « *Se l'opposizione ride, il fascismo non piange!* ». Oltre al direttorio al completo ed ai direttori della provincia, erano presenti l'on. Mantovani, l'on. Verdi, il questore cav. Granito e molte personalità.

Alle 11,34 giunge il treno da Bologna e l'on. Balbo, colla signora, scende dal vagone, accolto da potenti alalà mentre tutti gli si stringono attorno. Ai finestrini delle altre vetture si affacciano meravigliati numerosi viaggiatori, tra cui un colonnello, ed i fascisti lanciano acclamazioni all'esercito, mentre l'ufficiale risponde sorridendo all'improvvisata manifestazione. L'on. Balbo, sempre attorniato dai suoi fascisti, giunto sul viale Cavour, sale sopra una panca e dice:

« Vi ringrazio di questa dimostrazione di simpatia, che non è rivolta a me ma al fascismo, il quale vive malgrado tutte le dichiarazioni di fallimento. Diamo un'ultima prova della disciplina che ci anima e della consapevolezza politica del momento, specialmente evitando qualsiasi atto inconsulto, particolarmente in questa terra che udì il primo grido della riscossa nazionale. Il governo del nostro capo ha dato ordine perchè non si facciano dimostrazioni nè in favore nè contro il Governo stesso e noi obbediamo; ma se anche quest'ultima parola di pace non sarà raccolta dalle opposizioni, si sappia che noi siamo pronti a fare risuonare il canto di guerra delle prime giornate del fascismo ».

Poscia il Balbo è salito sopra un'automobile diretto a casa, salutato da continue ovazioni fasciste. I numerosi presenti hanno proseguito verso la piazza inneggiando a Balbo ed a Farinacci. L'autorità aveva disposto un largo servizio di carabinieri.

Oggi alle ore 15 si è riunito il Consiglio federale fascista durato parecchie ore. Dopo la riunione il segretario della Federazione ha comunicato il seguente telegramma che è stato inviato a tutti i giornali:

« In seguito alle notizie pubblicate dal vostro giornale invitiamovi a pubblicare: « La Federazione fascista ferrarese smentisce recisamente notizie portate da deposizione Moro processo Balbo-*Voce Repubblicana*, desunte memoriale Tommaso Beltrami, e dovute menzogne di certe pagate profumatamente. Avvertiamo sig. Beltrami fu espulso fascismo per vergognosa indegnità morale. Per il direttorio: *Umberto Klinger* ».

Farinacci

"Mussolini non si tocca! - Per ragioni politiche il duce è stato costretto a provvedimenti... fratricidi - Passare sopra i nostri corpi, su quelli della Milizia..."

Farinacci, il quale non scrive e non parla più che in prima persona plurale, come i Sovrani e il Papa, pubblica in *Cremona Nuova* un articolo — datato da Roma — che vale la pena di essere riferito nelle sue parti più edificanti. Ecco qua:

« Gli avversari — falliti parecchi tentativi di riscossa — convinti, quasi come noi, che invano si arrabattano per demolire il Governo fascista ed il fascismo, e che ciò che indubitabilmente li attende è di rompersi la testa contro il baluardo inespugnabile che difende le nostre posizioni, virano di bordo e annunziano il proponimento di voler sollevare una questione morale sul nome di Mussolini! Accettiamo la sfida! Li provochiamo, anzi, fin da questo momento, a passare dalle oscure minacce ai fatti, ad uscire dall'espressione vaga ed imprecisa alla formulazione chiara ed esplicita del loro pensiero, dalla parola equivoca all'accusa determinata ed inequivocabile. Mussolini non teme che sulla sua persona si inscenino questioni morali di qualsiasi specie! Anima pura, incorrotta, fiera, sfida ogni minaccia, ed affronta, sicuro di se stesso, ogni manovra avversaria. Sa che da qualsiasi prova, egli non potrà che uscirne immacolato e più grande ancora di quel che egli è veramente! Avanti, o Signori dell'opposizione, avanti: formulate le accuse!

« Ma, sul serio, credete davvero di essere voi, dell'Aventino o della pianura, gli uomini che hanno veste per erigersi ad accusatori dell'on. Mussolini?... Voi, proprio voi, avete il toupè di impostare battaglia sollevando una questione morale sul conto di Mussolini? Via, ci fate ridere! E non crediate — vi ingannereste completamente — che paventiamo le vostre minacce! No, davvero! Anzi vi spronìamo a scendere subito sul terreno dei fatti! Sarebbe per noi tanto di guadagnato: finireste per liquidarvi, irremissibilmente! Ma questa vostra liquidazione risolverebbe altresì, ed una volta per sempre, la situazione in cui ci si dibatte, e ci offrireste nello stesso tempo un buon argomento per ringraziarvi sentitamente dell'involontaria vostra collaborazione, che servirebbe a ridurvi all'impotenza assoluta!

« In attesa del vostro attacco, crediamo bene di avvertirvi che siete vittime di una ingannatrice illusione, se pensate che gli atteggiamenti del Duce, significhino la volontà, da parte sua, di ridurre il fascismo ad una parvenza di partito o di forza e se pensate che questa sia l'ora propizia per vibrare il colpo decisivo! Se per disarmare gli avversari e per ragioni di opportunità politica, il Duce è stato costretto a ricorrere a provvedimenti... fratricidi, non per questo menino vanto gli avversari e ne traggano argomento per cantare il *De Profundis* al fascismo e di credere che sia giunto il desiderato momento per colpire il Duce. Potrebbe accadere — la storia fa di queste sorprese! — che coloro che han dovuto essere vittime delle casalinghe avversarie chiedano un giorno un congruo indennizzo, non certo a Mussolini, ma alle Opposizioni! Potrebbe, cioè, ripetersi quel che è avvenuto un paio d'anni fa quando i deputati della vecchia Italia ci cacciarono dal Parlamento perchè... troppo giovani e noi, per tutta risposta, preparammo nel paese quell'ondata che travolse quei stessi che oggi tentano di risorgere e... stanno « ruminando » una questione morale nei riguardi di Mussolini! Manovra... idiota! Non la temiamo, ma saremmo a nostra volta degli idioti se non indovinassimo ove si vorrebbe arrivare! E' presto detto: alla demolizione di Mussolini! Avvertiamo subito gli avversari, che hanno questo prurito, che, prima di riuscirci, devono passare sopra i nostri corpi, su quelli della milizia e di tutti i fascisti di provata fede! Mussolini non si tocca! Non si tocca perchè è moralmente inattaccabile! Volete provarvi? Fate! Vi sfidiamo per procedere alla definitiva vostra liquidazione! ».

Testuale!

Condanna di fascisti bastonatori

Trento, 29 notte.

Sei fascisti di Lavis sono stati condannati dal tribunale di Trento per una serie di bastonature inflitte ad avversari politici.

Documenti
La progressiva luce sul delitto Minzoni

Roma, 29, notte.

Il Popolo pubblica stasera un nuovo documento a illustrare l'ambiente ed i personaggi della tragedia di Argenta (assassinio di don Minzoni) e scrive, presentando il documento:

« Nella sua precisa ed impressionante testimonianza il dottor Donati affermò che due giorni prima dell'uccisione di don Minzoni, il prefetto di Ferrara, comm. Giovara, fece chiamare nel suo gabinetto il tenente Tommaso Beltrami per avvertirlo che le relazioni tra popolari e fascisti in Argenta erano tese al punto da consigliare il suo pronto intervento, nella sua qualità appunto, di segretario politico provinciale. In seguito a tale colloquio, il Beltrami scrisse allora una lettera la fascio di Argenta, ordinando perentoriamente di evitare qualsiasi attrito e provocazione coi popolari. Tale lettera è stata prodotta in copia al giudice istruttore e deve esistere negli atti istruttori. A questa lettera il segretario del fascio di Argenta, Augusto Maran, rispondeva... ».

La lettera-alibi

Rispondeva con la seguente lettera:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
SEZIONE DI ARGENTA

Protocollo N. 161.

Argenta, 23 Agosto 1923.

« *Sig. Tommaso Beltrami, fiduciario politico provinciale del Partito nazionale fascista di Ferrara.*

« *A riscontro della sua N. 2009 tengo a fare presente quanto segue: I giovani esploratori cattolici tornati da una gita di istruzione hanno agito sfacciatamente in odio ai fascisti, gridando inquadrati nella piazza di Argenta: « A chi l'Italia? A noi! ». E questo proprio per sfottere i fascisti presenti. Ciò nondimeno, i fascisti seppero tenere i propri nervi a posto. Più tardi, alcuni esploratori isolati, già ex-bolscevichi spinti e noti antifascisti, osarono nuovamente canzonare alcuni giovani fascisti, provocando la reazione di uno di questi. Il giorno dopo, don Pietro Cellini osò offendere pubblicamente il fascista che aveva reagito, dicendo che solo un assassino (perchè uno degli imputati al processo Caldo) non ha diritto di gridare: « Viva l'Italia! ». Ciò provocò un certo fermento nell'ambiente fascista ed il comandante della milizia locale fece un dettagliato rapporto alla tenenza dei reali carabinieri ed al comando di legione.*

« *Domenica u. s. don Minzoni, esponente massimo dello sturzismo locale, ritornò alla carica contro i fascisti ed in chiesa fece del suo meglio per denigrarne e criticarne la condotta. Il sottoscritto, come comandante di coorte della milizia volontaria, ha dettagliatamente informato il comando superiore ed ora riafferma recisamente che la milizia non è per nulla intervenuta nel fatto e smentisce formalmente le comunicazioni dell'autorità politica provinciale. Avverto che i fascisti locali non potranno più a lungo tollerare una simile propaganda e la disciplina, della quale hanno dato sinora indubbie prove, potrebbe venire meno da un momento all'altro. Tengo ad informare che la sezione di Argenta è tuttora mancante di un segretario politico, perchè il direttorio, dopo l'allontanamento del Rocca, non si è ancora riunito.*

« *Ho risposto alla sua lettera perchè a cognizione profonda dello stato attuale delle cose ad Argenta, cognizione che mi viene per le continue e precise informazioni date dal comando locale della milizia e perchè continuamente residente nel luogo. Fiducioso che si sapranno prendere quei provvedimenti necessari per eliminare l'attuale latente stato di cose per il bene del fascismo, affettuosamente lo saluto.*

« Il seniore comandante della seconda coorte della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale: *Augusto Maran* ».

Il "seniore„ e i due sicari

Alla pubblicazione della lettera *Il Popolo* fa seguire questo commento:

« Per comprendere il torbido significato di questa lettera, che evidentemente tendeva a stabilire nel giorno stesso del delitto un alibi morale per l'assassinio, occorre ricordare che già qualche tempo prima, in due grandi rapporti ufficiali della 76.a Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, tenuti in Ferrara, il Maran, che ad altre cariche aggiungeva quella di « seniore » comandante della coorte di Argenta, aveva lamentata l'attività organizzativa di don Minzoni, mettendo in evidenza il pericolo che essa rappresentava per la compagine e lo sviluppo del fascismo di Argenta. Fu appunto in questa riunione che il console Raoul Forti, comandante della 76.a Legione — il quale Forti si occupava a volte, pur non avendone la veste, delle cose di Argenta, — per il fatto che egli era nativo di quella località, — affermò che egli stesso avrebbe provveduto ad infliggere a don Minzoni una lezione. Pochi giorni dopo, infatti, il Forti inviava a Bocca del Leone di Argenta due militi i quali provenivano a Casumaro di Cento ed avevano ricevuto precisi ordini da un decurione della milizia, anche questi individuato. Questo ufficiale aveva ricevuto l'ordine di cui sopra immediatamente dopo il secondo grande rapporto surricordato dallo stesso console della milizia Forti. I due militi di Casumaro di Cento si erano portati a Ferrara per avere dal Forti precise istruzioni sul da farsi, ma a Ferrara non avevano trovato il Forti, ed allora si erano limitati a parlare coll'aiutante maggiore della Legione, anche questi individuato, il quale, evidentemente al corrente della faccenda, li fece proseguire per Bocca del Leone di Argenta, ove si presentarono al segretario del fascio Augusto Maran. Costui, presentò i due sicari a due fascisti del luogo che conoscevano le abitudini di don Minzoni, onde facilitare ad essi il mandato criminoso. Stando così le cose, è chiaro che quando il Maran scriveva la nota lettera al Beltrami, non solo era al corrente di tutto il piano di soppressione dell'arciprete argentano, ma forse aveva già parlato coi due sicari ed aveva provveduto ad ospitarli ed favorirli nel loro compito. Evidentemente il Maran ed i suoi complici agivano all'infuori del tramite delle autorità politiche fasciste della provincia, ricevendo invece gli ordini, oppure in accordo, alle autorità militari della provincia.

« Dunque, il 23 agosto 1923, il giorno cioè del delitto, il Maran sapeva e la sua lettera inviata pochi giorni prima del barbaro assassinio al Beltrami, insieme coll'avvertimento al prefetto di Ferrara, dovevano servire fraudolentamente ad allontanare dalla sua persona qualsiasi responsabilità sul delitto. Non solo, ma il Maran stesso, nella sua lettera, si curava di trovare delle causali all'omicidio, che doveva apparire come spontanea reazione a delle presunte provocazioni. Scriveva infatti il Maran: « Avverto che i fascisti locali non potranno più a lungo tollerare una simile propaganda e la disciplina della quale hanno dato sinora indubbie prove, potrebbe venire meno da un momento all'altro ». In altre parole, questo era l'annunzio dell'imminente delitto; per giustificare il quale il Maran gonfiava degli incidenti insignificanti ed attribuiva a don Minzoni un'attività di politicante che le emergenze testimoniali e documentarie hanno clamorosamente escluso. E ora, di fronte alla sconcertante evidenza dei fatti acquisiti, come dubitare ancora della preordinazione del delitto nell'ambiente della milizia?? Spetta quindi al Forti, capo della Legione di Ferrara, sul quale incombe la precisa accusa di mandante, di dire se dando le disposizioni per l'invio ad Argenta di militi di Casumaro di Cento ed al « seniore » Maran, egli agisse per propria iniziativa o dietro ordini, esortazioni e nulla osta pervenutigli da autorità più alte della sua. Qui sta il nodo del delitto Minzoni che la giustizia è chiamata a recidere colla sua spada inesorabile ».

"Circolare riservatissima„

Mentre perdura e si accresce la viva impressione per lo scandalo Balbo, un nuovo documento vede la luce per cura di Raimondo Sala, il quale da Alessandria scrive quanto segue ai giornali:

« A proposito della lettera del generalissimo Balbo, mi sembra opportuno dare diffusione ad una circolare riservatissima, in data Roma, 11 marzo 1924, emessa dalla Segreteria generale del P. N. F., dalla quale risulta più chiaramente la responsabilità del capo del Governo e duce del fascismo. La sotto trascritta circolare serve a dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, che in tutti i tempi ed in tutte le circostanze l'adozione dei metodi violenti di repressione costituiva sistema normale di Governo:

« Roma, 11 marzo 1924.

« Alle Federazioni Provinciali Fasciste di « Alessandria, Cuneo, Novara, Milano, Torino.

« *Presi ordini dal Presidente del Consiglio « e Duce del Fascismo, su concorde parere « del Direttorio Nazionale, i signori segre- « tari provinciali dovranno considerare co- « me i più temibili nemici del fascismo i « signori Sala e Cesare Forni. In conseguen- « za di ciò e, parallelamente alle istruzioni « impartite dal capo del Governo ai Prefetti « delle provincie, dovrà ai suddetti due si- « gnori essere resa impossibile la vita nelle « provincie dove hanno interesse a creare « maggiori dissidi in vista di uno sfrutta- « mento elettoralistico. Non dovranno essere « permessi nè comizi nè conferenze: in « qualsiasi luogo essi si presentino, dovran- « no venire attaccati violentemente da tutti « i fascisti.*

« *Particolare avvertimento dovrà essere « fatto al Fascio di Biella, che non ha rea- « gito come si deve ad individui dichiarati « nemici del fascismo e del Governo.*

« *Attendo telegrafica risposta con riferi- « mento, data e carattere di questa circo- « lare, onde comunicare al Duce che gli or- « dini saranno eseguiti.*

« *Il Segretario Generale, F.to:* Fran- « cesco Giunta ».

« Circolare riservatissima del Segretario « politico provinciale di Novara:

« *Novara, 12 marzo 1924.*

« *Trasmetto gli ordini da Roma. Intendo « siano rigidissimamente applicati. Sala e « Forni non devono parlare nella provincia. « Occorrendo, siano stangati. Attendo assi- « curazione. Saluti fascisti.*

« *Il Segretario Politico Provinciale, « F.to:* Amedeo Belloni ».

La rivelazione di questa circolare riservatissima comunicata ai giornali dall'ex-sindaco di Alessandria produce vivissima impressione negli ambienti politici. Il contenuto della circolare Giunta era già noto, ma la circolare non era conosciuta nel testo.

Il fascismo di fronte al Paese che sa

Roma, 29, notte.

Oggi, commemorando alla Camera il maestro Puccini, l'on. Mussolini ha ricordato che l'autore della *Bohème*, alcuni mesi or sono, chiese la tessera del partito fascista, ed ha soggiunto: « Compì questo gesto di adesione ad un movimento, che è *discusso e discutibile*, ma che è ancora l'unica cosa di vivo che abbia oggi l'Italia ». Quel « discusso e discutibile », in bocca al presidente del Consiglio e duce del fascismo, ha fatto una certa impressione a Montecitorio, come un riconoscimento assai autorevole della crisi che il fascismo, oggi più che mai, attraversa. In verità, il fascismo è oggi così discusso — in base ai fatti che vengono di giorno in giorno in luce — che lo stesso suo capo non può fare a meno di ammettere che esso fascismo è « discutibile ».

Le minacce fasciste: "la frusta e avanti!„

Senonchè unico è il motivo sul quale la stampa fascista e quella ufficiosa particolarmente insistono in difesa del partito e del governo fascista. Questo motivo si riassume nella contro accusa contro le Opposizioni di voler fare il processo alla rivoluzione fascista. L'« Idea Nazionale », per esempio, scrive:

« L'Aventino vuole risalire alla marcia su Roma ed oltre. L'Aventino vuole tornare al 1922. Questo non sarà. L'inchiesta sulla rivoluzione è cominciata? Non continuerà. Non più e non deve continuare. La marcia di una risorgente nazione verso la sua grandezza e potenza non sarà mai controllata dalle botoli ringhiose che ingombrano la via. La frusta ed avanti! ».

L'organo mussoliniano anche stasera contrappone i propositi normalizzatori del fascismo allo spirito sovversivo delle opposizioni:

« Il fascismo chiude il periodo della rivoluzione e vuole dare alla nazione quella pace di cui essa ha bisogno. I suoi capi lavorano a questo scopo, pronti ai più duri provvedimenti contro gli eventuali atti di indisciplina. Qual'è l'attitudine dei costituzionali di opposizione di fronte a questa nobile e leale opera di governo? Essi rifiutano ogni collaborazione, preferendo la compagnia degli anti costituzionali e dei sovversivi. Ecco dunque le posizioni reciproche che potranno servire per il futuro bilancio. Il Governo lavora per la pace senza minacce o senza provocazioni. L'Aventino continua invece a turbare la pubblica pace. Il fascismo non ha ragione di minacciare o di reagire. E' sufficiente che l'Italia possa ogni giorno constatare da quale parte sono i perturbatori ».

"Potremo anche cadere..„ dice "L'Impero„

Dal canto suo *L'Impero*, affermato che l'on. Mussolini tende credelmente all'ordine, conclude:

« Se a quest'azione, che deve essere considerata come un dono magnifico a tutti gli italiani e specialmente agli antifascisti, si risponde con le provocazioni, le derisione, i comizi, le dimostrazioni, le congiure finanziarie dell'estero, peggio sarà per chi non ha inteso la volontà, la magnanimità del fascismo. Se vi saremo tirati per i capelli dovremo agire ancora; tutti sanno che l'azione non ci fa paura. Per carità di patria chiediamo che la Provvidenza illumini l'antifascismo forsennato e imbelle ».

Lo stesso giornale pubblica un altro articolo di un suo collaboratore che così conclude:

« Finchè la ratifica completa, che riconosca il fatto compiuto, non sarà intervenuta a sanzionare il fatto rivoluzionario e delle profonde riforme non rinnovino l'aria viziata del democraticume sfibratore, dando al fascismo un diritto di vita indiscutibile, i nostri avversari non possono aver nessun diritto nè di giudicare nè di condannare, e soprattutto di applaudire o compiacersi, del ritmo di normalità voluta dal Governo, che riempie le galere di fascisti generosi. Concludendo, la necessità di preparare i quadri degli sviluppi di domani è impellente: la necessità di non cedere sulla via del raggiungimento di quelle che sono le luminose mète segnate, è più impellente ancora: l'ultima necessità di difendere i diritti della rivoluzione è la più viva. Noi, rivoluzionari antiparlamentari, selvaggi, noi sentiamo il fascismo perchè così è e così deve essere. Potremo anche cadere, che importa? E' sublimemente bello cadere per una idea: le generazioni venture vedranno in noi dei precursori e degli eroi. Dal nostro sangue rinascerà la rivoluzione ».

Anche « Il Corriere d'Italia », in polemica col « Popolo », fa propria la tesi fascista. L'organo clerico fascista scrive:

« Il 21 ottobre abbiamo espresso il nostro giudizio sulla questione morale che l'Aventino, in seguito al delitto Matteotti, aveva scelto ad imperativo categorico di un atto obbiettivamente anticostituzionale e potenzialmente rivoluzionario: l'atto della secessione antiparlamentare. Ed abbiamo con ragione scritto non essere consentito eludere il problema che allora era politico e lo è anche oggi con una questione morale che allora era, ed anche oggi lo è, un espediente. L'Aventino affermava infatti la questione morale come presunzione pregiudiziale preconcetta; non si è deciso ad affrontare la tesi — che era ormai diventata in diffidenza al paese — iniziando le rivelazioni scandalistiche, che erano il presupposto di quella impostazione intransigente ».

"Stufo, capite!„

Questa convergenza di tesi tra fascisti e clerico fascisti è rilevata nell'editoriale odierno del « Nuovo Paese » che scrive:

« La terminologia bellica, acquisita ormai al linguaggio comune, attraverso la letteratura dei comunicati dei generalissimi durante tanti anni di guerra, suggerisce le espressioni più pittoresche e le metafore più audaci e spropositate, anche quando si tratta di discorrere intorno ad un argomento che con la guerra non ha alcun punto di contatto o riferimento. Così il partito che dispone del potere, e del quale il dimissionato «generale» è uno dei massimi esponenti, è saltato su a dire che si sta scatenando una *offensiva* contro il Governo e il regime. E così anche per la riunione delle Opposizioni a Milano i fascisti gridano che si tenta di *stringere di assedio* il Governo e il fascismo. Questi termini di *offensiva* e di *assedio*, ed altri dello stesso genere, che da tanti giovani armati vengono intesi nel loro significato letterale, ridicoli e pericolosi in se stessi sono poi ingiustamente e male adoperati anche in senso metaforico. Infatti, soltanto per una sovversione di mente più che del vocabolario si può definire *offensiva bellica* l'azione legittima e legale degli oppositori, quell'azione che Silvio Spaventa, il maestro, se non il ingannismo, dell'on. Salandra, considerava « una funzione dello Stato ». E' infinitamente ridicolo il riguardare i detentori del potere come i reggitori di una fortezza da difendere a tutti i costi e con tutti i mezzi, quasi che essi fossero attaccati ingiustamente e proditoriamente da un nuovo esercito di Serse. Questa propaganda di vittimismo fascista, diffusa al solo scopo di esasperare lo spirito di guerra, non mai sopito dai sostenitori dell'attuale regime, non può essere giustificata col pretesto di difendere lo Stato, ma soltanto con l'intento di conservare il potere ».

Il Nuovo Paese, quindi, dopo aver osservato come questo stesso linguaggio della stampa fascista e ufficiosa sia adoperato dagli stessi fiancheggiatori liberali e cattolici, così conclude accennando ai fascisti:

« E' il momento della loro insincerità appare tanto più verosimile in quanto essi stessi si incaricano di mettere in evidenza le minacce che covano sotto il labile velo dei documentati propositi pacificatori. Il fascismo, scrive l'organo del presidente del Consiglio, ha dato da qualche mese, per amor di patria, la prova di una tolleranza che va al di là di ogni confronto; adesso incomincia ad essere stufo. Stufo, capite! Gli effetti della manovra parlamentare sono appena colti, e già siamo ricaduti sui costituzionalissimi temi della sfida, dello strame e del « bono fascista ». Ma i fiancheggiatori scongiurano gli assedianti di non ostacolare, per amor di patria, il nuovo esperimento di sincera normalizzazione del governo, perchè questa è proprio la volta buona ».

L'invito dell'organo di destra a lasciare il Governo

Mette conto di notare che, mentre la stampa fascista e fiancheggiatrice in genere ha tentato rappresentare la polemica delle opposizioni e degli organi liberali come una offensiva contro il fascismo per spodestarlo, viceversa i giornali più rappresentativi della corrente di opposizione fissano come punto fermo gli elementi concreti della situazione, considerandoli non come episodi sconnessi del periodo cosidetto rivoluzionario, bensì quali dati di fatto della realtà attuale. A questo riguardo il « Giornale d'Italia » afferma stasera che la situazione è logora e che il ministero deve per il bene del paese lasciare il Governo in altre mani.

« Ci sono situazioni in cui il migliore servizio che un uomo possa rendere al suo paese

ne è quello di lasciare il posto ad un successore. I più grandi ed i più fortunati fra gli uomini politici italiani, da Cavour in poi, si sono più volte trovati in situazioni anche meno gravi delle attuali, in cui hanno ritenuto opportuno andarsene, anche prima di essere formalmente richiesti da un voto parlamentare per dissipare con una prova di disinteresse personale una atmosfera troppo densa di passione e togliere l'ostacolo della propria persona ad un rinnovamento di uomini e di ambiente resosi necessario per forza di cose ».

"Battaglia destinata a sicura sconfitta„

Il giornale osserva che l'esperienza insegna che gli uomini, i quali seppero a tempo rendersi conto delle mutate condizioni, poterono in seguito rendere nuovi servigi al paese e soggiunge:

« Ci pare che gli avvenimenti di questi giorni siano per creare all'attuale presidente del Consiglio una di tali situazioni, in cui ostinarsi in una battaglia destinata, prima o poi, a sicura sconfitta significa soltanto sovreccitare un ambiente già difficilissimo ed accumulare sulla propria persona diffidenze e avversioni gravissime senza nessuna oggettiva utilità della cosa pubblica. Sarebbe infatti difficile dire perchè sia utile e necessario all'Italia che il ministero attuale rimanga in carica ».

Rilevato poi che al Governo fascista non è è possibile ricuperare i consensi » e che l'on. Mussolini non può illudersi di ricostruire l'impalcatura fascista che crolla pezzo per pezzo, il giornale crede che la permanenza del Governo attuale non coincida con quel « superiore interesse della nazione che i nazionalisti dicevano un tempo doversi mettere al disopra degli interessi individuali e di classe e di partito », soggiunge:

« Che cosa significa continuare a governare in queste condizioni? Significa avallare le malefatte del rassismo le quali ormai vengono tutte inesorabilmente a galla, essendo liquidate per volontà popolare le pressioni che le tenevano nel fondo, nascoste allo sguardo di tanti illusi in buona fede. Quelle malefatte non sono più tollerate dal paese, neanche come caso del passato; non vale la giustificazione psicologica dell'abuso della vittoria, dopo una dura lotta, perchè il partito fascista ed il fascismo della prima ora, la dittatura rassista, lo squadrismo volontario del '19 e del '21, si rivelano ogni giorno più alla luce sinistra degli scandali. Già nel fascismo della cosidetta marcia su Roma l'elemento meno puro si rileva ogni giorno più avere avuto il sopravvento sulla generosa reazione dei reduci alla tirannide rossa di alcune provincie ».

Il giornale liberale, considerata la situazione rispetto alla responsabilità che ha il Governo, pone questo dilemma:

« O il Governo si assume con la solidarietà tutta la responsabilità del rassismo che crolla e sarà irrimediabilmente travolto con esso, anche se nella sua cecità vorrà obbligare il paese ad uno sforzo eccezionale per liberarsene; o il Governo con i suoi uomini non vuol cadere nel fango con tutto il resto, e non ha che una via: lasciare ad un altro Governo, che abbia un programma di ordine e di legalità, non carattere di partito, il compito di rasserenare l'ambiente con le necessarie garanzie per tutti, i fascisti compresi ».

Rilevando che non si può umanamente chiedere all'on. Mussolini l'eroismo di massacrare i suoi, il « Giornale d'Italia » ritiene che il Governo attuale deve lasciare le redini della cosa pubblica in altre mani, in mani di uomini, di partiti non compromessi con la grave situazione che oggi si va rivelando in pieno:

« In quali mani? L'Italia trovò, per citare altri esempi, un successore a Cavour, dopo Villafranca: saprà ben trovare un successore all'on. Mussolini, in questo momento, in cui nessun serio pericolo minaccia il paese, eccetto quello di un inasprimento e di un incancrenamento della insostenibile situazione attuale ».

Come si vede, l'organo romano del partito liberale sostiene che l'interesse del paese richiede che si attuino quei propositi normalizzatori che l'on. Mussolini ha annunziato, ma che il capo del Governo e del fascismo non può realizzare per la singolare situazione del partito.

La constatazione del logoramento della posizione del fascismo è lumeggiata dal « Mondo » con particolare riferimento agli episodi nei quali il giornale ravvisa, per il loro carattere sistematico, la figura del delitto di Stato:

« I dominatori, che si vantavano cinicamente tra loro delle imprese sanguinarie compiute per loro comando, si accorgono con meraviglia e sorpresa che non vi è più l'occultamento e l'impunità che li circondò e protesse per tanto tempo e nessuna solidarietà cordiale di Mussolini e nessuna amnistia di Oviglio può liberarli dal disprezzo e dalla condanna travolgente della pubblica opinione. I sostenitori del regime hanno compreso che da questo risveglio spirituale, da questa scossa rivelatrice sarà per derivare fatalmente ed inevitabilmente la loro rovina ».

Punto fermo: la questione morale

Il giornale accenna quindi ai tentativi di difesa e continua:

« Nei tentativi citati ed in forma di suprema difesa si mostra tutta una incomprensione di una mentalità abituata a volontarismi miracolosi. Ciò che oggi avviene è l'imponente vastità di una frana che non è provocata artificialmente da dei discorsi e da dei gesti e da un documento e che non può essere arrestata da nessuno sforzo di duce di ras. Si vede oggi che le opposizioni hanno fatto il loro dovere scegliendo una giusta via che risponde all'imperativo della coscienza ed insieme la più opportuna a determinare per processo naturale, il tramonto del regime fascista che minaccia di travolgere anche le zone fiancheggiatrici ».

Poi, venendo alla questione morale, l'organo della opposizione democratica osserva che la questione morale sgorga e proviene dagli sviluppi dei processi provocati talora, come nel caso Balbo, dalla stessa temerarietà fascista:

« Ci vuole del coraggio a parlare di speculazione a proposito di documenti prodotti da chi doveva difendersi contro la querela dartagnanesca del secondo generalissimo ferrarese. Invano si cerca di provocare il diservivo: la questione all'ordine del giorno — e del resto l'ha posta egli stesso — è la questione Balbo. Bisogna che il fascismo sia messo a faccia di tutte le conseguenze che ne scaturiscono per logica inflessibile, prima di passare agli altri ordini del giorno. La portata del caso Balbo non è nel rilievo e nell'importanza di questo generalissimo da operetta e della sua avventurosa fortuna, di sapore ultra balcanico, che intreccia alla nota macabra delle violenze sanguinose motivi prettamente comici, che ci umiliano come italiani ».

Secondo il « Mondo » ciò che importa stabilire oggi è che sia raggiunta la prova precisa di quei delitti di Stato, di cui tutti sapevano l'esistenza, mentre il fascismo non osò mai difenderli e lodarli. Il giornale invita i fiancheggiatori a riflettere che, col loro voto, avallano ormai i delitti di Stato ed a questo proposito rileva l'analogia degli episodi più gravi e così precisa il suo pensiero sulla situazione:

« Il mandato di commettere reati di violenze personali, di violazione di domicilio, di soppressione di persone, è completo e provato. Il reato di associazione a delinquere non può essere neppure esso negato, di fronte ad una preparazione così sistematica di reati molteplici e insistenti. Oggi qui non vogliamo decampare da questo assunto; non vogliamo prestarci ad altre diversioni: è acquisita e consolidata ormai la prova di uno dei delitti di Stato che il regime negava; verranno mano mano le prove di tutti gli altri reati; basta affondare lo strumento di esplorazione in ogni provincia: è come affondare la pala nel Foro romano: si è sicuri di trovare delle rovine. La prova sarà più pratica dopo questo primo caposaldo, piantato in modo così stabile e fermo nel feudo di Balbo: vengono fuori ed affiorano dei delitti similari in altri luoghi. A Torino sono i casi Freguglia ed il caso Martelli; a Parma quello del sicario Rossi che dichiara di avere avuto ordini dal prefetto; a Mantova, a Reggio, dovunque è il caso di altri ras locali. Il processo di franamento è in cammino; ed ha irresistibilità di una nemesi che colpisce il regime. Tutto il regime ».

Ritornando sul punto di vista delle opposizioni circa la questione morale:

« Abbiamo già detto che le opposizioni hanno agitato ed agitano di fronte al fascismo la questione morale in base agli elementi e ai fattori già acquisiti alla cronaca umiliante di questi due anni di sovversione fascista; elementi e fattori di cui il futuro, necessariamente svilupperà attraverso le sanzioni della giustizia e dell'opinione pubblica l'influenza riparatrice ed epuratrice. Ogni giorno potrà dare il suo contributo a questa opera doverosa, inesorabile di verità poichè, nonostante il fascismo, lo spirito italiano custodisce la sua capacità di reazione morale e di riscatto. Ma di che cosa dunque hanno ancora bisogno questi fiancheggiatori per intendere tutta la gravità della crisi morale in cui il regime, col quale finiscono per identificarsi, ha precipitato l'Italia? ».

"Le sanzioni della storia incalzano inesorabili„

Una confutazione di quanto sostengono i fascisti riguardo alla portata normalizzatrice della recente discussione alla Camera è fatta stasera dall'organo popolare. « Il Popolo » rileva che le rigalleggianti affermazioni dei giornali fascisti i quali minacciano la fine del mondo alla caduta del fascismo nascondono il consueto ricatto: lo spauracchio della guerra civile. Ma questo ricatto secondo il giornale prova una cosa sola: che sono falliti le illusioni normalizzatrici in cui ostentano di cullarsi i clerico-fascisti. Scrive il giornale:

« Il rassismo è stato sconfitto alla Camera, d'accordo: ma che sia stato proprio Mussolini a mortificarlo, mentre a documentato che le bastonature, gli ammazzamenti si facevano precisamente per ordine del duce (vedi lettera di Giunta per il caso Forni) è cosa assolutamente falsa. Come è falso che il rassismo sia sconfitto. Bisogna guardare in faccia una buona volta questa realtà mostruosa del fascismo che fa precipitare la Nazione alla stregua di una sterminata tribù di schiavi riottosi, soggetti alla sferza di un manipolo di aguzzini. Questa è già la guerra civile, anzi la più pericolosa, perchè la più ignobile delle guerre civili. Che cosa aspettano di peggio i clerico fascisti per aprire gli occhi? Essi, in realtà, si danno l'aria di volersene lavare le mani, pure solidarizzando apertamente col fascismo. Ma questa solidarietà rende vano, agli effetti della responsabilità morale, ogni gesto pilatesco. L'ora delle opzioni supreme è scoccata da un pezzo e le sanzioni della storia incalzano inesorabili non solo per il fascismo, ma anche il filo-fascismo, per il quale la paura del poi è già divenuta da un pezzo un inconsistente e ridicolo alibi morale ».

Balbo e l'aggressione a Misuri

La « Voce Repubblicana » pubblica una intervista con l'on. Alfredo Misuri. Il giornalista ha chiesto:

— E' per caso o di proposito che ella ha ricordato nel suo libro come il Balbo fosse a cena nello stesso ristorante ove si trovava anche lei la sera del 29 maggio dell'anno passato, dopo il suo discorso alla Camera?

— Non appena io fui « sistemato con stile » se pure « senza consuetudine » i cinque manigoldi che mi avevano conciato in quel modo erano stati aiutati da vari interventi miracolosi a porsi in salvo (come pubblicherò prima o poi). Il sesto, e gerarchicamente primo (il Bonoccorsi) che si dibatteva fra le mani dei carabinieri fu salvato in modo assai miracoloso. Una frazione di minuto secondo dopo il fatto, era lì il generalissimo Italo Balbo, con il suo segretario, ad imporre ai carabinieri di consegnargli quel suo ufficiale che egli direttamente avrebbe posto agli arresti. Narrerò pure in altre circostanze la storia di questi arresti-salvataggio ufficiali.

— Sa nulla della scorreria della famosa squadraccia perugina inviata dal Balbo a punire i suoi avversari personali a Ferrara?

— Occorre premettere che la cricca perugina è stata sempre particolarmente a contatto con la cricca romana. Come nel campo politico Bastianini era una creatura di Rossi nel campo, diciamo così militare, Agostini è una creatura di Balbo e di Bastianini insieme, per un complesso di ragioni che sarebbe ora troppo lungo ad enunciare. Di qui vari incarichi di fiducia affidati con « stile » e con « consuetudine » agli umbri e i frequentissimi encomi e le frequentissime citazioni al l'ordine del giorno delle quadrate legioni umbre ecc. ecc. Nel caso speciale ecco come si svolsero i fatti. Dopo lo scandalo derivante dal mancato omicidio del sottoscritto, i fascisti dissidenti ferraresi ricoprirono le mura della loro città con scritte di questo genere: « Viva Misuri, morte a Mussolini, morte al sicario Balbo ». L'on. Balbo ordinò al comando della milizia di Perugia di allestire la nota squadraccia della quale fecero parte vari ufficiali e militi di Perugia e dintorni ed un ex-tenente degli arditi più volte utilizzato per incombenze del genere. Gli umbri furono muniti di un elenco delle vittime designate, ma fu sorpresa la loro buona fede. Si disse loro che si trattava di mettere a posto dei comunisti. Fu compiuta a Ferrara qualche aggressione isolata; poi gli umbri penetrarono in un ritrovo di dissidenti ove si impegnò una zuffa furibonda. I ferraresi vinsili a mal partito lanciarono un grido: « Fascisti a noi! ». Gli umbri rimasero interdetti. Al sopraggiungere di nuovi dissidenti stavano per avere la peggio, poi fu chiarito l'inganno e il ritorno a Perugia fu tutt'altro che brillante. Questo prova ancora una volta per quanto non ve ne sia bisogno che quasi sempre gli esecutori sono strumenti inconsapevoli ».

Le odierne riunioni fasciste e il plico di Mussolini

Intanto, l'attesa per il duplice avvenimento di domani, — la riunione delle opposizioni e le adunate dei Direttori federali fascisti — ha fatto della giornata di oggi una giornata di vigilia. Altri deputati fascisti, dopo il voto di oggi, sono partiti per le rispettive provincie e l'Aventino può dirsi che si sia trasferito in corpo a Milano. Fra i fascisti partiti questa sera è l'on. Farinacci, che sarà domani a Torino.

Negli ambienti della maggioranza era assai viva la curiosità per il messaggio dell'on. Mussolini ai fasci. Abbiamo scritto che esso ha contenuto normalizzatore, arieggiante i motivi del discorso presidenziale dello scorso sabato. Si aggiunge stasera che il documento è abbastanza lungo e reca la firma autografa di Mussolini. Ma il presidente del Consiglio, nel timore che esso fosse reso noto prima di domani, che i giornali commentandolo e avalutandolo gli togliessero anche l'effetto della prima impressione, ha voluto che ne fosse consegnata una copia suggellata ad un solo deputato per ogni circoscrizione, facendo obbligo al latore di non aprire il plico e di non leggere la circolare che domani alla adunanza.

I dirigenti fascisti attribuiscono alle adunate di domani una grande importanza. Si rileva che si tratta in sostanza di una consultazione nazionale del partito, una specie di Consiglio nazionale decentrato nelle sedi maggiori e chiamato ad esaminare i problemi interni del fascismo e la situazione attuale in rapporto alle contingenze locali ed agli interessi delle regioni. Si ha però motivo di ritenere che la questione di maggiore attualità, la crisi fascista e le sue ripercussioni nell'azione del governo, sarà prevalente. In proposito, a quanto si annunzia, anche il Direttorio nazionale desidera che ovunque si svolga una discussione ampia, libera, realistica.

Levata di scudi provinciali?

Non si sa quale effetto potranno produrre sulle rappresentanze provinciali del fascismo il verbo del presidente del Consiglio e quello dei deputati. Certo è che il discorso di Mussolini di sabato scorso, l'atteggiamento del capo del governo di fronte al caso Balbo e le campagne dei giornali contro gli illegalismi ed i responsabili di essi, hanno creato nel fascismo una atmosfera di disagio e di malcontento come traspare dai giornali. Si diceva pertanto stasera, e naturalmente non sappiamo con quanto fondamento, che numerose federazioni intenderebbero dare un'espressione precisa a questo loro stato di disagio votando ordini del giorno assai espliciti in materia e richiamando l'on. Mussolini alla promessa di difendere quella rivoluzione che egli andò al potere per potenziare e alla quale ora — si dice dai fascisti — vorrebbe farsi il processo. Più precisamente, ci sarebbe una corrente nel fascismo che vorrebbe riaffermare in maniera precisa l'indipendenza del partito dal Governo. Come si ricorderà, una proposta simile fu caldeggiata dopo il fatto Matteotti dall'on. Bianchi, che aveva, si disse, l'adesione di quei deputati e segretari federali che non avevano visto con piacere la nomina dell'on. Federzoni a ministro dell'Interno. La proposta, però, cadde in seguito al mutato orientamento dell'on. Mussolini, e soprattutto in seguito al Consiglio nazionale dell'agosto u. s., che si mise risolutamente in un primo tempo sui binari del farinaccismo per poi deviare l'intransigenza rivoluzionaria del partito sulla via delle riforme costituzionali. E' superfluo dire che occorre andar cauti nell'accogliere le voci di imminenti levate di scudi delle federazioni contro il governo mussoliniano perchè i deputati ed i membri del Direttorio eserciteranno una attiva opera di persuasione che forse non sarà priva di effetti almeno momentanei. Ma questo non toglie che sotto tale punto di vista le assemblee fasciste di domani siano attese con viva curiosità, specie quella della Romagna, dove si ha ragione di ritenere che la semi liquidazione dell'on. Balbo abbia avuto più delicate ripercussioni.

Il successore di De Bono e Balbo
Il disegno di legge sulla stampa

Per quanto riguarda il successore di Balbo nel comando della milizia, il generale Gandolfo — che il Consiglio dei ministri ha designato stamane dopo breve discussione — ha preso oggi la consegna del suo ufficio. E' noto che questa nomina non è veduta favorevolmente dagli ufficiali della milizia che ritengono il generale Gandolfo non favorevole al nuovo organismo militare. Si conosce, infatti, che anche recentemente il gen. Gandolfo, conversando con un deputato fascista, accennava alla necessità d'ingranare maggiormente la milizia nell'esercito.

Come sapete, il Consiglio dei ministri di stamane ha deciso di presentare solo martedì alla Camera il disegno di legge sulla stampa. Questa decisione ha prodotto una certa sorpresa, perchè l'on. Mussolini aveva preannunziato la presentazione per oggi. Il rinvio si credeva dovuto alla necessità di apportare al disegno di legge ulteriori modificazioni, e questa ipotesi sembra avvalorata dal fatto che appunto martedì mattina si riunirà al Viminale il Consiglio dei ministri. L'on. Federzoni dichiarò alla Camera che il governo avrebbe chiesto per questa legge l'urgenza, e perciò si ritiene probabile che la Camera possa discuterla prima che si chiuda. A questo proposito a Montecitorio si diceva che la discussione della legge per l'eventuale intervento nel dibattito di qualche oppositore possa animare le sedute prossime, dato che le attuali si svolgono con scarso interesse non ostante che gli oratori non siano pochi.

Dissenso di nomi tra De Stefani e il Comitato di maggioranza

L'ordine di discussione dei bilanci ha subìto un nuovo spostamento. In luogo del bilancio della guerra si discuterà quello dei lavori pubblici. Anche su questo bilancio gli iscritti sono moltissimi, una quarantina. A quello dei lavori pubblici seguiranno i bilanci militari e poi quelli delle comunicazioni, della giustizia, dell'istruzione e delle finanze. Circa la scelta dei membri per completare le giunte generali del bilancio *L'Informatore della Stampa* dice che si era manifestato un certo malumore tra i deputati della maggioranza ed aggiunge che il Comitato di maggioranza ha seguito il criterio di udire il parere del ministro delle finanze, De Stefani. Pertanto lo stesso ministro aveva indicato dieci nomi, mentre il Comitato ne aveva prescelti otto. I nuovi membri sono stati presi quindi metà dalla lista del ministro e metà da quella formulata dal comitato.

Come è stato annunciato, martedì il Senato riprenderà i lavori interrotti domenica scorsa. Contrariamente a quanto sembrava che fosse stabilito, la prima discussione notevole si avrà sul bilancio degli Interni che precederà quello degli Esteri. Sul bilancio degli Interni sono inscritti a parlare i senatori Lusignoli, Conti, Di Campello, Tamassia ed Albertini. Su quello degli Esteri sono inscritti a parlare i senatori Schanzer, Nuvolari e Pais. Prenderebbe pure la parola il sen. Scialoja ed il sen. Imperiali. Si annuncia anche un discorso del sen. Sforza. Essendo noto il pensiero dell'ex-ministro degli Esteri sulla situazione politica nei riguardi del Governo, si prevede che il discorso del senatore Sforza sarà molto polemico. Secondo *L'Informatore della Stampa*, a differenza del bilancio degli Esteri, che non avrebbe molti oppositori, molto diffuso è il malcontento del Senato per la politica interna ed a questo riguardo la stessa agenzia aggiunge:

« Ad acuire questo malumore nella Camera vitalizia, ha contribuito moltissimo l'episodio dell'on. Balbo e più che questo la lettera di solidarietà scritta dall'on. Mussolini, la quale ha suscitato fra i senatori molta impressione. Pertanto si afferma che il bilancio degli Interni avrà molte critiche e molte censure, e darà occasione a un numero rilevante di senatori di schierarsi nettamente all'opposizione. Alcuni fanno risalire ad oltre cento il numero dei senatori decisi a negare la propria fiducia al Governo ».

La Federazione industriale biellese e un'iniziativa benefica

Biella, 29, notte.

La Federazione industriale biellese a proposito della corrispondenza da noi pubblicata dal titolo: « Singolare vertenza dei tessili », ci trasmette copia della seguente lettera spedita in data 28 corrente alla Federazione italiana operai tessili a Milano:

« Abbiamo ricevuta la vostra lettera del 27 corrente e non comprendiamo come ci rivolgiate a noi, mentre sapete che l'iniziativa di fare una giornata di lavoro a favore dell'Ospedale e del Consorzio Antitubercolare Biellese, venne presa da tali istituzioni. Alla loro domanda noi abbiamo risposto che, ove gli operai avessero lavorato l'8 dicembre per il contributo delle due suddette opere, gli industriali avrebbero versato ciascuno un importo globale corrispondente alla somma dei contributi dei propri dipendenti. Le due amministrazioni dell'Ospedale e del Consorzio Antitubercolare provvedono esse stesse alla propaganda presso gli operai, d'accordo con le organizzazioni operaie e con le organizzazioni politiche locali. Siamo informati ad esempio che il 14 novembre corrente ad Andorno ebbe luogo un comizio con la partecipazione e con l'adesione del signor Vietti della vostra Lega Tessile e del signor Giacobone della Lega Cappellai. Siamo pure informati che il Partito Socialista Unitario Italiano, sezione di Biella, ha pubblicato apposito manifesto per la giornata. Ciò vi diciamo, non perchè sia nostro dovere o nostro intendimento discutere con voi al riguardo, ma per evitare che in base ad incomplete informazioni assumiate un atteggiamento dannoso alla massa operaia, la quale, avendo già l'anno scorso fatta la giornata pro ospedale e Consorzio antitubercolare, ne ha sentito un beneficio notevole, mentre da parte degli industriali, organizzati e non, si versarono oltre quattrocentomila lire senza discutere. Distinti saluti: Il segretario generale: prof. rag. Ermanno Corte ».

Alla Camera

ma, 29, notte.

Aula e tribune sono scarsamente affollate. Al banco del Governo siedono l'on. Mussolini e i sottosegretari Banelli, Spezzotti, Scialoja, Mattei Gentili e Paglion. Giurano i nuovi deputati aventiniani Lopardi e Grieco, unitario il primo e comunista il secondo, i quali lasciano subito l'aula. L'on. ROCCO dà quindi lettura di una nuova lettera di Sem Benelli il quale ringrazia la Camera della rinnovata prova di fiducia, datagli nel respingere le sue dimissioni, ma dichiara di dover insistere nelle dimissioni stesse. Le rinnovate dimissioni del deputato vengono però ancora una volta respinte.

L'emigrazione nel sud-ovest della Francia

Si inizia quindi lo svolgimento delle interrogazioni. Quando vien data lettura di una interrogazione dell'on. Fontana ai ministri degli affari esteri e dell'economia nazionale sulla emigrazione di piccoli produttori rurali italiani verso il sud-ovest della Francia, il PRESIDENTE osserva che, essendo l'on. Fontana assente, si intende che abbia rinunziato.

MUSSOLINI domanda la parola per far rilevare alla Camera che è assolutamente deplorevole che i presentatori di interrogazioni di ordine e d'interesse nazionale non si trovino presenti al momento di svolgerle. Avverte che un'altra volta parlerà egualmente.

ROCCO: — On. Presidente del Consiglio, Lei può parlare tutte le volte che crede.

MUSSOLINI: — Allora risponderò all'interrogazione dell'on. Fontana. Il movimento emigratorio nella Francia, specialmente nel sud-ovest, è stato nell'anno scorso di circa 1500 salariati agricoli e di 300 capi di famiglia. Nel 1924 il movimento si è intensificato e nei primi mesi dell'anno nel sud-ovest della Francia si sono recati 4 mila lavoratori di cui 2000 con contratti di colonia e di mezzadria. Si sono recati in Francia anche numerosi possidenti per acquistare terreni e su questa speciale forma di emigrazione il governo ha portato la sua attenzione; ed è intervenuto per tutelare gli emigrati contro le speculazioni sul rialzo dei terreni. Il governo ha anche vigilato il rilascio dei passaporti ed ha controllato che coloro che emigrano per acquistare dei terreni dispongano dei denari sufficienti. Altra forma di intervento si è avuto nello svolgimento di una propaganda per mettere in guardia gli emigranti contro le agenzie di affari speculatrici.

L'oratore, concludendo, afferma anche che questa caratteristica forma di emigrazione ha, come si può spiegare, suscitato delle delusioni in alcuni, ma la maggior parte dei connazionali si è trovata in una confortante situazione di benessere.

Il bilancio delle Colonie

Si passa alla discussione del disegno legge: « Stato di previsione della spesa del ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PEDRAZZI raccomanda che si mettano maggiormente in valore il Benadir e la Somalia dove la coltivazione del cotone ed altre culture possono ancora essere intensificate con grande profitto. Fa presente la necessità che il ministero delle Colonie incoraggi tutte quelle iniziative dirette a creare una classe dirigente tecnico amministrativa militare capace di svolgere con vera competenza, opera utile nelle nostre colonie. Conclude rivendicando alla nuova Italia il diritto e la capacità di avviarsi ad un alto destino coloniale che deve essere non piccola parte del suo avvenire. (*Applausi*).

GABBI fa presente la grande importanza che ha la patologia coloniale data la diversità di clima e di condizioni generali di ambiente e la necessità di garantire la sanità dei nostri lavoratori che vi si recano. Lamenta che mentre tutte le grandi e piccole nazioni coloniali hanno delle scuole speciali di malattie tropicali, nulla si sia ancora fatto in Italia e manchi assolutamente una scuola per preparare buoni medici coloniali.

TERUZZI premette che la discussione del bilancio delle colonie non si è mai svolta fra tanta serenità come la presente, essendo lontani, per loro diretta volontà, da questa assemblea, coloro che avversarono ogni iniziativa coloniale e che ebbero per loro bandiera di abbandonare ogni colonia. Nota però volentieri che è presente in questa discussione l'on. Giolitti e soggiunge: Riconosco all'on. Giolitti le sue benemerenze per la guerra di Libia, sebbene egli, un giorno, se ne sia un po' pentito.

GIOLITTI, interrompendo prontamente: — Questo mai! Lo dicono i maligni e quelli che non conoscono affatto gli argomenti di cui lei parla.

TERUZZI afferma l'assoluto dovere della nostra generazione di preparare, a mezzo delle nostre colonie gli sbocchi necessari al continuo aumento della popolazione.

MARIOTTI ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo ad estendere i benefici e i privilegi concessi alle vedove e agli orfani della grande guerra anche alle famiglie dei caduti nelle campagne coloniali antecedenti al 1915 ». Lo raccomanda alla benevola considerazione del ministro.

Il ministro Di Scalea

LANZA DI SCALEA, ministro delle Colonie, premette l'espressione del suo cordoglio per la morte valorosa del capitano Del Giudice nella Sirte e della sua ammirazione per coloro che, rioccupando Sirte, hanno saputo rivendicare il prestigio d'Italia.

Le condizioni politiche della Cirenaica non sono facili, ma la continua e oculata azione militare rende sempre minore la pressione dei ribelli. Non si deve nascondere che, dopo la proclamazione dell'indipendenza egiziana, l'Egitto è diventato il centro delle agitazioni islamiche; di qui la difficoltà di una rapida pacificazione in Cirenaica, se non si raggiunge l'accordo per i confini fra i due paesi, con evidenti interferenze fra di essi. E' convinto che le amichevoli intenzioni del Governo italiano porteranno alla soluzione del problema. Assicura comunque che il Governo lo risolverà in modo da tutelare l'onore e la dignità del paese e la sicurezza delle Colonie (*applausi*). Tutto l'indirizzo della nostra politica in Cirenaica è ispirato al concetto che la nostra sovranità non debba subire alcuna menomazione da personalità locali che, per avere un'autorità religiosa, non possono e non debbono aspirare ad autorità temporale (*applausi*). Le condizioni militari della Cirenaica vanno ad ogni modo migliorando ed è anche migliore la nostra linea di occupazione. L'occupazione della Sirte è stata determinata dalla preoccupazione di avere in nostra mani le due sirtiche, che erano un fianco scoperto ed una porta aperta, che avrebbe potuto un giorno dar luogo a sorprese. Occupato tutto questo territorio, bisogna pensare a mantenerlo saldamente con una politica di presidio che ci permetterà di togliere le difficoltà di collegamento del territorio di dominio diretto con quello più lontano, che oggi è in condizioni di tranquillità, come dimostra il fatto di numerose carovane giunte in questi giorni dall'interno senza avere subìto veruna aggressione.

Venendo alla Somalia, manda anzitutto un plauso all'opera veramente eroica di Sua Altezza il Duca degli Abruzzi (*i ministri e i deputati si alzano in piedi, vivissimi applausi*). Ha grande fede nello sviluppo agrario di quella colonia, soprattutto quando potrà essere risolto il problema ferroviario anche in connessione al nuovo territorio dell'Oltre Giuba il cui acquisto ha per noi un grandissimo valore politico eliminando ogni ragione di dissidio con l'Inghilterra. Quanto all'Eritrea questa Colonia si va ogni giorno sempre più italianizzando poichè quel popolo ha ormai acquistata una coscienza nazionale essendosi strettamente vincolato col nostro paese per cui ha versato eroicamente il proprio sangue. Conclude assicurando che il Governo intende proseguire nella sua politica coloniale operosa e forte che dimostri al mondo la nostra capacità coloniale quale titolo per la nostra emigrazione e ci faccia conoscere degni figli di Roma (*vivi applausi, molte congratulazioni*).

Dopo la relazione dell'on. MAZZUCCO e alcune dichiarazioni di voto, la Camera vota per alzata e seduta l'ordine del giorno proposto da Sandrini, con cui viene approvato il bilancio delle Colonie.

Segue la commemorazione di Puccini (vedi in altra parte del giornale). L'on. ROCCO comunica quindi l'esito della votazione sul bilancio del Ministero dell'Economia nazionale. Votanti 239, maggioranza 120. Risposero sì 231, no 8. La Camera aggiorna i suoi lavori a martedì prossimo.

Una battaglia alla Camera ungherese tra deputati e polizia

Quindici parlamentari espulsi — Lo scandalo delle esportazioni.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 29 notte.

Scene di una violenza inaudita si sono svolte ieri al Parlamento ungherese, in relazione al processo di corruzione Szkuti, che si svolge attualmente a Budapest.

Il presidente del Consiglio, conte Bethlem, aveva, tre anni or sono, scritto all'allora ministro di Agricoltura, Sabo, una lettera relativa al processo Eskreda. Di tale lettera, di cui si parlava da una settimana nei circoli politici, il deputato Frederick ha dato lettura ieri all'Assemblea Nazionale. Dalla lettera si rileva che il Presidente del Consiglio aveva appreso che licenze d'esportazione erano state accordate senza compenso, e ciò a scopo di propaganda e di partito. In seguito a ciò, Bethlem disponeva che da allora in poi gli affari del genere dovessero essere a lui deferiti.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che tale lettera costituisce una falsificazione, poichè essa differisce in diversi punti essenziali dall'originale. Il Presidente del Consiglio ha pregato l'Assemblea di riunirsi in seduta segreta per poter fornire particolari. Nella seduta segreta egli assicurò che la lettera era falsa.

Dopo la seduta segreta il deputato socialista Gyoerki attaccava violentemente Bethlem. Il presidente gli tolse invano la parola e sospese invano la seduta. Chiese infine l'intervento delle guardie armate per allontanarlo. L'entrata di un plotone di dodici uomini armati nell'aula, determinava il raggruppamento dei deputati socialisti attorno a Gyoerki. Avvenne allora una vera battaglia fra i deputati e le guardie che alla fine riuscivano a trascinare Gyoerki nella strada. Durante il tafferuglio la maggioranza deliberava l'espulsione di altri quattordici deputati socialisti che vennero trattati come Gyoerki. Il deputato Esztergalyos cacciatosi sotto il divano fu portato in strada assieme al divano. Eliminati in tal modo i principali oppositori, Bethlem riaffermava la falsità della lettera e dichiarava energicamente che egli si sarebbe opposto al tentativo che si ripetano i fatti del '96, che, cioè, dei deputati, riportando false accuse e menzogne, si presentino, invece che nella veste di accusati, in quella di accusatori, per cospirare contro la riforma del regolamento della Camera. I deputati del partito ministeriale hanno applaudito calorosamente il Presidente. L'Opposizione moderata è rimasta passiva, mentre i deputati rappresentanti altre frazioni dell'Opposizione hanno dichiarato che, pure disapprovando la politica del Presidente del Consiglio, non intendevano offendere l'onorabilità personale del Presidente, che ogni uomo di Stato ha ragioni di Stato per procedere nella stessa maniera del Presidente del Consiglio. La riforma del regolamento dell'Assemblea è stata quindi inscritta all'ordine del giorno.

Il testo della protesta russa per la denuncia del trattato di Londra

Mosca, 29, notte.

Ecco il testo della nota di Rakowski al Governo inglese:

« Ho notificato al mio Governo la vostra Nota del 21 novembre scorso, contenente il vostro rifiuto di mantenere i trattati commerciali firmati l'8 agosto da MacDonald e da Ponsonby. Il Governo dei Sovieti è spiacente per l'abbandono di quali trattati, la conclusione dei quali contribuiva solidamente alla pace generale ed in modo speciale allo sviluppo dei rapporti amichevoli tra i popoli d'Inghilterra e della Russia. Sono incaricato di dichiarare che il Governo sovietista ha dato prova della massima buona volontà e di spirito di conciliazione per elaborare le basi di accordo circa i problemi che interessano specialmente il Governo britannico, le classi lavoratrici e gli altri elementi della popolazione della Granbrettagna. Il Governo dei Sovieti non può quindi accettare la responsabilità del malcontento provocato nei due paesi dalla decisione del Governo britannico ».

A questa Nota Rakowski ne ha fatto seguire un'altra indirizzata sempre al Governo inglese in cui dice di essere incaricato dal Governo di ripetere formalmente che la lettera di Zinovieff è una falsificazione per il fatto che non è mai esistito un originale di essa e che secondo la più elementare regola di giurisprudenza dovrebbe essere proibito di fare delle accuse che non si possono provare.

« Il Governo dei Sovieti — dice Rakowski — non può dunque ammettere queste accuse, considerando che è stabilito e provato che in un certo numero di città dell'Europa e d'America esistono organizzazioni dirette da emigranti russi controrivoluzionari che fabbricano di sana pianta documenti falsi allo scopo di minare la posizione internazionale dell'U.R.S.S. La lettera esprime il profondo rammarico della U.R.S.S. per il fatto che il Governo britannico pone a base delle sue azioni documenti non verificati, circostanza che avrà una indubbia influenza sulle future relazioni fra i due paesi, basando così i rapporti fra i due Governi su fondamenti del tutto precari ».

La lettera aggiunge che il Governo dei Sovieti spera che il Governo britannico sarà in avvenire più circospetto nelle accuse ed esaminerà con molto maggior scrupolo i fatti sui quali esso basa le sue comunicazioni ufficiali. Ma se il nuovo Governo ripete le accuse basate su documenti falsi, il Governo dei Sovieti dovrà insistere sull'offerta di arbitrato, il cui rifiuto, da parte del Governo britannico, mostrerà che l'Inghilterra non può determinare e provare le accuse accreditate durante la campagna elettorale.

Rakowski ripete ancora che il Governo dei Sovieti non ha nessun rapporto con l'Internazionale comunista e continuerà sul principio della reciprocità, a mantenere gli impegni presi. (*Stefani*).

La delegazione tradunionista dichiara falsa la lettera di Zinovieff

Mosca, 29, notte.

L'Agenzia *Rosta* pubblica:

« Prima di lasciare Rosiow Purcell ha dichiarato: La delegazione delle Trade Unions afferma categoricamente che il messaggio Zinovieff costituisce una volgare mistificazione. Pretendiamo l'arbitrato e la confessione ufficiale del falso. Questa odiosa commedia deve cessare ».

Un importante lodo in materia giornalistica

Trieste, 29, notte.

Il *Piccolo* pubblica un lodo emesso dal Collegio probivirale dell'Associazione della Stampa Giuliana a proposito d'una vertenza sorta tra detto giornale e il commerciante triestino sig. Gazulli, che chiedeva un indennizzo a causa di un errore di nomi occorso a suo danno in una notizia di cronaca. Il lodo giudica inesistente la materia a contendere, avendo il giornale, in due diverse edizioni, pubblicato la necessaria rettifica.

E continua:

« E' indiscutibile norma giornalistica — che la richiesta e l'ottenimento di una rettifica chiudono, di per sè, qualsiasi vertenza, nel caso questa esista ».

Il Collegio probivirale conclude poi questo concetto, affermando:

« La cronaca, ove incorra in errore, ha soltanto il dovere di rettificare nelle forme suggerite da quel senso di equità che mai può scompagnarsi dall'esercizio professionale del giornalismo; dopo di che, nulla può richiedersi da parte degli eventuali infortunati, e, tanto meno, indennizzi in denaro ».

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

La morte di Giacomo Puccini a Bruxelles

La malattia fatale

(Servizio speciale della «Stampa»)

BRUXELLES, 29, notte.

Giacomo Puccini è morto alle 11,30 nella clinica del dott. Ledoux, ov'era stato operato di cancro alla gola. Egli era giunto qui una quindicina di giorni or sono, prendendo alloggio in uno dei grandi alberghi del centro. Si rappresentava in quei giorni, alla Monnaie, Madama Butterfly. La sua presenza non fu notata, perchè egli si tenne quasi nascosto. Ma quando passò nella clinica specializzata per le applicazioni del radio, un giornale della sera annunciò che Puccini era a Bruxelles. La curiosità del pubblico era scatenata. Le simpatie pel musicista si manifestarono in mille guise. Il nostro ambasciatore che era riuscito a difendere la tranquillità del maestro, fu assediato dai giornalisti. La Regina, che è ammiratrice fintissima del Puccini, si interessò amabilmente dell'infermo, chiedendo frequentemente notizie di lui. Un giornalista amico riuscì a visitarlo nella clinica.

— Si tratta di un male benigno, — disse il maestro. — E sono venuto qui proprio per seguire un consiglio dei miei medici italiani e curanti, Gradenico di Napoli, Toti e Torregiani. Avrei potuto scegliere per la cura e l'operazione una clinica di Berlino o una di Bruxelles. Ma ho preferito questa perchè il medico di Berlino era troppo vecchio.

— E come vi trovate qui, Maestro?

— Bene come si può stare in una clinica, — rispose dopo una pausa e sorridendo Puccini. — E poi i medici promettono di guarirmi. Non sto sempre in letto, sapete; esco qualche volta, quando non piove. Vado anche a mangiare in città. Ma non ho molta fame. E attendo la seconda fase della cura: quella che mi porterà, dicono, la guarigione. Se guarisco... Non ho più fumato i miei sigari; — solo l'altra settimana ho acceso qualche sigaretta. Non voglio sapere che cosa i dottori faranno di me e della mia gola, sono nelle loro mani e cerco di essere un buon paziente.

Il giornalista proseguì così il suo racconto: «Puccini, prendendo amorosamente la mia mano, la porta con la sua sull'ampio collare che gli chiude il collo, per varie ore del giorno e della notte. Sento con le dita i quattro proiettilini che chiudono il prezioso metallo di cui esistono nella sola Bruxelles 2 grammi. Il Belgio, ha ora al Congo, nella regione del Katanga, qualche miniera di estrazione del radio in uno dei rari esemplari del Pechblender del mondo intero. — Ecco — dice amorosamente il maestro — ecco quello che mi dovrà guarire — e preme con le sue dita sulle mie contro gli astucci che rinchiudono il radio, quasi per spingere il rimedio contro il male della carne. Poi mormora lentamente: Se guarisco...».

Dieci giorni fa, Puccini fu raggiunto qui dal cav. Carlo Clausetti, uno dei gerenti della Casa Ricordi, suo intimo amico. La signora Elvira era rimasta a Milano, con la figliuola Tosca, sposa del sig. Leonardi e colle nipoti Franca e Maria.

Una settimana fa, alla vigilia dell'applicazione del radio, la signora Tosca volle raggiungere il padre e partì infatti per Bruxelles. Occorse l'insistenza delle nipoti e delle amiche perchè la signora Elvira desistesse allora di seguire la figliuola; ella era colpita da una forma bronchiale; era febbricitante. Il dott. Vivi, medico di casa, dovette impedirle il proposito; ma ella tanto supplicò e scongiurò che riuscì a strappare alla figlia la promessa di essere immediatamente informata sul giorno in cui il maestro uscirà dalla clinica per partire senz'altro indugio. E la promessa fu mantenuta. La signora Tosca ed il fratello Tonio le telegrafarono ieri l'altro, avvertendola che su concorde parere dei medici il maestro avrebbe potuto lasciare la clinica il giorno 30 per proseguire la cura all'Hôtel. La signora Elvira era attesa qui per domani.

La catastrofe non era prevista. Durante la notte la situazione era migliorata. Si era in seguito avvertito un indebolimento del cuore. Stamattina i medici non avevano più nessuna speranza. I figli del compositore, l'Ambasciatore d'Italia ed il Nunzio apostolico, chiamati d'urgenza, hanno trascorso parte della notte al capezzale del malato. Stamattina il Nunzio apostolico gli ha somministrato i sacramenti.

La salma sarà esposta in una delle sale della clinica del viale della Corona. La colonia italiana si prepara, d'accordo colle autorità belghe, a fare imponenti funerali che saranno fissati ulteriormente. La salma giungerà in Italia forse lunedì, sostando, per desiderio della vedova, a Milano.

Come la famiglia apprese la notizia

La "Scala,, chiusa in segno di lutto

Milano, 29, notte.

La notizia della morte del maestro Puccini si è diffusa in città verso le 17. Un primo telegramma allarmante, firmato dall'avv. Clausetti era pervenuto stamane verso le 10 alla Casa Ricordi e a Giuseppe Adami. Nel telegramma era detto che, nella notte, le condizioni del Maestro si erano improvvisamente aggravate e che non vi erano purtroppo più possibilità di salvezza. Più discreto invece era stato il telegramma pervenuto alla famiglia, dove era detto che il maestro era stato colpito da una crisi cardiaca. Purtroppo, l'annunzio della catastrofe seguì di poche ore il primo allarme. A Casa Ricordi un telegramma urgente delle 15,30 informava che l'illustre maestro era spirato a mezzogiorno. Dalla signora Puccini, che abita con le figlie in un appartamento sovrastante alla sede della Patriottica, in via Verdi, si recarono subito gli amici più cari fra i quali Simoni, Adami ecc. per render meno crudele la partecipazione della luttuosa notizia.

Il sindaco di Milano, senatore Mangiagalli, si è recato insieme con una rappresentanza del Comune a porgere le più vive condoglianze alla vedova del maestro Puccini.

Questa sera la Scala, in segno di lutto, ha sospeso le rappresentazioni.

Nei teatri torinesi

La morte di Giacomo Puccini è stata commemorata nei teatri in cui vi era spettacolo d'opera con un minuto di silenzio. Il pubblico si associò reverente alla manifestazione.

La commemorazione alla Camera

Roma, 29, notte.

Non appena giunta la dolorosa notizia della morte di Giacomo Puccini, questa si è diffusa rapidamente per tutta la città, producendo profonda impressione. Numerosi telegrammi di condoglianze furono inviati alla famiglia. Tra questi, quello del presidente del Senato, il quale ha pure deciso che una rappresentanza di senatori vada a Bruxelles a partecipare ai funerali del maestro.

Le parole dell'on. Mussolini

Alla Camera l'on. Mussolini ha così commemorato il Maestro:

«Ho la profonda tristezza di comunicare alla Camera italiana una luttuosa notizia. In una clinica di Bruxelles, dove si era recato quando il male che lo insidiava aveva assunto un corso inesorabile, è morto oggi il Maestro Giacomo Puccini. Sono sicuro che la melanconia che ci invade in questo momento (*a queste parole tutti i deputati si alzano in piedi nel più assoluto silenzio*), è profondamente condivisa da tutto il popolo italiano e, si può dire, da tutto il mondo civile. Ognuno di noi ha vissuto dei momenti veramente sublimi; ognuno di noi si è commosso dinanzi ai protagonisti indimenticabili che Giacomo Puccini creava sulle scene e che animava della sua musica. Non è questa l'ora di discutere i pregi e la nobiltà delle sue creazioni. Certo è che nella storia della musica italiana e nella storia dello spirito italiano, Giacomo Puccini occupa un posto di primissimo ordine. Non voglio ricordare che alcuni mesi or sono questo insigne musicista chiese la tessera del partito nazionale fascista e che compì questo gesto di adesione ad un movimento, che è discusso e discutibile, ma che è ancora l'unica cosa di vivo che abbia oggi l'Italia. Al di sopra di questa adesione noi vogliamo onorare in Giacomo Puccini il maestro, l'artista, il creatore. La sua musica ha commosso molte generazioni, compresa la nostra, e non può morire, perchè essa appartiene al patrimonio dello spirito italiano. Tutto il popolo ha sentito la musica di Giacomo Puccini. Io credo che la Camera interpreti il sentimento del popolo italiano, elevando un tributo di ammirazione e di rimpianto alla memoria dell'illustre maestro. (*Approvazioni*).

Ha quindi parlato l'on. Bodrero, che ha detto:

«Io credo di interpretare il pensiero di tutta la Camera, dichiarandomi solidale pienamente colle parole nobilissime e profonde pronunziate dal capo del governo. Con la morte di Giacomo Puccini scompare un grande artista, ma anche un grande valore italiano. Si è detto che si potrebbe ricostruire esattamente la storia di Francia anche se fossero soppressi tutti i suoi monumenti, purchè restasse il teatro francese, il quale è compenetrato di tutti gli elementi della vita di quel popolo. Orbene, lo stesso si potrebbe dire per l'Italia per la sua musica. Da Pier Luigi Palestrina che esprimeva la forza unità del pensiero religioso italiano contro la Riforma, a Giuseppe Verdi, che mostrava all'Europa ed al mondo i polsi incatenati della patria, a Giacomo Puccini, è tutta una teoria di musicisti squisitamente italiani. Giacomo Puccini seppe dire una parola di bontà e di fede. Fece credere nella bontà, fece credere nella vita. In questo mondo mercantile ed irrequieto egli seppe dare a tutti noi una parola di riposo; seppe darci e ricordarci che, oltre i problemi assillanti della vita, esistono dei sentimenti sublimi. Sotto questo aspetto, Giacomo Puccini è stato squisitamente nazionale ed ha onorato il nome d'Italia. La sua musica ha avuto un'eco vastissima e l'Italia è apparsa per lui ancora una volta generosa donatrice di bontà e di bellezza. Con Giacomo Puccini è una luce che viene a mancare all'Italia, e noi dobbiamo alla memoria di lui un tributo di affetto e di ammirazione. Egli fu una delle anime più grandi e più belle che l'Italia nuova abbia prodotto.

Il successivo oratore, il deputato fascista Maccarini Carmignani, di Lucca, ha detto, tra altro:

«Non è soltanto un genio che sparisce ma è una dinastia che si spegne, perchè Giacomo Puccini non fu che l'ultimo fiore di una stirpe che per tre secoli ha dato all'Italia grandissimi musicisti; una stirpe che si apre nel '700 e che detta meravigliosi tesori di melodia. Di questa grande famiglia non restava che Giacomo e suo fratello morto giovanissimo e che era anche lui una grande promessa per l'arte. E' del fratello di Puccini lo spunto della «Battaglia di Marengo» nella «Tosca», e Giacomo Puccini volle inserirlo in quella sua opera immortale appunto per fare rivivere in essa lo spirito del fratello scomparso. Giacomo Puccini è l'ultima e più grande espressione di quella tradizione musicale lucchese che nel 1300 uscì dalla chiesa e divenne profana, producendo attraverso i secoli: Boccherini, Gualtarini e Catalani. Ultimo, Giacomo Puccini, che portò l'ala della gloria italiana ancora più lontana ed altamente e benignamente onorando l'Italia. Assai degnamente, on. colleghi, noi commemoriamo oggi Giacomo Puccini in quest'aula, dove sogliono essere trattati problemi politici, perchè se la musica è la più divina delle arti, essa è anche la più politica delle arti, sia che essa si esprima col mito di Orfeo, domatore delle forze bruta ed incoscienti della natura, sia che faccia sgorgare dall'animo tutto quello che vi è di buono, di generoso e di forte nell'anima di un popolo, come con Tirteo nell'antica Grecia. Puccini ha portato il nome d'Italia in tutto il mondo ed ha fatto opera politica, perchè la musica oggi ci affratella, perchè la musica ha reso noto e caro in tutto il mondo il nome della patria nostra, come non avrebbero potuto fare i trattati politici».

La Camera ha infine deliberato l'invio delle condoglianze alla famiglia Puccini ed alla città di Lucca.

Le condoglianze del Re e del Papa

La notizia è stata comunicata immediatamente al Re, al Pontefice, ed al presidente del Consiglio, i quali hanno espresso i sensi del loro più vivo cordoglio.

In segno di lutto al *Costanzi* e al *Quirino*, venne sospesa la recita di questa sera.

La vita e l'opera del Maestro

Tanto sono vive nell'anima e davanti agli occhi delle folle italiane l'arte e l'immagine di lui che non occorre davvero sollecito elogio rievocatore. Comunque si giudichi l'opera sua, il rimpianto sarà cordiale e universale, poichè fu artista gentile e onestamente laborioso e recò il nome d'Italia nei più lontani paesi. E risuonino oggi soltanto le voci del cordoglio e le espressioni della simpatia. Del resto, un discorso che non volesse essere soltanto elogiativo, anzi adulatorio, non potrebbe che riporre in discussione quegli argomenti che alcuni, pensosi di storia e di valutazioni personali, già opposero alle manifestazioni collettive: l'ampiezza e l'intensità dello spirito drammatico dell'artista Puccini, la sua concezione del melodramma, i problemi della sua arte, il suo divenire. Tali discussioni avrebbero potuto, forse, orientarsi in modo nuovo con la conoscenza dell'opera ch'egli lascia incompiuta; ma esse saranno riprese, quando sia chetato il clamore degli entusiasmi e condurranno probabilmente, a traverso una pacata revisione dell'opera di lui, alla scelta definitiva d'un fascio di pagine musicali ov'è racchiusa una personalità artistica di non comune valore. Quella che fu la giovine scuola italiana, sorta fra l'*Otello* e il *Falstaff*, già privata del Catalani, perde oggi il suo più popolare compositore; poichè le statistiche mondiali del teatro presentano avvicinati, nelle cifre, il Puccini e il Verdi. La scomparsa di lui toglie certo ogni probabilità alla divulgazione della musica italiana e recide un altro filo alla tradizione del melodramma ottocentesco. Torino, che tenne a battesimo le sue più vivaci opere, *Manon* e *Bohème*, e che d'un'amarezza lo compensò poi con la più fedele simpatia, s'associa al lutto delle città e dell'arte italiana.

"Un garzoncello,,

Il bisnonno, il nonno e il babbo di Giacomo furono musicisti. E Giacomo li ricordava volentieri. Un suo omonimo, nato a Lucca nel 1712, fu organista e compositore, socio della Filarmonica bolognese; Antonio, fu pure organista e compositore nella Cattedrale e nella Cappella Palatina di Lucca; Domenico, che studiò col Mattei e col Paisiello, compose opere e acquistò fama di buon organista, lasciò un figliuolo, Michele, allievo del Mercadante e del Donizetti, poi ispettore dell'Istituto musicale di Lucca e insegnante, compositore assai lodato dal Pacini. Quando Michele morì, Giacomo aveva sei anni, essendo nato il 23 dicembre 1858, a Lucca. In morte di Michele lo stesso autore della *Saffo* diresse la propria *Messa da Requiem* e pronunciò un elogio, nel quale allude al piccolo Giacomo dicendo: «Voi volgerete un pensiero all'ottuagenaria madre, a cinque tenere fanciullette, ad un garzoncello, solo superstite ed erede di quella gloria che i suoi antenati ben si meritarono nell'arte armonica e che forse egli potrà far rivivere un giorno». Uno zio, Magi, s'assunse la cura d'educare musicalmente il piccino, facendolo cantare da contralto. Che Giacomo amasse molto la musica, nei primi anni, non risulta; sembra anzi che lo zio stentasse non poco nel costringerlo allo studio. Infine, l'organo lo attrasse, e, come i suoi antenati, fu organista, allievo di Carlo Angeloni; alle cerimonie in chiesa fu assiduo accompagnatore di solisti e di cori; suonava anche il piano. A poco a poco sorgeva la passione musicale. Un'audizione dell'*Aida* lo decise. S'era recato a piedi fino a Pisa; ascoltò l'opera verdiana, ne fu scosso. E decise di andare a Milano. La mamma gli ottenne un sussidio dalla Regina Margherita, un prozio gli promise qualche sovvenzione. Ed ecco nell'80 Puccini, a Milano, nel Conservatorio. Abitava una stanzetta nel vicolo San Carlo, e con lui dimoravano anche un fratello ed un cugino; ma almeno erano in tre a pagare l'esiguo sommo del fitto! Giacomo aveva conto lire al mese, per suo conto. «Mangio maletto — scriveva alla mamma — ma mi riempio di minestroni, brodo lungo..., e seguitate. La fame non la pato». In altre lettere, a lui stanze serene, mai sconfortate, imprecava giocondamente al «freddo cane», sospirava «un postarino di quelli belli di Bocconi». E si consolava con i compagni non più ricchi di lui; fra essi era Pietro Mascagni. Intanto dava lezione di pianoforte, studiava al Conservatorio, pensava alla prima opera.

L'*Aida* verdiana aveva eccitato la sua fantasia musicale e l'*Aida* milanese lo... nutriva. Cioè l'osteria dell'*Aida*, che ebbe fama appunto per certi suoi clienti: Puccini e Mascagni. Puccini s'accorse, attratto dal nome e dal sottotitolo: «Trippe e cannelloni»; stava in via Torino, fondata da un Gigi Mennini fiorentino. Il Puccini ricordava con simpatia quegli anni di *bohème*, col b minuscolo.

"Creda, ghè la stoffa,,

Quarant'anni fa si solevano bandire, in Italia, molti concorsi teatrali. Ne era stato indetto, appunto, dal *Teatro Illustrato*, uno che doveva scadere alla mezzanotte del 31 dicembre 1884. Puccini, appena uscito di Conservatorio, si sentì proporre dal suo maestro di composizione, Amilcare Ponchielli: «Concorri anche tu». Occorreva un atto, poetico e teatrale che costasse poco, magari niente. Di qui una specie di congiura a Maggianico, presso Lecco, nella villetta in cui Ponchielli, in un giorno d'agosto, riunì alla stessa tavola, per presentarli l'uno all'altro, Puccini e il librettista Ferdinando Fontana. C'era anche il poeta di *Aida*, Ghislanzoni, ma quello si limitò a dare al giovane maestro, pieno d'appetito e di fervori musicali, un consiglio gastronomico: «Tacchei a quell». gli disse quando apparve in tavola un pomposo piatto di salame. E fu provvidenziale suggerimento, perchè l'antipasto costituì il pezzo forte del convito dal quale uscì anche l'accordo tra Fontana e Puccini: — Sì — disse il librettista — avrei un atto scritto per un certo maestro Quaranta che non se fa niente. Se mi riesce di invaghirlo, io do a lei. Quaranta mollò il libretto — *Le Villi* — che passò a Puccini. Le Villi sono fate malefiche dimoranti nelle selve ove danzano tregende, inscenano ridde infernali e ghermiscono gli umani colpevoli di peccati contro l'amore. Una delle sirene s'invaghisce d'un montanaro della Foresta Nera, Roberto, e per separarlo dalla sua fidanzata, Anna, gli appare in forma di matrigna ricca d'oro e di possedimenti, tutte cose di cui lo lascia erede. Per sposare Anna, il montanaro vuole prima recarsi presso la matrigna per procurarsi il tesoretto che, poi, gli assicurerà una vita coniugale prosperosa e serena. Quando la matrigna si svela una leggiadra creatura, Roberto, ghermito dalle perfide lusinghe, pecca d'infedeltà ed Anna, sotto la percossa del tradimento, muore. Il padre della fanciulla, in una sua invocazione di vendetta, è ascoltato dalle Villi che circondano Roberto, allorchè torna al paese natìo, lo stringono in un cerchio malefico, travolgendolo nella ridda infernale. Puccini portò il libretto a Lucca e lavorando febbrilmente dall'agosto al dicembre, arrivò all'ultima sera dell'anno che ancora la partitura non era ultimata. Se l'avesse spedita il dì dopo, la sua partecipazione al concorso indetto a Milano non sarebbe riuscita più valida. Mentre il compositore tracciava febbrilmente le battute del finale, la sorella, la madre e l'amico, maestro Carignani, aiutavano a ricopiare. Poi, via, alla posta, appena in tempo per cacciare il prezioso plico nel sacco della mezzanotte.

Quando, qualche tempo dopo, l'autore tornò a Milano, ricorda un biografo, incontrò in Galleria il suo librettista: «Andiamo a gonfie vele. Dalle indiscrezioni che corrono sul concorso sembra che l'opera vincitrice abbia un soggetto a base di fate, demoni... Caro mio: è la nostra». Invece era un'altra: la *Fata del Nord* di Zuelli. Avvilimento, costernazione. Però il buon Fontana riuscì a procurare a Puccini una audizione in presenza di Arrigo Boito, e in casa del gentiluomo milanese Marco Sala. L'effetto fu che Boito si fece promotore di una sottoscrizione per mettere in scena le *Villi*. Boito, Sala, Emilio Treves, Carlo Vimercati ed altri si quotarono per cinquanta lire ciascuno. Giunsero altri rinforzi e con 250 lire furono noleggiati costumi di contadini — quelli della *Sonnambula* — e alcuni metri di garza per vaporare un poco le vesticciuole delle Fate più o meno malefiche. Durante le prove al Dal Verme, essendo l'orchestra risultata scarsa d'istrumenti, vari ex-colleghi del Conservatorio Verdi si offersero amichevolmente di suonare e il maestro Panizza d'allora — che non ha alcuna parentela con l'attuale e che ispirò a Ferravilla il tipo del *Pastizza* — fu ben felice di annoverare qualche violino in più e una viola come il prof. Andreoli. Il libretto fu stampato pure gratuitamente da Giulio Ricordi che alla prima rappresentazione mandò, in galleria, un suo impiegato, un esperto, il quale tornò all'indomani dal *Selvr Gildi*, dicendogli: — *Creda, ghè la stoffa!*

L'opera, che ebbe molto successo, acquistata dal *Selvr Gildi*, fruttò duemila lire che Puccini sparì nel modo seguente: mille al librettista; trecentocinquanta alla trattoria dell'*Aida* nella quale pendeva un conto per una filza di colazioni e cene consumate in attesa della gloria. Oltre le duemila lire, il maestro ebbe incarico di scrivere una seconda opera che fu l'*Edgar*.

Ma questa non ebbe fortuna alla prima rappresentazione, alla Scala, 21 aprile 1889, e scarso favore incontrò nelle riproduzioni in altre città. Del libretto, pure del Fontana, il Puccini non fu mai convinto. Vi lavorò attorno quattro anni, senza riuscire a trasformarlo. V'era un che di convenzionale nei personaggi, un che di simbolico nell'ambiente; e tutto ciò lo lasciò freddo. L'opera fu poi rimessa in scena, nel 1905, a Buenos Aires, con molte innovazioni. Ma non piacque allo stesso Puccini: «E' minestra riscaldata, l'ho sempre detto. Ci vuole un soggetto che palpiti e ci si creda, non le panzane».

"Manon,, a Torino

Un soggetto? Marco Praga gli suggerì una commedia di Shakespeare. Puccini si riserbò di decidere. Egli si sentiva attratto verso il dramma sentimentale, verso il patetico, senza colpi tragici e senza simboli. Non è a stupire se risalisse alle fonti della commedia lagrimosa e se, malgrado il successo vastissimo della *Manon* di Massenet, scegliesse appunto l'eroina patetica dell'abate Prévost. Letto il romanzo francese, ne fu colpito. Ne parlò a Marco Praga, il quale s'affrettò ad abbozzare un libretto comprendente gli episodi più significativi del romanzo e quelli più melodrammatici. Poscia alla redazione del libretto concorsero: Domenico Oliva che fu, in massima parte, il versificatore, Giulio Ricordi, che scrisse qualche strofa, Luigi Illica, che rimaneggiò alcune scene; lo stesso Puccini vi collaborò. Ma quando si trattò di scrivere sul frontespizio del libretto il nome dell'autore, nessuno dei collaboratori volle tale privilegio. E però il libretto è restato anonimo. Puccini si pose al lavoro con ardore, vagando fra Milano e Lucca, Torre del Lago e Chiasso. Il compositore compì sollecitamente l'opera, avendo musicato il quarto atto prima del terzo; dovette poi accorciare di molto il quarto. Intanto Puccini cominciava a godere una certa agiatezza. Appunto a Chiasso aveva affittato una villa... che di villa aveva solo il nome. Egli ricordava or non è molto che quella casina aveva solo tre stanze: «a pianterreno la cucina, al primo piano la camera da letto per me e la moglie, e sotto al tetto i lettini dei miei figliuoli Tosca e Tonio. C'era lo studio... Di giorno la nostra camera da letto diventava lo studio, e qualche volta sala da pranzo e salone di ricevimento...».

Il terzo atto di *Manon* fu terminato nel 1892. Al primo di febbraio dell'anno seguente l'opera era rappresentata al nostro Regio, diretta dal maestro Pomè, protagonista la Ferrani; Cremonini era *Des Grieux*. Il successo fu entusiastico. Nelle colonne della *Gazzetta Piemontese* il Depanis così riferiva la cronaca, rinviando le sue riserve ad un successivo articolo:

«Finalmente ieri sera pareva di essere ritornati ai bei tempi del teatro Regio quando il nostro pubblico era chiamato a dare il battesimo ai nuovi lavori; nell'ampia ed elegante sala circolava come un alito di vita nuova ed erano conversazioni animate ed erano discussioni preventive, tutto quel sussurrio e tutta quell'agitazione che accompagna i grandi avvenimenti e che segna le grandi battaglie.

«Si poteva temere che la coincidenza di un ballo nel Palazzo Chiablese presso la Duchessa di Genova e della festa dello Zodiaco per gli Asili notturni avessero a spopolare il teatro: invece questo presentava uno splendido colpo d'occhio, massime nelle poltrone e nei posti numerati, gremiti. La stampa italiana in genere e quella milanese in specie vi erano largamente rappresentate e numerosi erano pure i forestieri. Tra gli altri formava l'oggetto dell'attenzione del pubblico il palco numero 11 di seconda fila a destra, dove erano le signore Ricordi, moglie e nuora del celebre editore, e dove s'era sparsa la voce che vi fosse anche la Patti: alcuni andavano oltre e, non contenti della Patti, vi aggiungevano anche Giuseppe Verdi... L'immaginazione è una maliarda che fa di simili tiri!

. . . .

«Le ultime parole di Manon implorano dal cielo l'oblio delle sue colpe e richiamano nell'orchestra il tema del minuetto del secondo atto che quasi più non si riconosce tanto è cupamente funebre. Manon muore, di nuovo le quattro battute dell'introduzione nella identica tonalità ritornano a richiamare l'idea dell'infinito e la parentesi è chiusa e l'opera finita. Ma non finisce così presto l'ovazione del pubblico. Il diapason dell'entusiasmo sale ad un livello altissimo: si grida, si urla, si vuole il Puccini per sei volte alla ribalta, ed il Puccini appare commosso dinanzi ad un'accoglienza calda, spontanea di quella fatta. Tirate le somme, abbiamo venticinque chiamate e due bis: il numero importa poco, ma vi sono i dilettanti di statistica e faccio l'addizione per loro».

Mentre continuavano le repliche al Regio numerosi cittadini torinesi organizzarono un banchetto al trionfatore. Puccini, che era tornato a Milano, ripartì per Torino. Durante il viaggio una grave preoccupazione lo prese: — Dovrò certamente parlare, ringraziare! Ahimè! — Ma egli non sapeva improvvisare; a prepararsi un discorso c'era pericolo di scordarselo. Il Maestro narrò ad un suo biografo di una sua idea: scrivere poche parole. E per averle sott'occhio al momento buono si mette a scriverle a matita sul polsino sinistro della camicia, raggiante per la trovata studentesca. Poi rilegge. E' una cosa commovente: breve, ma commovente. Il discorso comincia con molta eleganza: «— Poche parole mi riesce di raccapezzare...» e avanti. Il resto del viaggio è felicissimo. Puccini si guarda spesso il polso sinistro, ed ha la persuasione di saper tutto a memoria.

Si è al banchetto. Convitati distintissimi, sala magnifica, servizio sbalorditivo. Complimenti, sorrisi. Gli intimi gli battono familiarmente sulle spalle per compiacersi. Puccini non ha mai ricevuto tanti pugni affettuosi come in quella sera. Egli sta fra il senatore di Sambuy e il sindaco Voli, e sente ogni tanto il polsino salvatore. Brindisi di qua, brindisi di là; parlano tutti come angeli. Il Maestro comincia a sudare, e prova, fortemente: «Poche parole mi riesce di raccapezzare...».

— Parli Puccini! Parli Puccini!

Puccini arrossisce, nicchia un poco, e finalmente deve alzarsi. E come guardare il polsino in mezzo a tutta quella gente che lo scruta fiduciosa? Puccini si sente mancare, abbozza un sorriso amaro e dice con voce soffocata:

— Grazie a tutti!

E si siede di colpo, sotto il peso della sua eloquenza. Ma nel dire «grazie a tutti» egli ha fatto con la mano un gesto così brusco sulla tavola che cinque o sei bottiglie e altrettanti bicchieri ne vengono rovesciati, aumentando il disastro.

"La Bohème,, a Torino

Non poche peripezie precedettero la nascita della *Bohème*. Innanzi tutto, il diritto di precedenza a trattare quell'argomento fu cagione di controversia fra il Puccini e il Leoncavallo, il quale già da tempo aveva pensato al romanzo del Murger. Ad un punto il conflitto fra i compositori assunse tono quasi aspro. Per caso, una sera, trovandosi alla Birreria Treno nella Galleria De Cristoforis, a Milano, Puccini e Leoncavallo vennero a discorrere appunto della *Bohème*. L'autore dei *Pagliacci* si affrettò a fare pubblicare nel *Secolo* che egli già lavorava ad un libretto tratto dal romanzo francese. Sperava così di assicurarsi il diritto di precedenza. Subito dopo il Puccini faceva stampare dal *Corriere della Sera* che egli stava musicando la *Bohème*. Certo è che Puccini, si affrettò a comporre l'opera. Senza aver ancora il libretto, vagheggiava già qualche scena, e senza aver guida di versi o di frasi scriveva la musica, come gli veniva. Il valzer di Musetta fu infatti scritto su una filza di parole quasi senza senso che lo stesso compositore aveva improvvisato, tanto per seguire un ritmo e modulare qualche spunto. Quando poi Giacosa ed Illica cominciarono a lavorare attorno al libretto, l'impazienza di Puccini fu vivacissima. E il lavoro procedeva rapidamente. «Sapevo già — ricordava poi l'editore Giulio Ricordi, presso il quale si radunavano i librettisti ed il compositore — di assistere ad una intima festa d'arte. Giacosa apriva lo scartafaccio e leggeva con voce bella e sonora, con sillabazione chiara e perfetta. E quante volte nelle scene patetiche si finiva per fare un quartetto lacrimoso! E tal'altra, invece, si rideva di gusto a qualche scena giovale. Tutto questo eccitava sempre più la fantasia di Illica, il quale sedutа stante trovava scene, dialoghi, atti interi, tantochè il libretto avrebbe potuto durare otto, dieci, dodici ore...».

Discorrendo della composizione, il maestro ricordava: «Quando mi misi a descrivere la morte di Mimì, e trovai quelli accordi scuri e lenti, e li suonai al piano, venni preso da una tale commozione che dovetti alzarmi, e in mezzo alla sala, solo, nel silenzio della notte, mi misi a piangere come un fanciullo. Mi faceva l'effetto di aver visto morire una mia creatura».

L'opera andò in scena al nostro Regio il 1.o febbraio 1896. «Alle prove di *Manon* — ricordava il Puccini — il successo si presentiva. Era nell'aria. A quelle di *Bohème*, invece, si stava zitti. Si diceva: ma, forse, vedremo... Riuscirono ad agghiacciare anche me, che pure avevo in quella mia creatura una grande fiducia. Alla prima rappresentazione noi eravamo con la stessa allegra disposizione d'animo con cui si deve andare al supplizio. L'esecuzione era eccellente. Dirigeva Toscanini: *Mimì* era la Ferrani, *Rodolfo* il Gorga, la Pasini *Musetta*, il baritono Moro. L'opera piacque, ma senza entusiasmo».

E neppure a Roma sollevò entusiasmo, diretta dal Mascheroni. Trovò accoglienze trionfali a Palermo. Dirigeva, al Massimo, Leopoldo Mugnone, il quale, assai superstizioso, non avrebbe voluto andare in scena nel giorno fissato, poichè era un venerdì ed il 13 del mese. Ma Puccini resistette e da quella volta il successo fu assicurato. Era la una quando finì l'ultimo atto, ed il pubblico entusiasta indugiava nel teatro, chiedendo a gran voce il bis del finale. Ma i suonatori avevano abbandonato frettolosamente l'orchestra e soltanto pochi di essi rimanevano nella sala. Mugnone, risalito al podio e radunati i pochi strumentisti, attaccò il finale. Accorsero in scena la Sthele e Garbin, *Mimì* e *Rodolfo*, che avevano già cominciato a svestirsi, l'una discinta, l'altro senza parrucca, e ripetettero il duetto.

La bomba di Roma

Neppure fortunatissimo fu l'inizio della *Tosca*. Correvano voci ostili all'autore ed all'opera. Si prevedeva battaglia, al Costanzi, la sera del 14 gennaio 1900. E perciò, come è facile intendere, Puccini era di malumore, ed inquietissimi erano gli esecutori ed il direttore, lo stesso Mugnone. Un quarto d'ora prima dell'andata in scena un delegato di P. S. avvertì misteriosamente Mugnone:

— Maestro non ci badi, se avvenisse qualche trambusto; attacchi subito la Marcia Reale.

— Qualche trambusto, e perchè?

— Oh niente! Ma sa, in caso...

— Ma, insomma, che cosa si prepara?

— Ma, si dice che stasera si voglia lanciare una bomba in teatro!...

Mugnone aveva già un'esperienza personale delle bombe in teatro. Qualche anno prima era scoppiato un ordigno nel teatro di Barcellona ove egli dirigeva l'orchestra. Erano morti molti spettatori. Mugnone, vinte le preoccupazioni, fatti gli scongiuri, ed egli ne conosce moltissimi, salì al podio. Aveva appena dato l'attacco che sorse un brusio nella sala, brusio che, come al solito, crebbe rapidamente, molti imponendo di tacere. Si trattava soltanto della protesta di una parte del pubblico contro i ritardatari. Fattosi silenzio, si alzò la tela, e di nuovo sorsero voci, e stavolta più clamorose. Nessuno sapeva rendersi ragione dell'agitazione della folla. Una voce si impose sulle altre: «Giù il sipario!»; e prontamente il sipario scese fra grida e commenti. Dieci minuti dopo la sala si acquetava. Mugnone ricominciò da capo l'opera, e la rappresentazione potè continuare senza ulteriori incidenti. Quella sera il successo non fu entusiastico. Lo divenne via via, nelle successive repliche.

A proposito della popolare romanza del tenore all'ultimo atto si ricorda che le parole: *Muoio disperato!*, fissate dal Puccini, provocarono lunghe discussioni fra librettista e compositore. Illica avrebbe voluto che Cavaradossi ricordasse nei suoi supremi momenti la vita artistica, rimpiangendola. Puccini invece insistette perchè Cavaradossi ripensasse soltanto Tosca e rievocasse la sua ardente passione d'amore; e gli parve perciò adeguata la frase: *Muoio disperato!* Ed Illica lo assecondò.

Il "Doge,, cacciatore

A questo punto l'aneddotica di Puccini soffre di magra. La sua vita scorre tranquilla, in lieta agiatezza. Ecco come un suo amico descriveva l'artista nell'intimità della sua esistenza:

«Torre del Lago è formata da poche case e da molte capanne di falasco, della forma dei *Tukul*, annerite dal tempo e lucenti al sole: la gente, buona, operosa e intelligente, ci vive un po' coi lavori dei campi, e molto con la caccia e con la pesca. Una volta all'anno, il marchese Ginori, proprietario del lago, bandisce una *tela alle folaghe*; altrimenti ci capita di rado una comitiva di cacciatori, o qualche signorotto della Toscana, a fare razzia di selvaggina. Il Puccini ci sta volentieri, ci lavora, e ci ingrassa, e ci si trova così bene che pare fino impossibile! Giacomo lassù non è il forestiero, ne il villeggiante; ma in pochi anni è diventato l'amicone di ognuno, dal più vecchio che è Mundo, fino a tutti i bimbi che gli vogliono un gran bene: ne ha studiato l'indole, le furberie, le abitudini ed ha preso a parlare persino il loro gergo; poichè tutti lassù hanno un soprannome, lo stesso Puccini lo chiamano tutti il *Doge!* Conosce la capanna della *Pandora*, di *Lappore*, e del Cipolla; sa parlare di caccia perchè il Puccini è il più appassionato cacciatore che sia esistito: provate a dirgli che è un ciuco in fatto di musica, e, ci riderà sopra; ditegli che non ne imbrocca una su tre, collo schioppo in mano, e sentirete con quale impeto protesta! E' un fatto però che in paese si è acquistato una certa fama di buon cacciatore dal braccio pronto, e l'occhio giusto e sicuro. *Mattea di Pipo* e *Ozo*, due vecchie pelli da bosco e di riviera, che prima ne parlavano ridendo, ora non ci scherzano più. La mattina alla prima alba, egli se ne va sul Lago a cacciare con le stampe, insieme ad *Amanno* il suo cacciatore, e dopo un paio di orette o tre, egli se ne torna al paese bello fiero, con le sue vittime in mano, e disposte in un certo tal modo, da apparire più che non meno. L'altro giorno, dopo una bella vogata per il Lago, si cercava tutti i mezzi di avvicinarlo al pianoforte per sentire un po' di musica, ma non ci fu verso; bisognò rassegnarci, e seguirlo invece in una lunga passeggiata entro la macchia di Migliarino, che è proprio una meraviglia di orizzonti, di alberi, e di fragranze silvestri e di colori: qualche volta si vede sbucare fuori dal fitto, un gruppo di cinghiali, e daini, e cervi, che vagabondeggiano poi nei viali grandi sterminati, finchè il fischio del treno non li spaurisce. Giacomo Puccini conosce di quella macchia tutti i passi: conosce il fischio, le abitudini di tutti gli animali. A zampognare alle folaghe non è gran cosa bravo; ma tiria ai gambetti o ai *ciurlotti* che è una meraviglia; e quando poi chiama il *pietere*, nel paese l'hanno perfino scambiato per *Cianetti*, *Cao*, *Pelle*, che sono i più rinomati fischiatori del paese».

Appunto a Torre del Lago, e in parte anche all'Abetone, Puccini compose, su libretto di Giacosa e di Illica, *Madame Butterfly*. Interrotta in seguito ad un accidente automobilistico, che costrinse Puccini all'immobilità per qualche mese, la composizione fu compiuta a tempo perchè l'opera potesse essere rappresentata alla Scala il 17 febbraio 1904. Fu una serata tumultuosa, un fiasco formidabile. Gli ascoltatori di quella sera notarono subito il riapparire di sottesime maniere pucciniane e cominciarono a indispettirsene, dando la caccia alle reminiscenze, nominandole a gran voce. Già alla fine del primo atto la battaglia era perduta. Poche chiamate all'autore ed agli esecutori (la Storchio, lo Zenatello, il De Luca). Il giorno seguente Puccini ritirò l'opera e l'editore Ricordi rimborsò il nolo. La musica fu poi ritoccata, il secondo atto smembrato. Con tali modificazioni *Madama Butterfly* fu rappresentata al Grande di Brescia, nello stesso anno, e ottenne successo. Il compositore rievocava sovente una frase della protagonista: «Rinnegata e felice!».

Pensieri sull'arte

Dopo la *Fanciulla del West* (libretto di Zangarini), rappresentata al Metropolitan, nel 1910, con lieto successo, Puccini scrisse la *Rondine*, su libretto di Adami, che offerta agli ascoltatori del Teatro di Montecarlo, nel 1917, e replicata in altre città, non riscosse poi successo nel repertorio teatrale. Del che il Puccini era spiacente. «E' un'opera che amo assai e la cui essenza dalle scene mi duole. L'opera avrebbe bisogno di essere eseguita in un teatro più piccolo, più raccolto dei nostri teatri lirici. La cosa avrebbe l'esecuzione dotata della semplicità, della freschezza, della grazia che le sono necessarie». E' recente la fortuna delle tre opere (*Tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*) che costituiscono il *Trittico*, rappresentato al Metropolitan nel 1918. Ultima composizione nota al pubblico è l'*Inno a Roma*, cantata su versi di F. Salvadori, eseguita a Roma nel 1919.

A traverso interviste giornalistiche e confidenze ad amici, si possono riassumere i pensieri di Puccini sull'arte. Egli disse, un paio d'anni or sono, quando già attendeva al *Turandot*:

«Io credo che la musica sinfonica sia la morte del melodramma. E del resto ognuno può vedere come un melodramma fatto di musica esclusivamente sinfonica, anche avendo insigni ammiratori, resti sempre lontano dall'anima della massa del pubblico. Io, per esempio, sono tra coloro alle spalle dei quali le opere che si chiamano «le opere dell'altra parte», per la assoluta diversità tra esse e il mio modo di sentire la musica — anche alle volte ammirandole, restano sempre lontane. Quelle che ho maggiormente sentito vicine al mio spirito sono «Salomè» e «Pelléas e Mélisande». Ma quest'ultima l'ho sentita in un ambiente adatto a far risaltare tutta la sua atmosfera lirica, la poesia e la frequente bellezza della sua musica. Io l'ho sentita tutta qui all'«Opéra Comique»: la poca grandezza del teatro, le mezze voci dei cantanti, tutto contribuiva a creare quello stato d'animo e quella atmosfera, che non ho più ritrovato in altre più grandiose esecuzioni».

A chi gli chiedeva quali fossero le condizioni più propizie alla composizione rispose:

«Io solo, possibilmente solo. Vedo i personaggi e il colore e i gesti dei personaggi, la scena, un uomo di teatro, le tavole del teatro. Se, chiuso qui dentro, non riesco a vedere spalancata davanti a me la fantasticheria, voglio dire la scena, non scrivo, non so scrivere una nota. E me ne vado via, in automobile, a caccia. E torno a scrivere magari dopo un mese, quando la scena e i personaggi mi sono riapparsi, vivi, chiari, precisi, tangibili, che posso chiamarli. Non ho idee che quando sto davanti al pianoforte, al mio pianoforte. Qualche volta, sì, anche fuori di qui m'è passato per la mente un motivo; ma mi è accaduto di rado. Una volta, a studio di Montesoli, tanti anni fa. Montesoli era andato a visitare un manicomio e m'accennava il lamento d'una pazza, un lamento che quella ripeteva all'infinito, straziante. Montesoli aveva un armonium. Provai a rendere sull'armonium quel lamento. Mi piacque. Me lo segnai su un foglio; è il finale del terzo della «Manon». Ma ripeto, io non so scrivere musica che qui al pianoforte, così, per la disperazione dei vicini».

Delle sue inquietudini artistiche si confidò così:

«Un autore non può essere mai completamente contento dell'esecuzione delle sue opere. Per quanto chi deve interpretare la sua musica possa essere grande, pure esso non potrà mai trovare la rispondenza perfetta con lo spirito con cui l'artista ha creato la sua musica. Dirigendo da sè la propria musica, si può, forse, solo allora, avere la sensazione di avere reso tutto ciò che volevamo che la nostra musica rendesse, fino nelle sue minime sfumature. Io non ho, invece, mai potuto dirigere una mia opera. Ad ogni mia prima rappresentazione io sono un uomo morto; passo in un'angosciosa ansia ore assai penose e non potrei mai, sul podio direttoriale, con la freddezza di spirito necessaria, dirigere quella musica che dal pubblico che è dietro alle mie spalle attende il giudizio. Ma, non è del resto un fatto limitato alla mia prima rappresentazione. Anche adesso io non riesco a sentire anche un'opera vecchia come la «Bohème» o «Manon» senza mettermi in un indescrivibile stato d'agitazione. Ed è, infatti, rarissimo che io abbia sentito eseguire una mia opera dal principio alla fine».

L'opera incompiuta

Recentemente Puccini aveva lasciato Torre del Lago per Viareggio. S'era fatto costruire una villa in Pineta. Egli stesso ne aveva curato il progetto edilizio. Essa è di stile trecentesco, costruita senza economie, in pietra grezza ed in mattoni, è a un solo piano, a cui si ascende per una scalinata esterna, protetta da una ringhiera solidissima in legno. Le finestre piccole, la chioma dei pini che sovrastano la villa fanno sì che solo una tenue penombra penetri nell'interno. Nella sua nuova casa lo visitò, or non è molto, l'Ojetti, e così lo descrisse:

«Eccolo nella sua casa, nel suo studio a terreno, tra me e il suo gran pianoforte nero, incassa. E' vestito di grigio senza una nota che stoni: capelli grigi, occhi d'acciaio infossati nell'orbita, sopracciglia nere, una più su e una più giù, cravatta bianca e nera, scarpe basse bianche e nere, calzini di seta grigia, fazzoletto idem. Il volto di colore acceso, e rettangolare, d'un'ossatura potente e scolpita che rammenta quella del volto di Ferdinando Martini contemporaneo; solo che la bocca è piccola e sorridente, sotto due baffetti anch'essi sale e pepe. Solo il risvolto della giacca aperta gittato in dietro sulla spalla sinistra gli dà un che di spavaldo e d'irrequieto. La stanza è bassa, poco più lunga del pianoforte; di qua un divano con cuscini a toppe sgargianti e accanto al divano la statuetta di Trubetzkoi con Caruso nella «Fanciulla del West»; di là un tavolino e uno specchio settecentesco; sul pianoforte, tra monti di lettere e di giornali, il bronzetto d'una Vittoria con l'ali spiegate. Nemmeno la fotografia d'un cantante, nemmeno la fotografia d'un caro collega. Soltanto un autografo di Rossini, dentro una cornicetta di mogano. Alla prima sembra che i suoni in questa scatola abbiano a confondersi in un frastuono. Ma più sotto, questo è lo studio d'un compositore non d'un pianista, e il pianoforte non è che la sua scrivania. Sul leggio, fermati da due targhette di bronzo, una col ritratto di Beethoven, una col ritratto di Wagner, stan ritti gli ultimi fogli della cara «Turandot»; e a me che non so leggerli, e cerco di guardarli e toccarli. Sono scritti a matita, con segni impetuosi larghi e pittoreschi che fanno sulla pagina l'effetto d'un paesaggio schizzato alla brava, con le divisioni tra le battute che paiono fusti d'albero, le cancellature serpeggianti che paiono torrenti, e le note lunghe che paiono fiori sul prato. A guardare quei gran colpi di matita, nochi per pagina, rapidi e nervosi, è facile immaginarsi il musicista con le mani sulla tastiera che s'interrompe di scatto a ogni tanto per scrivere più presto che può, attorno, tutto è disposto così da non ritardare d'un attimo l'aerea della fantasia: matite di ricambio morbide come carboncello, due macchinette per temperarle, scatole e pacchi di sigarette e accendisigari d'ogni foggia a minima a portata di mano».

La favola gozziana di *Turandot* fu lungamente travagliata dal Simoni e dall'Adami, prima che il Puccini fosse contento del libretto. Ed a cagione di tali rifacimenti il compositore non giunse a compir l'opera. Della quale ebbe a dire nel settembre dell'anno scorso:

«Sarà un'opera essenzialmente melodica. Ho speso assai sudato; la voce finalmente in tutta la sua interezza, in tutti gli sviluppi, in tutte le possibilità; devo fare ancora, è vero, delle varianti, ma essa è già fissata in tutta la struttura principale, in tutte le scene, fino all'ultima nota. Il tessuto del libretto si è dovuto rifare tre volte, ma ora è come io lo volevo e attendo con impazienza di esser libero da ogni impegno per poter finire il secondo atto e comporre il terzo di cui solo le prime e le ultime pagine sono complete. La musica è facile e piana, dal largo respiro, assai più semplice della «Fanciulla del West». Ho cercato questa volta di liberarmi da qualsiasi preoccupazione che potesse raffreddare o falsare la spontaneità della creazione per essere più sincero possibile: e questo mi ha giovato, e non poco, la profonda vena di verità e di umanità che Simoni e Adami hanno saputo trovare nella Turandot gozziana e mettere in prima linea, impadronendosi alla esteriorità coreografica o meglio decorativa della favola. L'opera sarà in tre atti e cinque quadri e vi avrà grande importanza il duetto, specie quello che chiude il terzo atto, e che mi interessa e mi preoccupa in modo speciale. L'ambiente esotico dell'opera soffocherà tutta la parte appassionatamente umana. La folla e il paesaggio avranno il primo posto: l'una sulla scena e nella vicenda, l'altro nell'orchestra; credo anzi che per questi due elementi «Turandot» sarà tra i miei lavori quello più vasto: è insomma un'opera di grande linea per la quale ho grandi preoccupazioni, ma ancor più grandi speranze. Non solo ho molto studiato la musica orientale, ma anche gli strumenti indigeni: e così oltre ad un xylophon e a degli strumenti speciali, ho aggiunto un gong e dei tamburi di legno che daranno imprevisti e suggestivi risultati tonici. I quali gioveranno molto a comporre l'atmosfera, a dare insomma l'illusione dell'ambiente...».

Da un anno, pertanto, la composizione non aveva progredito. Ancora qualche giorno fa il Maestro confidava ad un giornalista recatosi a visitarlo prima dell'operazione: «L'opera è già annunziata alla *Scala* e non è completamente finita. E' questa l'idea che mi tormenta. E' rimasta alla metà del terzo atto. E temo che non arriverò a terminarla in tempo. E, poi, adesso, mi manca la disposizione dell'anima...».

Il vapore italiano "Toti,, in pericolo
Un piroscafo tedesco corre in soccorso

Londra, 29, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha ricevuto un radiotelegramma annunciante che il vapore italiano *Enrico Toti* di 5742 tonnellate, che si recava da Baltimora a Livorno si trovava in pericolo al 37°12' di latitudine nord e al 55°8' di longitudine ovest. Il radiotelegramma aggiunge che un vapore tedesco si è diretto nella detta zona per prestare soccorso al piroscafo italiano.

Come è finito il processo per il delitto di Mirandola
Tutti gli imputati assolti

La vita di un uomo

L'aula delle Assise è chiara, luminosa, confortevole. La Giuria: un concilio di oneste facce. Il Collegio degli avvocati, una ragguardevole adunata. Gli imputati, cinque persone distintamente vestite, educate, tranquille, ossequienti, tali, insomma, da giustificare persino la misericordiosa simpatia di qualche ragazza mantovana, che li definì: «bei putei»: (bei giovani).

C'è, insomma, in quest'aula — dove il tonfo della pesante spada giustiziera dovrà echeggiare — un senso di serenità, di benessere, quasi un'aria di famiglia. Si può persino pensare che una involontaria dimenticanza degli uscieri abbia trascurato i nastri e i festoni alle sbarre e gli addobbi festivi! Nulla di più logico in un processo trasferito, pei rituali «legittimi» sospetti, dall'ambiente turbato in cui il delitto venne compiuto, in sede più elevata e pacifica. Qualche cosa di più: a rendere l'aura del luogo perfettamente conciliativa mancano i patroni della P. C. La famiglia dell'ucciso è stata tacitata con parecchie migliaia di lire. A rappresentare l'Accusa sta soltanto, nel suo angolo di messe e nella più discreta delle ombre, il Procuratore Generale. E il pubblico? Si ha, entrando, la sensazione di un mediocre processo di provincia, sul quale non cada che la curiosità periodica di qualche cozzone, o di qualche sensale, reduci dal mercato dei Portici. Gira tra la «folla» un causidico in cerca di clienti. C'è qualche donna: una studentessa secondaria, che si annoia e medita forse sugli aggettivi «passionale» e «appassionante», che i giornalisti sembrano usare con troppa prodigalità. In complesso, più carabinieri che pubblico.

In questo ambiente denicotinizzato, davanti a questa folla scremata si sono succedute, per una serie non breve di giorni, deposizioni, testimonianze, arringhe. Non una vibrazione, non un fremito, se non retorici. Gli imputati stessi sono caduti in evidenti crisi di languore e di apatia. Soltanto, un certo giorno, è venuto a interessare il popolino il volo a bassissima quota, sulle carceri, di un aeroplano, dal quale un quasi ipotetico aviatore ha fatto, in direzione di chi sa chi, un ipotetico saluto. La parola «assoluzione», che circolava già dall'inizio delle arringhe, è diventata in seguito un luogo comune. Tale l'ambiente in cui la «legittima suspicione» ha trasferito il processo per il delitto di Mirandola.

Scomparsa ogni severa suggestione di Temi, obliati i magistrati, trascurati i giurati, [illegible] la Parte Civile, finirono per scomparire anche gli imputati. Non rimasero che gli avvocati difensori, uniti in elegante giostra retorica per demolire la fosca ricostruzione che di questo delitto di guardina, aveva fatto il Procuratore Generale. Fra questi avvocati — giova notare — parecchi deputati, e — inutile aggiungere — del listone o si vuole — della maggioranza.

Curioso processo! Del cui congegno e dei cui personaggi non rimase in piedi, alla fine, che il puro e semplice delitto.

***

Un delitto rurale comune, dice qualcuno. Ma di una ruralità strana, impastata, inquinata dalle tossine e dalle droghe moderne. Dopo la guerra, ma specialmente dopo la rivoluzione automobili, danari, lusso, gusti raffinati erano giunti anche nei borghi di provincia. Le donne portavano calze di seta, fiutavano cocaina e ballavano il *fox-trot* anche nei più remoti villaggi. C'era vento di novità. Gli uomini nuovi irridevano gli uomini vecchi; li irridevano, li bastonavano e, se occorre, li massacravano «in stile» secondo la frase [illegible] da Italo Balbo. Il mondo era cambiato. Sorse una nuova aristocrazia militare e civile. Il piccolo proprietario locale portò i galloni e pranzò al ristorante; il cozzone lasciò il bastoncello adunco, caduceo delle distribe contrattuali per brandire il bastone di maresciallo. Chi andava a piedi, andò sulle gomme. Il frizzante vino della terra emiliana, che eccita con le sue spume e irrita coi suoi tannini, esasperò i visceri e gli istinti di questa nuova nobiltà del bastone. Ciò accadde in tutti i piccoli centri della bionda terra emiliana, compresa Medolla, di cui trattiamo. Ecco l'humus e l'ambiente.

Veniamo al dramma.

Atto primo. — Una ragazza di 15 anni, quasi impubere, una bambina nell'anteguerra, uscita da una famiglia colonica, si dà alla «vita elegante» e finisce per diventar preda di questo e di quel Don Rodrigo. I seduttori appartengono alla schiera dei nuovi ricchi, dei nuovi maggiorenti, che nelle metropoli hanno imparato «a vivere». Finale: un concepimento sciagurato e un infanticidio.

Atto secondo. — Intorno all'Elena primaticcia si leva lo scandalo. La ragazza va in carcere. Un'amministrazione comunale crolla. Qualcuno è accusato d'indegnità. Si parla di delitto padronale. La ragazza, che può chiamarsi X come può chiamarsi Barabba, è figlia di un vecchio colono, che è alle dipendenze del piccolo satrapo locale. Il servo protesta, e dell'infamia e del disonore della figlia accusa il padrone. Quale atto più sovversivo di questo? Il padrone si appella al partito dell'ordine, invoca l'aiuto delle autorità e delle armi. Giochetto di bussolotti: il servo accusatore si tramuta in accusato. Egli, egli solo, ha sedotta la figlia, egli ha manomessa la sua maternità. Confessi, dunque, e... tolga il padrone da un pasticcio morale-amministrativo.

Atto terzo. — Il servo non vuol confessare un crimine... che non ha commesso! Allora come un capo da macellare, è condotto (o, se volete «indotto») in un luogo chiuso, ove si sono le armi e il diritto automatico che danno le armi. Il povero diavolo è minacciato di orrendi guai ove non firmi la dichiarazione ignominiosa che significa il suo fallimento di padre e di uomo. Il vecchio colono rifiuta. C'è in fondo al suo cuore sia pure coriaceo un dettame di probità, di santità. Al rifiuto, battiture, percosse, calci d'uomini giovani, vigorosi, inferociti dalla resistenza di quella vecchia pelle, dall'ergersi ostinato di quella testa canuta. Quindi i percotitori vanno a pranzo. Dopo il pranzo, lo scempio si completa. Un uomo tumefatto, spezzato, rantolante, che tenta invano di aggrapparsi al muro liscio, esce sospinto da scherani e piomba in una automobile, con la quale sarà trasportato all'ospedale a finirvi la spaventosa agonia. Un referto medico, poche righe! Chi è morto? Nessuno. Cioè, un contadino.

***

Tale è stata la tragedia rurale di Medolla-Mirandola, nel riassunto dell'Accusa. Tragedia che esce dalle linee del delitto comune per significare e rappresentare una complessa, profonda e [illegible] crisi: una crisi politica e morale. C'è qualcosa di simbolico in questo crimine emiliano, qualcosa che allarga la crepa della terra d'oro, per mostrarne le viscere tormentate. Si potranno sfaldare, dal crimine, circostanze e particolari; si potranno illuminare le ombre, distendere di scorci e attenuare le tinte; ma le macchie di sangue, anche lavate, lasciano negli occhi di chi le ha vedute, un'ombra persecutrice. Si potrà chiedere chi [illegible] abbia sedotto, disonorato, ucciso; a chi rimonti il fango più denso di questa *curée* campagnuola. I giurati hanno, nel loro verdetto, risposto negativamente nei confronti degli imputati. Ma il cadavere? La vita di un uomo ha, sia pure tra le oscillazioni della bilancia pubblica, il suo peso. Specialmente quando questo uomo non c'è più.

Il verdetto assolutorio
per negazione del fatto materiale

Mantova, 29, notte.

Il processo di Mirandola è giunto alla sua fine. In attesa della sentenza, le disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico sono state notevolmente aumentate. Carabinieri ed agenti sono nei pressi del palazzo di Giustizia, nell'interno di esso, lungo lo scalone e nella sala di udienza.

L'on. Maffei ha pronunciato in mattinata la sua arringa. Nel pomeriggio l'avv. De Cinque di Bologna ha lungamente trattato delle perizie e delle affermazioni peritali: passando ad esaminare le ferite rilevate sul Baraldi, egli ha affermato che la più grave era quella al sopracciglio dell'occhio destro, di una profondità di due millimetri e della lunghezza di tre. Conclude invocando dai giurati un verdetto che neghi il fatto materiale e conseguentemente anche il sequestro di persona.

L'aula viene quindi sgombrata a fatica. Il pubblico crede che occorrano alcune ore per la elaborazione del verdetto, ma dopo poco poco più di mezz'ora la Corte rientra. I giurati han negato il fatto materiale (cioè che il Baraldi sia morto in seguito alle bastonature inflittegli) ed escluso al tempo stesso la imputazione di sequestro di persona. Il presidente, in base a tale verdetto ha pronunciato la sentenza per cui Ferrari Angelo, Paviani Pietro, Malavasi Francesco, Malavasi Sparinco, Paltrinieri Alfredo, Krause Amedeo, vengono assolti e ha ordinato pertanto la loro immediata scarcerazione.

L'assolutoria di un vice-sindaco e di un segretario comunale
imputati di falso in certificato

Chivasso, 29, notte.

Si è discussa una appassionante causa presso la nostra Pretura e la qualità dei protagonisti oltre che la loro notorietà ha destato nella popolazione un singolare e largo interesse.

Nel dicembre 1923 il Sindaco di Montanaro Comm. Avv. Pier Eugenio Frola, Procuratore generale di Corte d'Appello a riposo, avvertiva che in una controversia amministrativa svoltasi presso la Pretura di Torino e precisamente davanti la Giunta provinciale per il licenziamento della guardia campestre Costa Vittorio era stato da questi prodotto per contrastare le deliberazioni del Comune di Montanaro un certificato di buona condotta e di lodevole servizio intestato al Costa predisposto e che portava la data del 22 marzo 1923.

La falsità del documento, secondo il Sindaco Comm. Frola, si desumeva dalla data che sarebbe stata — per quanto emergeva da una sommaria inchiesta condotta dallo stesso Sindaco — apposta su certificato rilasciato in epoca molto posteriore al 22 marzo 1923, allo scopo di favorire la guardia Costa nell'impugnare le deliberazione di licenziamento in cui invece si negavano i requisiti di moralità attestati dal certificato in parola. Parecchi testi sentiti nell'inchiesta amministrativa sostanzialmente deponevano che il certificato doveva essere stato compilato in data posteriore perchè nessuna necessità avrebbe avuto nel mese di marzo 1923 il Costa di richiedere un certificato della natura di quello in contestazione per non avere mai la guardia espresso a qualcuno il suo intendimento di concorrere in altro Comune. L'accusa — sempre secondo il Sindaco — veniva a prendere una speciale fondatezza ricordando che nel giugno 1923, allorchè si muovevano nel comune i primi appunti sulla moralità del Costa ed il medesimo aveva ricevuto dal sindaco la contestazione degli addebiti, non si pensò mai, da parte dell'inquisito, di produrre al Sindaco il certificato 22 marzo.

Dopo una lunga istruttoria comparvero davanti al Pretore l'assessore anziano Caponi Igino ed il Segretario comunale Cav. Geom. Peretti Giacomo, imputati di contraffazione di certificato e la guardia Costa Vittorio del medesimo reato per avere del certificato stesso fatto uso, oltrechè, solo questo ultimo, di abuso di autorità per aver commesso atti arbitrari, per fine privato, contro certi Pogliano Giovanni, Cena Carlo e coniugi Mosca.

Al lungo dibattimento il Sindaco Comm. Avv. P. E. Frola confermava essere sua perfetta convinzione che il certificato 22 marzo 1923 fosse stato contraffatto in epoca posteriore alla sua data a favore del Costa Vittorio, senza avere l'Assessore anziano Caponi, che avrebbe agito in correità col Segretario Cav. Peretti, la facoltà di rilasciare certificati in quanto che a quella data il Capone aveva cessato di esercitare le funzioni di vice sindaco di Montanaro.

Dall'escussione testimoniale e dalla calorosa discussione tra le parti, che il Pretore dovette talvolta richiamare ad una maggior moderazione, emerse come la consegna dell'ufficio comunale dal Commissario prefettizio all'Amministrazione ordinaria, rappresentata dall'Ass. Capone, fosse avvenuta il 20 marzo e come la presa di possesso della carica di Sindaco fosse avvenuta il 25 marzo ed ancora che il Costa aveva presentato il certificato in parola in pubblico concorso al Comune di Montanaro nell'aprile 1923.

Le arringhe dei valenti patroni: l'avv. Pavesio per il Costa e l'avv. Signorini per il Capone e per il Peretti, diligentemente illustrarono in ogni parte la complessa e delicata causa, dimostrando la completa innocenza dei loro clienti, affermando che il Sindaco Frola, durante la sua amministrazione ha trovato modo di muovere censura a tutto il personale dipendente dal Comune e [illegible] sempre maggior turbamento nella tranquilla popolazione di Montanaro.

Il Pretore, accogliendo le richieste della difesa assolveva tutti gli imputati per inesistenza di reato. La sentenza è stata accolta dal numerosissimo pubblico [illegible] degli imputati da evidenti segni di compiacimento. — Pretore: Avv. Minella; P. M. Avv. Porro.

La condanna nel processo
per le frodi delle licenze automobilistiche
(*Tribunale Penale di Torino*)

Ieri sera il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza nel processo per il singolare giro di frodi consumate, come già narrammo, dall'impiegato Federico Massimelli impiegato nell'ufficio rilascio licenze automobili in prefettura. Il Tribunale, pur trattandosi di tre capi d'imputazione, ha dovuto esaminare la responsabilità dell'imputato nei riguardi di ben 51 danneggiati. Il P. M. aveva [illegible] la sua requisitoria chiedendo la condanna del Massimelli a 4 anni e 9 mesi di reclusione. Il Tribunale l'ha condannato a 4 anni e 8 mesi oltre le spese e i danni.

Ah, la politica!...

Abbiamo narrato ieri il caso di Carmen e dicemmo —, ciò che del resto era stato affermato in udienza — che sua madre era stata incarcerata per furto. Ora la madre di Carmen desidera si sappia che fu in carcere sì per motivi politici.

Le condanne nel processo dei comunisti a Reval

Reval, 29 sera.

Il processo dei 149 comunisti è terminato con una sentenza che condanna: 39 imputati ai lavori forzati a vita, 28 alla stessa pena per 15 anni, 10 a dodici anni, 19 a dieci anni, 6 a otto anni e 15 a 6 anni; 3 sono stati condannati a 4 anni di prigione correzionale, 11 a tre anni della stessa pena. Sette accusati sono stati assolti.

Fascisti sotto processo
Perchè aveva una cravatta rossa - Bastonatura d'ignota provenienza - Ancora il tenente Mariotti - Vendeva cioccolatta e passò per comunista.

Certo Dolza Luigi, commesso, si trovava un giorno sulla porta di casa sua quando fu avvicinato da due individui che portavano all'occhiello il distintivo fascista e furono poi identificati per certi Martini Ercole meccanico, abitante in corso Regina Margherita 213 e Cesano Andrea, falegname, abitante in via Pinerolo 56. I due con fare arrogante rimproverarono il Dolza di portare una cravatta rossa. Questi, stupito, fece notare che si trattava di una cravatta a nodo, di colore rosso non scarlatto e di moda. Comunque faceva notare che egli sembrava libero di portare ciò che meglio gli piaceva e gli conveniva. Fu preso a pugni, a schiaffi ed a calci e desistettero dall'impresa soltanto quando accese, attirato dal rumore, in istrada il padre del malcapitato. Allora i due fascisti andandosene dissero al vecchio e al figlio che se volevano spiegazioni si recassero alla sede del Circolo Rionale Fascista. I due si recarono invece all'ufficio di P. S. a denunciare il brutto fatto e allora al circolo fascista rionale si recarono due agenti i quali trovarono tanto il Martini che il Cesano in attesa di dare le... promesse spiegazioni. Il Dolza si querelò e i due fascisti furono chiamati in Pretura a rispondere della loro prodezza. Il Martini fu condannato a un mese di reclusione e a 100 lire di multa e l'altro fu assolto per insufficienza di prove.

***

E adesso si passa nella Milizia Ferroviaria: La sera del 1.o maggio un manovale della Stazione Dora, certo Giuseppe De Maria, s'imbatteva — secondo la sua denuncia — nel milite ferroviario Bottazzi Carlo, in divisa, il quale, passandogli vicino, gridò «Viva il 1.o maggio». Stupore nel Dolza, a quest'i chiari di luna, il quale rivolto al milite gli osservò: «Proprio tu devi fare un evviva simile! L'altro per tutta risposta impugnò il pistolone d'ordinanza e ingiuriò il Dolza il quale ribattè, eppoi la cosa pel momento non ebbe seguito. All'indomani ecco di nuovo il milite Bottazzi avvicinarsi al Dolza ma questa volta accompagnato da due reali carabinieri e dirgli: «Adesso ripeti quello che hai detto ieri». E l'altro: «Io? Ripetilo tu». Nuovo bisticcio ma senza conseguenze. Però la vicenda non era finita. Ritornando al lavoro riceveva invito, a mezzo del capostazione, di recarsi subito alla sede della Milizia ferroviaria a Porta Nuova.

Non c'era da tergiversare. L'invito arrivava a mezzo del capostazione, per gentile intercessione. Era appena entrato in una camera del Comando ed aveva appena cominciato ad articolare le sue giustificazioni che fu preso da una girandola di pugni e schiaffi, una quindicina secondo la sua denuncia. La quale ha portato ieri sul banco degli accusati, come autori di questa accoglienza dinamica, i militi ferroviari: Possetti Carlo di Michele, Baudino Gio. Battista di Giovanni, Bottazzi Carlo di Giuseppe e Albinolo Mario di Giuseppe. All'udienza il De Maria non si costituì parte civile nè insistè nella sua denuncia. Anzi diede una versione diversa dell'avvenuto ammettendo che forse era ubbriaco, forse aveva provocato, forse aveva contato male il numero degli schiaffi... Fu per paura di rappresaglie, o per animo evangelico o per uno sfogo di sincerità vera? Il pretore avv. Pirani mandava assolti i quattro militi, calorosamente difesi dall'avv. Gatta, per inesistenza di reato.

***

Molto attesi erano ieri pure in Pretura, due processini in cui avrebbe dovuto figurare l'ex tenente degli arditi Dante Mariotti, insieme ad alcuni fascisti. Si tratta di due distinte bastonature, una delle quali si svolse alquanto clamorosamente nei pressi del Caffè Ligure per causa extra politica. Ma ambedue i processi furono rinviati.

***

E adesso passiamo in Tribunale e riportiamoci per un momento a Susa. C'è in quella città un fascio col suo segretario politico che lavora per la normalizzazione. Un giorno fu chiamato alla sede del Fascio certo Guasco Michele, il quale girava la città e i dintorni vendendo cioccolatto. Questa sua attività al cacao diede nell'occhio ai maggiorenti del fascio i quali ragionarono: — Se gira la città e i paesi vuol dire... che farà propaganda comunista!

Il Guasco, chiamato a scolparsi fu semplice. Dichiarò che la sua propaganda era esclusivamente al cacao e che vendeva cioccolatto e non idee perchè col cioccolatto tirava avanti insieme alla propria famiglia. Non fu creduto e appena uscito dal fascio veniva assalito da un gruppo di energumeni che gli infersero una bastonatura, come si dice a Roma, in stile. Il poverello riportò ferite che guarirono in un mese, tra cui la frattura del dito della mano destra con cui aveva tentato di farsi schermo dei colpi dei suoi assalitori. Per questo fattaccio vennero chiamati a giudizio il segretario del fascio di Susa, il geometra Giusti Boroni e il fascista Piano Marcello, già condannato altra volta per lesioni, a mesi 11 e giorni 20 di reclusione. Il Guasco si costituì parte civile coll'assistenza dell'avvocato Bordon. Gli imputati furono difesi dagli avvocati Quaglia, Gatta e Filippello. Il segretario Boroni negò di essere stato il mandante di quella bastonatura e fu assolto per insufficienza di indizi; ma il Piano Marcello venne condannato a 13 mesi di reclusione, oltre ai danni e alle spese.

Lieve condanna d'un boscaiolo per omicidio preterintenzionale
Due assoluzioni

Novara, 29, notte.

Sono stati processati alla nostra Corte d'Assise i boscaiuoli Pesciani Giovanni, di anni 19, Piffero Eliseo, di anni 19 e Pirazzi Alfonso, di anni 20, sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale nella persona del compagno Chiarinotti Santino di Angelo, di anni 27, tutti di Calasca. Essi si trovavano la sera dell'8 dicembre 1923 a bere all'Osteria della Posta dove pure stava il Chiarinotti, il quale, prima di uscire, minacciava i tre colle parole: «uscite che vi aggiusto io lungo la rampa». Infatti lanciava sassi contro di loro, che rispondevano pure a sassate. Poco dopo gli avversari si incontravano colluttandosi e il Chiarinotti rimaneva ferito al torace, al capo e dalle mani da colpi di pietre e di coltello. Trasportato all'ospedale, il giorno successivo il ferito cessava di vivere. Le perizie mediche attestavano però che la di lui morte avveniva per cause non dipendenti dal ferimento.

Al processo gli imputati negarono di aver adoperato il coltello ed il Pirazzi escluse di aver concorso nel fatto stesso. I giurati col loro verdetto esclusero la colpevolezza di Pesciani e Pirazzi, ritenendo solo colpevole il Piffero di ferimento in rissa, concedendogli la semi-ebrietà volontaria e le attenuanti generiche. In conseguenza di ciò, il P. G. chiese l'assolutoria dei primi due e la condanna del terzo a mesi 2 e giorni 25 di detenzione. Il presidente mandò assolti Pesciani e Pirazzi condannando il Piffero a giorni 20, danni e spese.

"L'orientale„ protesta la sua innocenza

Milano, 29 notte.

Le investigazioni continuate dopo l'arresto del turco Garabet Diarbekirian chiamato l'«orientale» hanno portato alla constatazione che egli non è affatto un vagabondo. Appartiene ad una famiglia facoltosa che commercia in tappeti orientali ed ha un laboratorio in via Serbelloni. Un fratello del giovane arrestato è ammogliato con figli. Sovente il Gabaret accompagnava o andava a riprendere i nipotini che frequentano la scuola elementare di via Pisacane. Così si spiega come egli possa essere riconosciuto da alcuni bambini: non si spiega ancora la consistenza della gravissima accusa. Stamattina l'arrestato venne interrogato dal dott. Tommasino che gli contestò diverse emergenze ed il riconoscimento da parte del Gabriele Zagaria al quale era noto con l'appellativo di Landru, e la circostanza affermata dallo stesso ragazzo che egli si sarebbe accompagnato col Forelli sui bastioni. Il Diarbekirian continuò a negare mantenendo le dichiarazioni di innocenza fatte ieri nel suo primo interrogatorio, e poi ha presentato un alibi per escludere che nel giorno indicato dal suo piccolo accusatore egli si sia trovato sui bastioni od abbia comunque avvicinato il Forelli. La Questura sta ora minuziosamente controllando questa difesa.

Verso la luce
sull'assassinio di Rosina Pelli

Roma, 29, notte.

Vi abbiamo dato notizia ieri che tre donne, abitanti presso la Balduina, avevano dichiarato ai funzionari di P. S. di essere in grado di riconoscere il bruto che aveva deflorata e uccisa la povera bambina Rosina Pelli. Alcuni giornalisti quest'oggi hanno interrogato le tre donne, le quali hanno fatto il seguente racconto:

«Nel pomeriggio di lunedì 2, verso le ore 16 e forse un po' più tardi, ci siamo recate coi nostri bambini presso il Prataccio. La località era quasi deserta. Da un lato, un po' lontano, giocavano alcuni ragazzi. Siamo salite su per la collina sovrastante il prato e ci siamo fermate per una diecina di minuti sull'altro versante, dove non potevamo scorgere il luogo in cui fu rinvenuto il cadavere della povera Rosina. Sorpassata quindi nuovamente la vetta del cocuzzolo, abbiamo veduto nel Pratuccio un uomo che era fermo proprio sul luogo del rinvenimento del cadavere. Costui mostrava evidentemente un atteggiamento sospetto. Guardava a terra, scrutava intorno e ostentava dei gesti osceni, tanto che abbiamo avuto immediatamente la precisa sensazione che si trattasse di uno sporcaccione. Lo sconosciuto, che era solo, aggirandosi per il Pratuccio, ci passò vicino, tanto che noi lo abbiamo visto benissimo e siamo in grado di fornire i precisi connotati. Era un individuo dalla corporatura massiccia, dal viso rubicondo, pieno, quasi bonario, dell'altezza di circa 1,70, dall'apparente età di 50 anni. Vestiva un abito marrone, e aveva un cappotto piegato sul braccio. Si trattava evidentemente di un uomo benestante di condizione civile. Lo sconosciuto ad un tratto, quando si avvide che noi lo guardavamo, si mostrò allarmatissimo, dandosi quindi a fuga disordinata e precipitosa giù per la scarpata. Mentre si allontanava, l'uomo non mancava di voltarsi indietro, quasi per vedere se nessuno lo seguisse».

L'elemento sintomatico di tutto il racconto è quello fornito dalla sensazione immediata delle tre donne «che si trattasse di uno sporcaccione», sensazione che esse riferirono, al mattino del delitto, alla moglie del Giacomini (colui che per primo rinvenne il cadavere), aggiungendo in grande segreto: «Noi sappiamo tutto, io abbiamo visto», aggiungendo che il cappotto del misterioso individuo era coperto di fiorellini secchi, esistenti nel prato e facili ad attaccarsi alla stoffa.

Ma le tre donne non sono le sole che abbiano veduto l'individuo misterioso aggirarsi nel Pratuccio. Le deposizioni riportate più sopra concordano con quelle rese dal Giacomini e dalla di lui moglie. Questa mattina i funzionari della squadra mobile si sono recati nuovamente alla Balduina dove hanno eseguito un lungo sopraluogo, mettendo in relazione le indagini ed il racconto delle donne. Il cav. Cadolini ha creduto opportuno di udire nuovamente la deposizione di Alfredo Giacomini e della moglie. Il Giacomini, nello stesso pomeriggio tragico, uscendo di casa incontrò un uomo in atteggiamento sospetto. Costui, che fu veduto dal Giacomini per di dietro, dimostrava appunto l'età di cinquant'anni e aveva un cappotto sul braccio. Dalla ricostruzione cronologica di tale incontro, il funzionario ha dedotto che il Giacomini dovette vedere l'uomo prima delle tre donne, e mentre le donne erano al di là del cocuzzolo montuoso. Lo stesso individuo, quando fu visto dal Giacomini, non era solo, ma si trascinava dietro una bimba di circa due anni, a cui sembrò al teste di udire balbettare questa frase: «Andiamo a casa». Il Giacomini, dopo aver veduto il cadavere della piccola Rosina ha dichiarato che la bimba tenuta per mano dallo sconosciuto era quasi certamente la piccola martire. Successivamente, circa un quarto d'ora dopo, anche la moglie del Giacomini fu colpita dalla presenza dello stesso individuo sul Pratuccio. Questa volta però l'uomo era già solo. Intanto, questa sera, i funzionari hanno proceduto al Quartiere Trionfale all'arresto di un suddito olandese su cui graverebbero delle prove importantissime. L'arrestato viene ora sottoposto ad uno stringente interrogatorio, e fra breve si procederà ad un confronto con le donne che videro l'individuo sospetto. Sembra ancora che i connotati dell'arrestato possano corrispondere a quelli indicati dai testi.

Numerosi arresti
per falsificazione di documenti militari

Modena, 29 notte.

Da Carpi si ha notizia di varii arresti operati dall'Autorità, in seguito alla scoperta di documenti militari falsificati, allo scopo di far ottenere illecitamente esoneri dal servizio militare. Il filo conduttore per riuscire nella grave scoperta è stato dato da certo Campanelli Marino, soldato del «Nizza» cavalleria, il quale ottenne dal Comando del Reggimento il congedo, perchè in possesso di un modello 15 bis col timbro falso dell'Ufficio Leva di Modena. Presentatosi con tale documento al Comune di Carpi, dichiarò di essere stato congedato. Il Comando dei carabinieri, a seguito di indagini, appurava invece che non erano state fatte pratiche di sorta nell'interesse del soldato in parola. In appresso veniva stabilito che certo Losi Severino, ex-impiegato comunale di Carpi, procurava, non si sa come, i documenti utili al rilascio dei modelli 15 bis. Per sviare le traccie, tali documenti venivano passati a certo Forghieri Umberto, pure di Carpi, campanaro e fossaiolo di un cimitero vicino, il quale, a sua volta li trasmetteva ad un ex-sott'ufficiale dell'Esercito, con cui era in relazione e precisamente Viani Ercole, già impiegato all'Ufficio distrettuale di Modena ed attualmente trasferito a Ravenna, per motivi disciplinari. Indi venivano passati a certi Annovi Guido e Bertoni Guido, poi tornavano al fossaiolo, il quale riscuoteva le somme, che ripartiva ai suoi complici. Ogni esonero veniva pagato dalle mille alle seimila lire. Furono operate varie perquisizioni e nelle abitazioni di Losi, Forghieri, Viani, Annovi e Bertoni furono trovati documenti compromettenti ed un certo numero di modelli 15 bis. I primi quattro sono a disposizione del Procuratore del Re, l'ultimo invece è latitante. Essi sono rei confessi e mantenuti quindi in arresto per falso in atti e truffa continuata. Si trovano pure in istato di arresto, oltre a certo Campedelli, anche il soldato Bonini Mario, per complicità. Sono poi stati denunciati, quali complici, certi Pivetti Walter, Ughi Evangelista, Guido Berni, Santini Achille e Bonini Egidio, genitori di soldati che avrebbero versate le somme nell'interesse dei figli esonerati. Continuano le indagini e non sono escluse altre sorprese nella brutta faccenda.

SPORT

Gli avvenimenti d'oggi

FOOT-BALL

Riprende il campionato di foot-ball dopo due domeniche destinate alle partite internazionali contro Svezia e Germania. Il calendario odierno è il seguente: GIRONE A: Torino: Torino-Internazionale; Modena: Modena-Bologna; Legnano: Legnano-Brescia; Genova: Genoa-Pisa; Reggio: Reggiana-Casale; Spezia: Spezia-Cremonese. — GIRONE B: Milano: Milan-Bologna; Tortona: Derthona-Juventus; Ferrara: Spal-Mantova; Vercelli: Pro Vercelli-Novara; Padova: Padova-Sampierdarenese; Livorno: Livorno-Alessandria.

A Torino, sul campo del «granata», alle 14,30 avremo l'Internazionale, alla cui squadra parteciperà probabilmente Cevenini III. Il pubblico potrà inoltre salutare gli internazionali Allberti e Conti; meno probabilmente Janni, l'autore del goal della vittoria, perchè ancora indolenzito dopo la memorabile partita. La partita con la partecipazione di tanti «assi» si annunzia oltremodo interessante.

BOXE

Un incontro di grande importanza si svolge oggi a Milano. Il campione italiano dei medi, Frattini, si misura contro il campione europeo della categoria, l'inglese Roland Todd. Frattini di ritorno dall'America dove ha dedicato alcuni mesi al perfezionamento dei suoi mezzi, appare in ottima forma, tale da far apparire non impossibile il successo. Bisogna però tener presente che l'inglese è di una classe veramente superiore. Dispone di una scienza pugilistica rara, una resistenza a tutta prova, una completa conoscenza del ring. Ed è schermitore finissimo, consumato. Il pronostico si presenta adunque difficile. In favore di Frattini sta forse una superiorità di mezzi atletici e fisici, per il suo avversario una tecnica più finita.

Decapitato da un treno

Milano, 29, notte.

Una orribile sciagura è accaduta questa mattina alle 5 a Lambrate in quel deposito ferroviario. Il ferroviere Luigi Sirtori di Giulio, d'anni 32, abitante nello stesso paese, durante la manovra di alcuni vagoni trainati da una piccola locomotiva attraversava il binario. Essendo il terreno umido e viscido il disgraziato scivolò cadendo pesantemente ad un passo dalla locomotiva, la quale nell'impossibilità di arrestarsi in tempo lo investì in pieno tagliandogli di netto la testa e il braccio sinistro. Ai compagni accorsi tra grida di raccapriccio non si presentò che un ammasso informe di membra sanguinanti. Le povere spoglie furono amorosamente ricomposte in una capanna presso il luogo della sciagura in attesa dell'autorità giudiziaria che ne autorizzi il trasporto al Monumentale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PINEROLO

Il presidente della sezione liberale di Perosa Argentina, avv. cav. Giovanni Gay, colto da malore, vive mentre mentre alle ore dell'altra notte presiedeva un'adunanza, ha cessato quasi subito di vivere. Aveva 60 anni. Copriva numerose cariche pubbliche ed era uno dei più attivi esponenti del partito liberale dell'intera Val Chisone.

E' annegato in un fosso laterale alla strada in mezzo di 20 centimetri d'acqua, a pochi metri dalla sua abitazione in Campiglione, certo Filippone Pietro, di anni 56. Si crede trattarsi di improvviso malore.

DA TORTONA

E' stata trasportata a Viguzzolo la salma del tenente Ugo Bianchi, pilota aviatore, caduto nelle acque di Pola. A nome della popolazione accorsa a rendere omaggio alla spoglia gloriosa, parlò l'arciprete teologo don Gavio.

DA ALESSANDRIA

Causa la rottura di un'impalcatura in cui lavorava, il muratore Faro Michele, d'anni 36, è precipitato al suolo riportando la frattura delle gambe. Versa in grave stato.

DA CASALE MONFERRATO

Con brillante operazione dei carabinieri, preoccupati dai numerosi furti di biciclette, vennero rintracciate sette macchine, arrestati i ladri e denunciati i ricettatori.

DA TRENTO

Per infezione tetanica è morta fra atroci spasimi all'ospedale la signora Anna Deparis, che si era lievemente ferita ad un dito con un temperino.

Gli autori del delitto di Sarentino in cui venne assassinata la vedova Maier, facoltosa mercante ambulante, sono stati arrestati dai carabinieri. Si tratta di due pregiudicati, uno dei quali già condannato per omicidio.

DA MONTIGLIO MONFERRATO

Con l'intervento dei vescovi di Casale e di Asti e con grande concorso di pubblico e di autorità, si è inaugurato un busto in marmo, opera dello scultore Garibaldi di Asti, al compianto monsignor cav. uff. Vittore Gandolfi, per quarant'anni parroco di Montiglio, co-fondatore degli Istituti pii del luogo. Nello stesso tempo per onorare il 50o anniversario di apostolato in Montiglio delle suore Massimina ed Annetta della Congregazione di S. Giuseppe di Torino, venne dal vescovo di Casale monsignor Pella, benedetta e posta la prima pietra del nuovo reparto ospedale ed inaugurata la nuova aula dell'Asilo infantile.

DA NUORO

Per la commemorazione di Sebastiano Satta un grande corteo si è formato alle otto di stamane e partendo dal municipio si è recato al cimitero a deporre le corone dell'Associazione della stampa di Cagliari e di Sassari, del Comune e dei reduci di Nuoro sulla tomba del poeta davanti alla quale sono sfilate tutte le bandiere, le autorità, le scuole e i combattenti. Quindi ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide alla casa del poeta. Hanno parlato il prefetto di Sassari, il commissario regio e l'on. Cappa.

CRONACA CITTADINA

L'approvazione del nuovo ordinamento del Liceo Musicale

La questione del riordinamento del Liceo musicale della nostra città, che ha appassionato buona parte della cittadinanza, si sta avviando verso la sua soluzione. Buona, mediocre o cattiva, si vedrà poi. Per intanto è bene che una decisione sia stata presa, giacchè in simile materia nulla è più dannoso agli studi, alla scolaresca, agli insegnanti ed al buon nome di Torino dell'incertezza e perciò dell'inefficienza. Poichè era giunta a nostra conoscenza la notizia che proprio in questi giorni il Commissario Prefettizio aveva approvato il nuovo Regolamento organico del Liceo, abbiamo creduto bene chiedere qualche maggiore informazione al Commissario aggiunto conte Antonielli d'Oulx. E prima d'ogni altra cosa gli abbiamo domandato se era esatta la notizia dell'approvazione.

— Esattissima — ci rispose. — Il barone La Via, deliberando coi poteri del Consiglio Comunale, ha approvato di questi giorni il nuovo ordinamento del nostro Istituto musicale. Ora la decisione dev'essere ratificata dall'Autorità tutoria, dopo di che sarà esecutiva.

— Può dirci qualche cosa sulle linee essenziali della riforma?

— Ecco. Amministrativamente il Consiglio Comunale attraverso la Giunta sarà sempre il sommo moderatore dell'Istituto, particolarmente, com'è naturale, per le spese di una certa importanza. Alla testa del Liceo rimane un Consiglio direttivo composto da quattro membri e presieduto dal Sindaco o da un assessore in sua vece. La direzione tecnica e didattica rimane affidata, come è logico, al Direttore, al quale va lasciata la responsabilità sull'andamento culturale del Liceo.

— Si era parlato di cattedre nuove...

— Sì. Col nuovo organico saranno istituite nuove cattedre, fra cui notevoli una di pianoforte ed una per l'insegnamento fondamentale della musica. Ed appena si avranno tutte le approvazioni necessarie sarà provveduto a coprire le cattedre vacanti.

— Ma non vi è in corso qualche lite per i concorsi degli anni scorsi?

— Vi è infatti una controversia per i concorsi alle cattedre di violino, fagotto ed arpa. Ma è cosa relativamente vecchia. Risale ai tempi dell'Amministrazione Cattaneo. La Commissione esaminatrice aveva sottoposto al Consiglio delle terne. Il Consiglio Comunale deliberò di sospendere la proclamazione dell'esito e l'assegnazione delle cattedre perchè — a suo giudizio — la Commissione era caduta in qualche inesattezza d'interpretazione del bando di concorso. Caduta l'Amministrazione Cattaneo, il Commissario straordinario riesaminò la questione. Nel frattempo però si era deliberato di dare un nuovo assetto al Liceo e si stava preparando il nuovo organico. Il Commissario decise quindi di attendere l'ultimazione di questo. Ora che ciò è avvenuto si può ritenere imminente una deliberazione Commissariale a questo riguardo.

— E dello sperato pareggiamento si sa qualche cosa?

— Appena ultimate tutte le pratiche burocratiche relative al nuovo ordinamento, si chiederà al Governo il pareggiamento del Liceo musicale di Torino con gli istituti congeneri delle altre città, e si può dire che ciò sarà ottenuto. In tal modo nel corrente anno scolastico si spera di potere già ottenere il pareggiamento. Oltre a tutto questo è allo studio l'istituzione di una nuova cattedra di violino, alla quale sarebbe chiamato qualche artista di indiscussa rinomanza e fama, più che europea, mondiale.

— Insomma, avremo un buon Liceo musicale?

— Certamente. Col nuovo ordinamento dell'Istituto, e coll'ampliamento del palcoscenico del teatro Regio — che sarà uno dei più vasti d'Europa — Torino potrà essere un centro di coltura musicale di notevolissima importanza. A questo risultato concorre anche il fatto che, pur senza recare eccessivo aggravio alle finanze comunali, il nuovo organico è informato al concetto di migliorare le condizioni degli insegnanti in misura da rivaleggiare coi migliori Conservatori del Regno. In conclusione, a riforma attuata, il nostro Liceo verrà ad occupare un posto di prim'ordine fra gli istituti consimili, cosa questa che ridonderà ad onore di Torino.

— E, scusi, la nuova sede?

— La nuova sede è quella che già la cittadinanza conosce. Piazza Bodoni. Nel nuovo edificio creato appositamente non vi saranno più da lamentare le angustie attuali che inceppavano il regolare e proficuo andamento degli studi. Le pratiche relative alla nuova costruzione procedono alacremente. L'Amministrazione Comunale si è già occupata della scelta del progetto di fabbricato ed a non lunga scadenza i relativi lavori saranno appaltati.

— Allora, in primavera l'inizio?

— Forse anche prima. Ma ciò dipende anche dalle condizioni meteorologiche. Per quanto riguarda l'Amministrazione si lavora attivamente perchè con la maggior possibile sollecitudine il nuovo edificio possa essere costruito e possa accogliere in sè il Liceo così riformato, che risponderà, io credo, a tutte le esigenze artistiche.

Canzoni nostre e straniere

Il "sabato" all'Associazione della Stampa

Un pubblico elegantissimo è convenuto ieri, nei locali dell'Associazione della Stampa Subalpina per assistere all'annunciato concerto: Copperi-Olmo-Lena. L'esecuzione, per la linea d'arte colla quale è stata tenuta, ha incontrato le migliori accoglienze da parte del pubblico. Il concerto comprendeva varie canzoni nostre e straniere. La signora Copperi si è fatta ammirare e applaudire per la grazia, la finezza della interpretazione. Applausi, non meno calorosi ebbe anche la signora Piera Olmo, appassionata ed intelligente arpista, che accompagnò alcune canzoni ed eseguì con squisito senso d'arte degli «a solo» d'arpa. Il maestro cav. Ettore Lena che sedeva al pianoforte fu delle due artiste un preciso ed elegante collaboratore. Il pubblico come abbiamo detto ha calorosamente applaudito gli esecutori, dimostrando una volta ancora il favore che incontrano i «sabato dell'Associazione della Stampa».

La borsa di studio "Pio Foà"

Il Rettore dell'Università ha stabilito che la somma raccolta in [illegible] delle onoranze a Pio Foà fosse destinata alla fondazione di una Borsa di studio intestata al nome del compianto scienziato. La Facoltà di Medicina ha già formulato lo statuto ed il concorso sarà bandito prossimamente a favore di uno fra i giovani medici di modeste condizioni economiche che volesse dedicarsi agli studi di anatomia patologica, secondo il desiderio dello scomparso maestro.

La soppressione della linea tranviaria N. 9

L'Azienda tranviaria municipale comunica che da domani, lunedì, verrà soppressa la linea N. 9 «Piazza Castello-Borgo San Paolo» e saranno attuate le già annunciate varianti di percorso delle linee N. 3 e N. 6. La linea 6 avrà il seguente percorso: «Stazione Porta Nuova - piazza Castello - via Garibaldi - piazza Statuto - corso Francia fino a Pozzo Strada». A titolo di esperimento sarà conservata l'attuale linea n. 9 colle tabelle a [illegible] rosse che sarà prolungata però fino al corso Racconigi. La linea n. 3 seguirà l'attuale percorso dal Ponte Trombetta sino allo sbocco di via Principessa Jolanda in corso Francia: da tale punto abbandonerà il vecchio tracciato e per il corso Ferruccio (vecchia strada di Circonvallazione), via Villafranca, via Monginevro e corso Racconigi farà capolinea di fronte alla scuola Regina Elena.

Per chi visita il Cimitero

Il Municipio comunica che: «Durante i mesi di dicembre e gennaio p. v. l'ultimo ingresso al Cimitero generale dalla strada del R. Parco, e più precisamente il cancello che si trova al termine della linea tranviaria N. 3, verrà solo aperto nelle domeniche e giorni festivi».

Principi in viaggio

Col direttissimo delle 18,10, proveniente da Firenze, è giunto ieri il Duca di Pistoia.

L'inaugurazione dell'Esposizione degli "Amici dell'Arte"

All'inaugurazione della 26.a Esposizione della Società «Amici dell'Arte», che ha avuto luogo ieri mattina alle ore 10, a Palazzo Madama sono intervenuti il Duca d'Aosta, il sottosegretario all'Istruzione on. Balbini, l'onorevole Olivetti, il prefetto grand'uff. Dezza, il conte Antonielli commissario alle Belle Arti, il gen. Tiscornia comandante di Corpo d'Armata, il gen. Ferrari comandante la Divisione, il gen. Segato, il senatore Brondi rettore dell'Università, il questore comm. Pianavia, il barone La Via commissario prefettizio, il procuratore generale della Corte d'Appello gran croce Casoli, il presidente del Tribunale grand'uff. Martinengo, il provveditore agli Studi grand'uff. Benda, il comm. Ebenreinreund, il comm. Ballerini, il cav. Colial-Rossi, ecc.

Il grand'uff. Alloati presidente della «Società Amici dell'Arte», unitamente al cav. Bernotti ed al prof. Piano, si recò ad incontrare il Duca che era accompagnato dal colonnello Montasini e ricevette pure le autorità militari e civili che si radunarono poscia nel grande salone al primo piano, dove ebbe luogo la cerimonia di inaugurazione della Mostra.

Parlò per primo lo scultore Alloati ringraziando il Duca, il Governo, il prefetto ed il Municipio di Torino che appoggiarono l'iniziativa degli artisti i quali vollero che le magnifiche sale dello storico palazzo Madama, da anni lasciate nel più completo abbandono, rifiorissero ospitando opere d'arte. L'oratore parlò a lungo del programma della Mostra ispirato ad alto concetto artistico, rifuggente dal cercare facili popolarità, e si attardò a rifare la storia del cenacolo gli «Amici dell'Arte» sorto fra un esiguo numero d'artisti, senza fissa sede di riunione, nè potendo disporre di locali per manifestazioni d'arte. Disse come con costanza e fede il cenacolo attraversò e superò ostacoli e giunse alfine a consolidarsi in fiorente sodalizio e per ultimo oggi finalmente può disporre delle sale più belle del più augusto Palazzo che conti Torino. Concluse dicendo che la Mostra odierna raggiungeva due scopi: quello di ospitare in una degna cornice opere d'arte e quello di offrire al pubblico la possibilità di poter visitare le storiche sale convenientemente riattate.

L'on. Balbini con brevi parole portò il saluto augurale a nome del Governo alla Torino letteraria ed artistica, ed il conte Antonielli commissario alle Belle Arti si disse felice — egli vecchio torinese — di assistere ad una Esposizione d'arte in Torino culla di ogni manifestazione di pensiero.

Terminati i discorsi lo scultore Alloati condusse gli illustri ospiti a visitare le numerose sale. Il Duca si soffermò più volte davanti a tele o sculture che lo interessavano, esprimendo il proprio compiacimento.

Egli volle gli fossero presentati alcuni degli artisti. Fra gli altri il pittore Zolla, l'architetto Silvestrini, ed il cav. Bernotti. Si intrattenne colle signorine Gallo, Lo Faro e Thermignon, e si congratulò colla signorina Cardona Mencarelli per aver redatto su documenti, la storia di «Palazzo Madama».

Prima di lasciare l'esposizione il Duca visitò la maggior sala del Castello già trasformata in sede del senato, che l'8 maggio del 1848 si aprì per la seduta inaugurale della prima legislatura del Parlamento del regno Sardo.

La magnifica sala che serba ancora gli arredi del tempo, ha destato un vivo interesse nei visitatori. Era una vivente pagina di storia che si spiegava davanti a tutti e parlava in forma assai più suggestiva di qualsiasi libro. Già nelle grandi sale, nei gabinetti, nelle camere che un tempo servirono da camere da letto, rifiorite per un miracolo a nuova vita, il pubblico si era attardato compiacentemente a pensare al passato. Certe iscrizioni, (autentiche!) incise sugli stucchi dorati che adornano le finestre fra le quali molte date: 1675, 1755-1775 attiravano l'attenzione dei visitatori. Vi erano pure molti nomi; in testa a tutti quello di Marie Jean Baptiste di Savoye Nemour. Quel nome scritto con mano malferma sullo stucco faceva pensare alla bella e fiorida principessa dai capelli color di [illegible], intelligente ed autoritaria, la passione di Carlo Emanuele II! Sarà stata la sua mano ad incidere pazientemente il suo nome fra i frastagli dorati della decorazione?

Il duca d'Aosta, terminata la visita che durò quasi due ore, si congratulò vivamente collo scultore Alloati che può dirsi l'infaticabile animatore della Mostra, e con quanti lo hanno coadiuvato nella non facile impresa. Anche le altre Autorità si congedarono poco prima di mezzogiorno. Sulla piazza la folla richiamata dalla presenza delle numerose automobili allineate di fronte al palazzo, era contenuta da carabinieri ed agenti municipali. Applausi salutarono l'uscita del Duca e degli altri illustri ospiti i quali vennero accompagnati alle singole vetture dal Comitato direttivo dell'Esposizione. Alle ore 15 si recò a visitare la «Mostra» la Principessa Laetitia accompagnata dalla dama d'onore contessa Balbis e dal conte Fossati-Reyneri. La Principessa si congratulò vivamente col presidente della Società «Amici dell'Arte» della quale è patronessa, pel risultato ottenuto colla prima esposizione a Palazzo Madama.

La Mostra è aperta al pubblico tutti i giorni dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 18 e dalle 20,30 alle 23, esclusa la sera del lunedì. Una maggior attrattiva è rappresentata da concerti orchestrali alle ore 16 di ogni giovedì, sabato, domenica, ed alle ore 21 di ogni martedì, venerdì e domenica.

L'arresto di un ladro

Verso la fine del settembre scorso, come i lettori ricordano, tre ladri si introducevano nell'alloggio del sig. Oreste Balduzzi, abitante in via San Quintino, 18. Essi però venivano sorpresi dal Balduzzi, e allora ciascuno di essi cercava di mettersi in salvo. Due riuscivano infatti a svignarsela; il terzo, fuggendo dalla finestra, cadeva, si spezzava una gamba ed era arrestato. Si chiamava costui Francesco Rabaglietti di Eligio, di 21 anno.

La squadra mobile si pose attivamente alla ricerca degli altri due complici, tanto più che dovevano rispondere di altri furti. Essi vennero identificati per Mario Moresi di Alfredo, d'anni 22, nato a Roma, e Tarsizio Giuseppe Frola di Marcellino, di 25 anni, torinese. Laboriose furono le ricerche per rintracciare i due lestofanti, che mettevano ogni cautela nel tenersi celati. Finalmente, di questi giorni uno dei ricercati, e precisamente il Moresi, era scovato ed arrestato. Il Frola invece, era già riuscito a riparare clandestinamente in Francia.

Borsaiuolo preso in flagrante

L'altra sera la signora Allavilla Giovanna, d'anni 60, si era fermata all'angolo di via Nizza e corso Vittorio Emanuele, in attesa del passaggio di una vettura tranviaria della linea N. 18. Durante l'attesa essa aveva notato, senza farne naturalmente caso, la presenza di un individuo che apparentemente aspettava pure il passaggio di qualche vettura.

Quando il tram N. 18 giunse, la signora si affrettò a salire sul predellino, ma in quell'istante sentì una mano che frugava in una tasca del suo soprabito. Subito la signora afferrò il braccio del frugatore, dando contemporaneamente l'allarme. Prontamente alcune persone presenti fermarono l'individuo che stava per allontanarsi e, scortati dalla signora lo tradussero in questura, ove fu identificato in persona di Castro Nicola d'anni 27, da Bitonto (Bari), calzolaio.

Muore cadendo nel vano di una scala

L'altra notte, a mezzo di autoambulanza, fu trasportato al S. Giovanni certo [illegible] Paolo, non meglio identificato finora, il quale era in condizioni gravissime in conseguenza della frattura della base cranica e di probabili lesioni interne. Il dott. Canavero lo giudicò in pericolo di morte, ed infatti dopo due ore di degenza emise l'ultimo respiro.

Dalle prime indagini [illegible] che il disgraziato, mentre saliva le scale della sua abitazione, in via Nizza 223, in istato di ubbriachezza, sia caduto nel vano delle scale stesse dall'altezza del 3.o piano.

Il Partito dei Contadini chiede le dimissioni dell'on. Insabato

Riceviamo:

«Si sono adunati a Torino i delegati delle Sezioni della provincia del Partito dei Contadini d'Italia, i quali dopo ampio esame della situazione generale del Paese, presero atto con soddisfazione che tutte le Sezioni della Provincia si mantengono disciplinate agli organi direttivi e rendono completamente inutili gli sforzi che si vanno movendo da varie parti per creare scissioni tra la massa contadina; invitano l'on. Insabato a restituire il mandato parlamentare poichè è venuto meno agli obblighi che aveva verso il partito da cui ebbe la raccomandazione al voto delle masse; fanno voti che in tutti i Comuni della Provincia venga con sollecitudine ridata una legale amministrazione comunale, e infine, esaminata la situazione economica aggravata dal crescente caroviveri, dovuto alla pressione fiscale sull'agricoltura che ha per conseguenza l'abbandono dei lavori dei campi e la riduzione della produzione nazionale, richiamano quanti hanno senso di responsabilità a preoccuparsi del problema che interessa tutta la popolazione italiana ed a rivolgere ogni attenzione, anzichè alle divisioni di parte, alla soluzione della questione economica, colla quale unicamente è possibile assicurare la pace e la prosperità al Paese».

Un banco di beneficenza per inviare bambini al mare ed ai monti

Le ispettrici del «Preventorio antitubercolare» si sono radunate in una sala dell'Ufficio d'igiene sotto la presidenza del prof. Abba. Erano presenti la presidentessa signorina Faggiani, la segretaria signorina Molino, il segretario prof. Bormann e una trentina circa d'ispettrici. Il «Preventorio» è un istituto municipale al quale ricorrono, per consiglio o per sussidi, quanti temono d'essere colpiti da malattie di petto, e presso di esso prestano servizio volontario alcune insegnanti municipali che sono appunto le ispettrici. Esse, fra l'altro, presiedono da alcuni anni alla preparazione della «Festa del Fiore» che non poco contributo finanziario e propagandistico apporta alla lotta antitubercolare.

Nell'assemblea ultima, presi gli accordi per la «Festa del Fiore», che avrà luogo fra qualche mese, il prof. Abba riferì intorno alle iniziative scolastiche per l'invio di fanciulli al mare ed ai monti durante l'estate, in aggiunta a quelli inviati dall'Istituto delle Colonie Alpine e Marine, dal Municipio, dall'Alleanza Cooperativa, dal Fascio, dalla Mutua Fiat ecc., ciò che ha permesso, durante l'estate 1924, di inviare 200 ragazzi in più del 1923, e cioè, in totale, 3700.

Le ispettrici aderirono ben volentieri all'invito del presidente della Crociata di adoprarsi perchè le 14 colonie già esistenti presso i compartimenti scolastici aumentino il numero dei ragazzi inviati, e perchè i compartimenti che ancora ne sono privi creino la propria colonia, mediante feste e l'aiuto dei Patronati e di locali benefattori. Non solo, ma su proposta della signorina Faggiani si deliberò di far rinascere lo storico banco di beneficenza che si svolse per tanti anni sotto i portici del palazzo Carignano, coll'intento di mettere a disposizione delle scuole elementari fondi per completare l'opera di irrobustimento dei loro alunni.

Cerimonie e conferenze

Stamane alle ore 10,30 Monsignor Gamba, Arcivescovo di Torino, impartirà la benedizione a due artistiche statue di marmo che saranno collocate sulla facciata della chiesa di San Rocco in via Genova 1. Seguirà una conferenza del teologo Mario Carena.

— *Gli italiani in Argentina* è il tema sul quale parlerà il dott. Guido Comolli, per invito dell'Associazione Latino-Americana, alla Camera di Commercio martedì sera alle 21. Biglietti di invito alla sede, Galleria Nazionale, scala II.

— *Religione* è il tema di una conferenza che terrà stamane alle 10 in via Carmine 13 il prof. Ettore Maddalena, per il Corso di nozioni domestiche e sociali.

Si spara un colpo di rivoltella e va poi dal medico

L'impiegato municipale Enrico Solavaggione, di 25 anni, nella sua abitazione di via Crissolo 12, ieri alle 14 si è sparato un colpo di rivoltella al torace. Motivo del tentato suicidio furono dispiaceri famigliari. Il proiettile penetrò in cavità, ma, almeno sul momento, non ebbe effetti molto gravi, tanto che il giovane, evidentemente pentito dell'atto compiuto, si recò a piedi dal dottor Salvi, in via Cervignasco 6. Il medico gli prestò le prime cure, quindi, con l'auto-barella municipale, scortata dalla guardia civica Umberto Vercellini, il Solavaggione fu trasportato al vicino ospedale Martini. Quivi venne stabilmente medicato e quindi ricoverato con riserva di prognosi.

Gravemente ferito dal fratello

Verso le 24 dell'altro ieri veniva d'urgenza trasportato all'ospedale Mauriziano certo Chiaffredo Bosio, di 32 anni, agricoltore, abitante in corso Stupinigi, cascina Margherita. I sanitari di guardia che lo visitarono gli riscontrarono lesioni all'addome con perforazione dell'intestino. Gli praticarono la laparatomia e lo fecero poi ricoverare con prognosi riservata.

Il Bosio narrò che la sera stessa, verso le 18, fra lui ed il fratello Antonio, di anni 42, era sorto un diverbio per ragioni d'interesse. Gli animi si erano riscaldati, e ad un dato punto l'Antonio lo aveva colpito al ventre con un poderoso calcio, che gli aveva causato la suddetta lesione. Del fatto si sono occupati l'autorità di P. S. ed i carabinieri di Stupinigi, per le opportune indagini.

Cade da una scala

Nel salire una scala a pioli per recarsi sopra un fienile, alla cascina Monferrina di via Caluso 3, l'altra notte il muratore Andrea Arcudo di 44 anni, abitante a San Francesco al Campo, cadde da sei metri d'altezza, e riportò gravi contusioni alla fronte ed al mento. Il mattino seguente il proprietario della cascina, sig. Giuseppe Perrone, lo accompagnò all'Astanteria Martini, dove il medico di guardia gli prestò le cure del caso, facendolo ricoverare e giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Furti

Il signor Ramasco Antonio, comproprietario di una fabbrica di berretti in corso Grugliasco N. 14, ha denunziato che nella notte fra il 27 ed il 28 corrente, ignoti entrarono mediante scalata nei locali dello stabilimento e vi rubarono una quantità di stoffa del complessivo valore di L. 50.000 circa.

— Altri ignoti introdottisi nell'abitazione della signora Antonini Annetta, in via Massena, N. 14, vi rubarono oggetti d'oro del valore di 4000 lire circa.

— Di alcuni preziosi del valore di 1500 lire, fu pure derubato il signor Palamini Salvatore abitante in piazza Montebello, N. 40.

— Demattei Antonio fu Pancalieri, denunziò che durante una corsa tramviaria fu borseggiato del portafoglio contenente L. 80 e carte personali.

NOTE SPICCIOLE

Associazione mutilati. — I soci sono invitati a partecipare alla cerimonia dei tubercolotici di guerra, alle ore 10 di stamane al teatro Balbo.

Circolo San Secondo e Piazza d'Armi. — Fra poche settimane il Circolo "Sporcoral" la propria sede nella regione da cui si intitola, andando ad occupare nuovi ed ampi locali, ora in costruzione, in via Massena 49.

Società M. S. [illegible]. — Oggi alle ore 15, riunione nei locali della Società [illegible] municipali in via Carmagnola 12.

Unione ex-granatieri. — Stamane alle ore 10 riunione in sede per partecipare alla cerimonia dei tubercolotici di guerra al teatro Balbo.

Omonimia. — La famiglia Lorenzetti Celeste e Pietro, abitanti in corso Brescia 6, desiderano far rilevare che nulla hanno a che fare con quel Lorenzetti Enrico arrestato martedì per rapina.

Un'altra "Casa del Caffè" si è inaugurata ieri in via Garibaldi 11

Dopo meno di quattro anni dall'inizio della *Casa del caffè* in Torino (piazza Carlo Felice) e dopo l'estendersi, con esito brillantissimo, della stessa felice iniziativa all'estero, segnatamente a Parigi, si è resa necessaria l'apertura di un'altra *Casa del Caffè* nella nostra città.

Il primo negozio non bastava ormai più a soddisfare la vasta accorrenza di pubblico in cerca di una buona tazza di aromatica bevanda o di un pacchetto di «miscela sublime».

Da oggi le generali richieste sono soddisfatte. La seconda «Casa del Caffè» nella nostra città si è inaugurata ieri, con largo intervento di Autorità, di rappresentanze di Associazioni, del giornalismo, ecc.

Nel nuovo ambiente (degno compagno del suo predecessore) fu ammirato soprattutto l'artistico soffitto, opera del prof. Comerini.

Apparve anche perfetto l'arredamento interno per il suo buon gusto e la finitezza: questo bel mobilio suscitò lodi meritate alla Ditta Sandrone che lo eseguì.

Imponente la facciata e indovinatissima in ogni particolare: essa è dovuta alla rinomata Soc. Anon. Bocca e venne eseguita sotto la direzione del Prof. Sandrone.

Il nuovissimo tipo di *Macchina per Caffè Express della Soc. An. Arduino* fu osservato dagli intervenuti con molto interesse e conquistò tutti con la sua eleganza, praticità e prontezza: la squisita tazza di caffè uscita dal nuovo brillante macchinario apparve doppiamente gustosa. Ma chi non conosce ormai la bontà insuperabile del prodotto classico della *Casa del Caffè*?

Tutte le primarie Case offrirono, per la circostanza, i loro squisiti prodotti. Ai ricevimento vennero infatti serviti lo Champagne della Soc. An. Martinazzi, il Gran Cordial della Ditta Bailor, il Moscato Chinato della Ditta Grosso d'Asti, il famoso Bitter Campari, nonchè l'ottimo Vermouth Bianco Martini e Rossi e la rinomata Aranciata Martinazzi.

Nè poteva mancare, in tale circostanza, il prelibato Vermuth Cinzano.

Le paste vennero offerte dalla primaria Confetteria e Pasticceria A. Giordano.

Anche la seconda *Casa del Caffè* è sorta dunque sotto i migliori auspici e gareggierà con la maggiore sorella per meglio servire la cittadinanza torinese e i forestieri.

I divertimenti

Stato Civile di Torino

29 novembre 1924

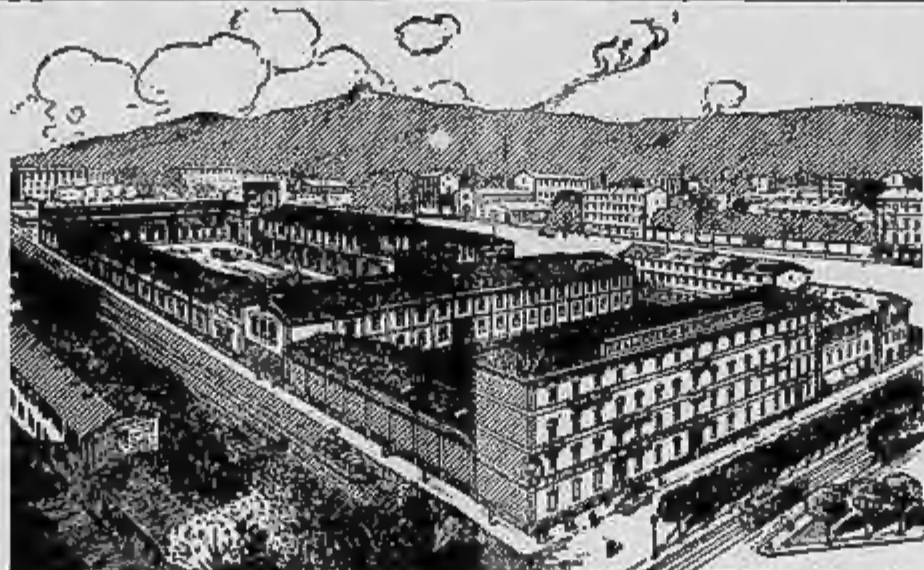
NASCITE: Maschi [illegible], femmine [illegible]. Totale [illegible].

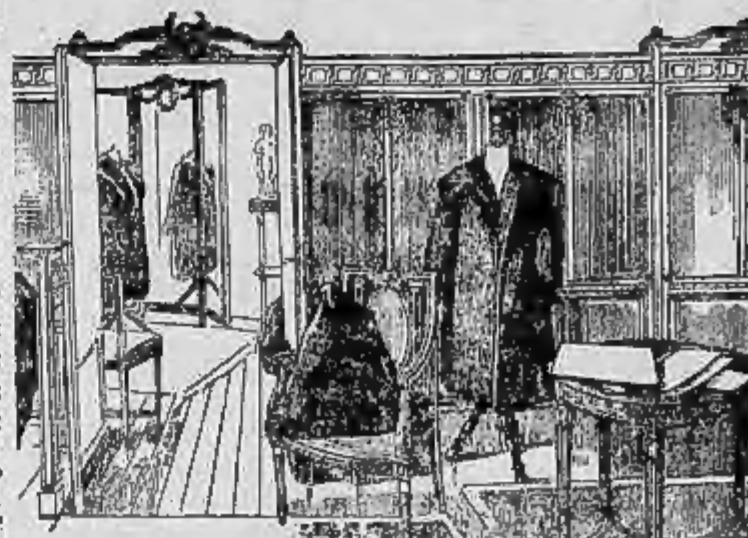
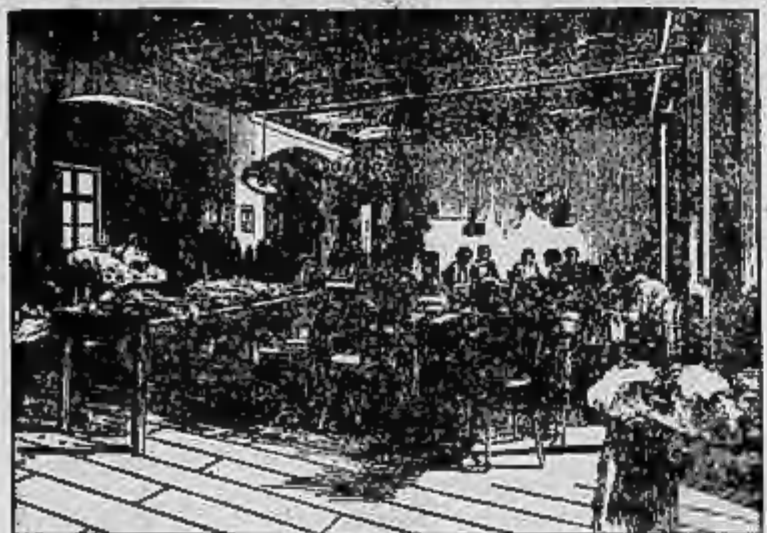
MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

Negozio Vendita Dettaglio

Veduta Generale dello Stabilimento

Entrata negozio: Crocicchio Corso Regina Margherita e Corso S. Maurizio

Salotti di Prova

Reparto sarte per applicazione seta alle pellicce

RIVELLA

Corso Regina Margherita, N. 98

Fornitore:
S. M. la Regina;
S. A. R. I. la Principessa Letizia;
S. A. R. la Duchessa d'Aosta;
S. A. R. Duca d'Aosta;
S. A. R. Duca delle Puglie.

TORINO

FILIALI:

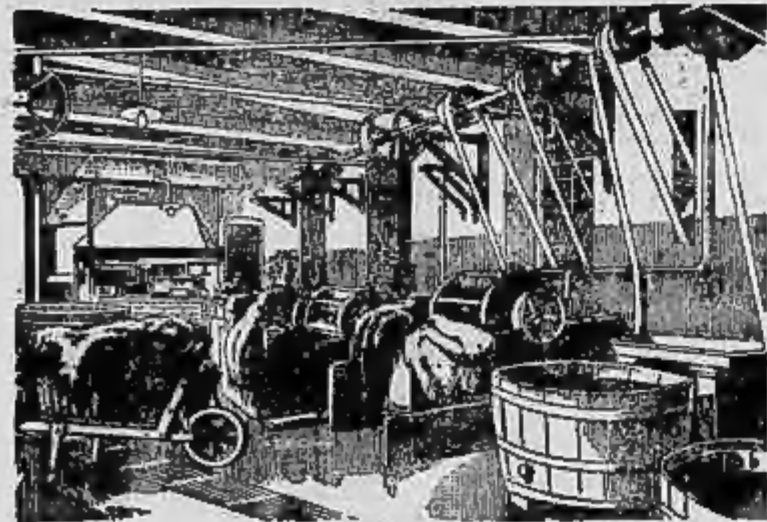
ROMA Via Prefetti, 17 — PARIGI Rue d'Enghien, 23

BUENOS AYRES Lavalle 1384 — SANTIAGO S. Lucia 132

Costituenda filiale per gli acquisti delle pelli di Siberia

HANKOW (Cina)

PELLICCERIE

confezionate e su misura

Concia - Tinta - Confezioni. Magazzino speciale per la vendita di pelli sciolte, con sconto ai rivenditori, sarte, ecc.

Lavorazione giornaliera

Pelli 2400

Concia e tinta pelli di proprietà di terzi anche in minimi quantitativi - Reparto speciale di naturalizzazione.
Entrata alla Conceria: Via Goldoni, 5

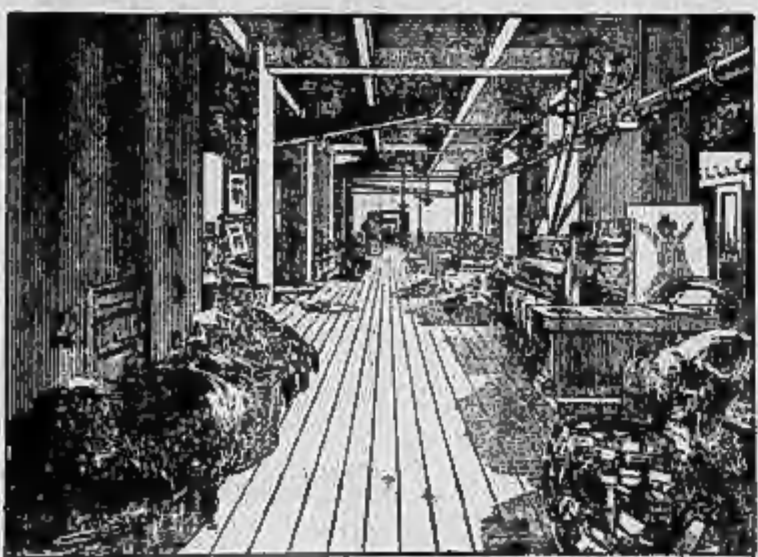
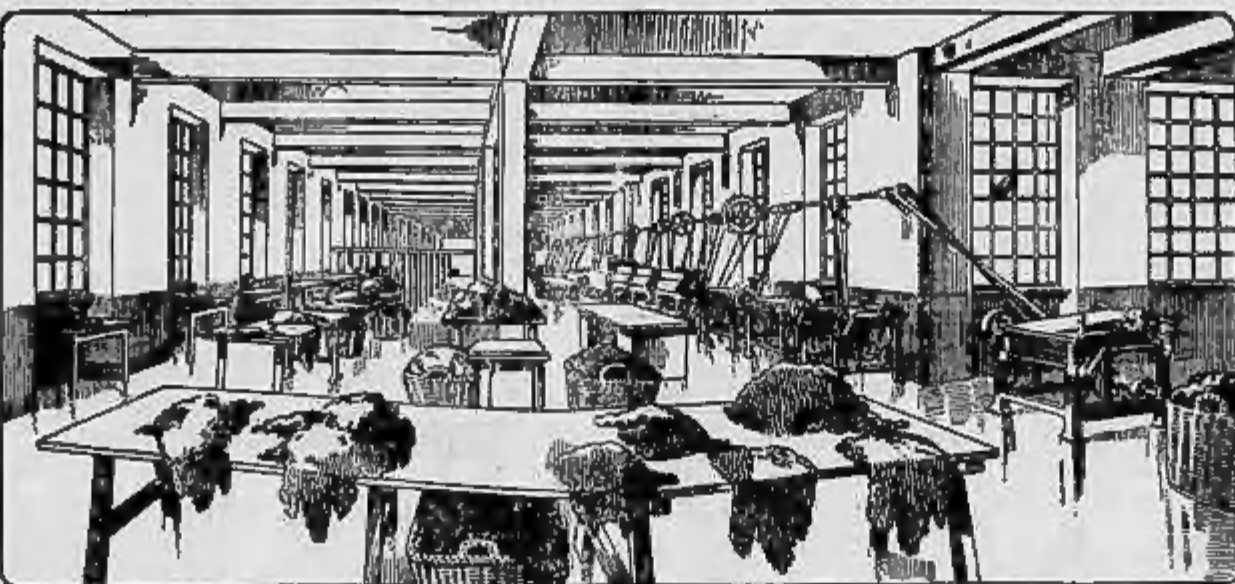
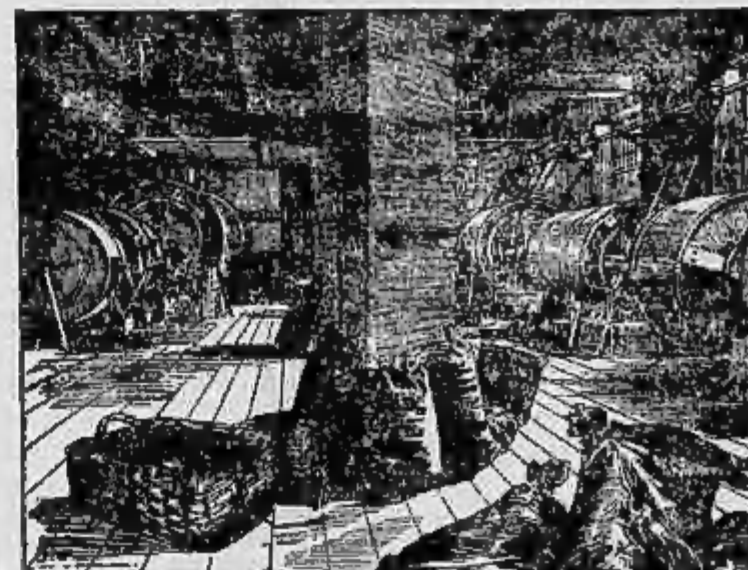
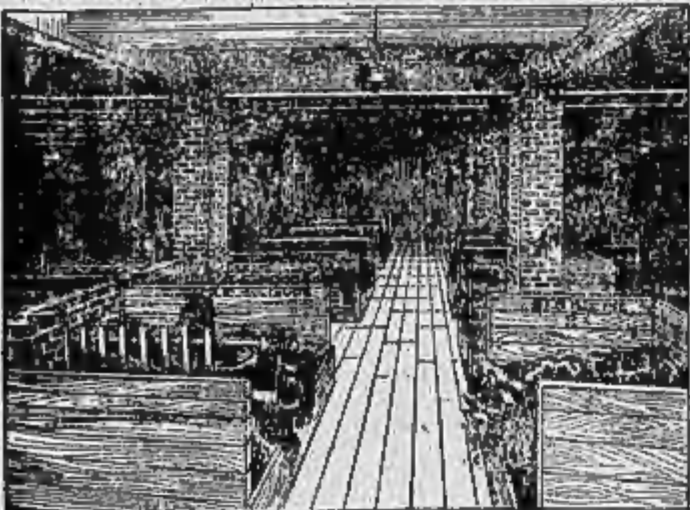
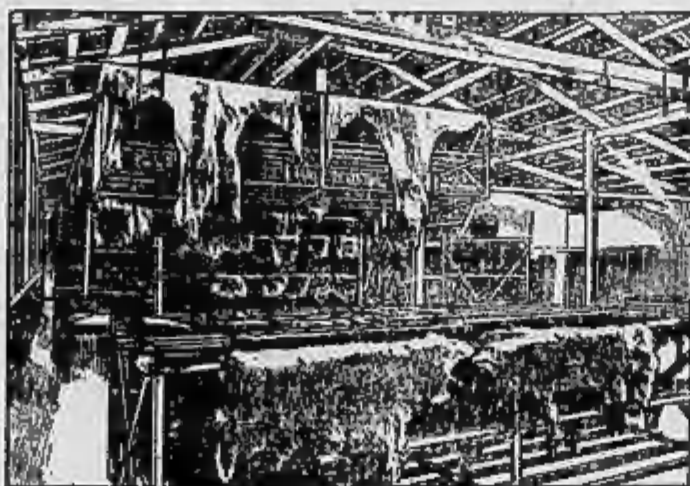
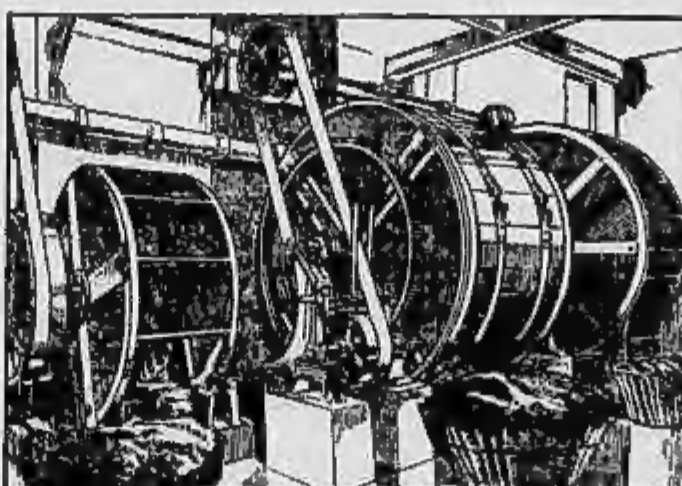
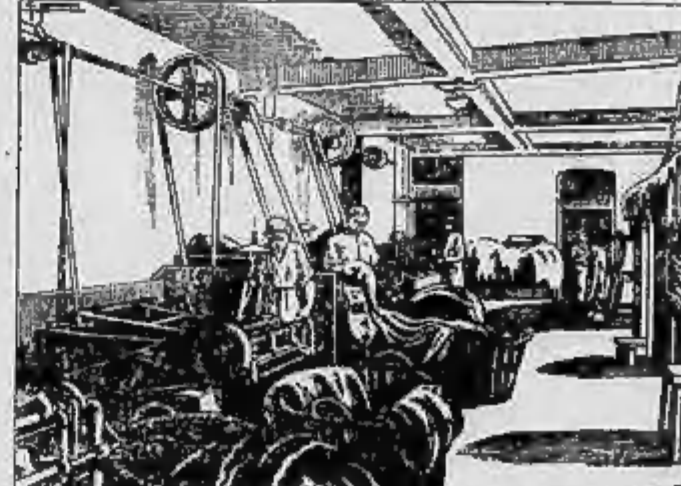
Comodità tramviarie N. 7 - 16 - 18 - 21

Salone tagliatori pelliccial

Magazzino pelli grezze in arrivo

Magazzino Pelli Concie

Tintoria

Tintoria

Folloni e macchine per lavorazione Astrakan

Salone Conceria

Botti di sgrassaggio

Magazzino Pelli grezze selezionate

Essicatoio all'aria

Battitrici

Macchine per speciale lavorazione castorini, rats mousquets e lontre

Una parte dello Stabilimento Rivella: fotografie eseguite dal Cav. Dario Metra succ. Pozzo e dalla Fotografia Ecclesia

ISCHIROGENO

a base di fosforo - ferro - calce - chinina - coca - stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE

La specialità farmaceutica, universalmente adottata e sempre preferita dalle più alte Autorità Sanitarie, che lo proclamano il farmaco veramente superiore agli altri del genere, lo prescrivono per i loro ammalati e lo usano per se stessi e per le persone di loro famiglia.

Attraverso 28 anni di vita, molti hanno tentato di imitarlo, ma invano.

Nel Regio Esercito viene somministrato ai Militari delle truppe coloniali.

La sola specialità inscritta sin nella Prima Edizione della Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

L'Unica premiata all'Esposizione Internazionale Torino 1911 con la Massima Onorificenza, Grand Prix.

Ci giungono continuamente innumerevoli lettere di ringraziamento di malati di ogni genere, i quali dall'ISCHIROGENO trassero salvezza o grandissimo giovamento: tralasciamo di riprodurle, perchè le espressioni dei privati non possono avere valore scientifico. Ci limitiamo invece, per brevità, a pubblicare, tra le migliaja di attestazioni della eletta Classe Sanitaria, solo alcune di CLINICI SOMMI e SCIENZIATI ILLUSTRI.

PRIMA CLINICA MEDICA – R. Università di Napoli

Mio caro Battista... Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una *reclame* a quell'*eccellente ed utile preparato*, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli
Senatore del Regno
Dir. della Prima Clinica Medica R. Univers. di Napoli

CLINICA MEDICA – R. Università di Pisa

...Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi, che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. R. Queirolo
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

CLINICA PSICHIATRICA – R. Università di Napoli

...Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Leonardo Bianchi
Senatore del Regno
Diret. della Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

CLINICA MEDICA – R. Università di Parma

...Ho già da parecchi anni e con crescente fiducia prescritto l'ISCHIROGENO del Battista in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.

Prof. Umberto Gabbi
Direttore della Clinica Medica R. Università di Parma

CLINICA PSICHIATRICA – R. Università di Genova

Egregio Comm. Battista, Seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.

Prof. Enrico Morselli
Diret. della Clinica Psichiatrica R. Univ. di Genova

ISTITUTO CHIMICO – R. Università di Roma

...Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'ISCHIROGENO contro assegno, che servono per una mia nipotina.

Prof. Emanuele Paternò di Sessa
Vice Presidente del Senato
Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia

Ministero della Guerra – Direzione Generale di Sanità Militare

...Sono lieto di affermare che trovo l'ISCHIROGENO assai utile nelle forme di esaurimento, perchè di pronto effetto e facilmente assimilabile.

Prof. Dott. F. della Valle
T. Generale Medico
Direttore Generale della Sanità Militare

PRIMA CLINICA MEDICA – R. Università di Roma

...A parecchi malati esausti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.

Prof. Guido Baccelli
Direttore della Clinica Medica R. Università di Roma

CLINICA MEDICA – R. Università di Padova

...Ho sperimentato il suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anch'io e ne ho ricavato immenso vantaggio.

Prof. A. De Giovanni
Senatore del Regno
Diret. della Clinica Medica R. Università di Padova

CLINICA PSICHIATRICA – R. Università di Torino

...Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica, dall'uso del suo ISCHIROGENO.

Prof. Cesare Lombroso
Direttore della Clin. Psichiatrica R. Univ. di Torino

Clinica Medica di Firenze

...L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.

Prof. P. Grocco
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Medica di Firenze

CLINICA PSICHIATRICA – R. Università di Palermo

...In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso, che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Rosolino Colella
Direttore della Clin. Psichiatrica R. Univ. di Palermo

CLINICA MEDICA – R. Università di Modena

...Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia, che mi travagliava da due mesi.

Prof. Ercole Galvagni
Direttore della Clinica Medica R. Univers. di Modena

CLINICA PSICHIATRICA – R. Università di Pavia

...Sono ben lieto di affermare che seguito sempre a valermi dei preparati Battista, specialmente dell'ISCHIROGENO, quando occorre l'azione terapeutica, alla quale essi mirano, perchè la raggiungono meglio di ogni altra formula farmaceutica.

Prof. Casimiro Mondino
Direttore della Clin. Psichiatrica R. Univ. di Pavia

Ministero delle Colonie – Direzione Generale

Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega codesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dell'Ospedale Coloniale di Asmara, 200 Bott. del Suo ISCHIROGENO.

f. Il Ministro - RIVERI

ALLEANZA VINICOLA ITALIANA
:: BIELLA ::

Vino da pasto gradi 9	Lire	90	l'Ett.
„ Barberato „ 11	„	140	„
„ Barbera vecchio fino	„	240	„
„ Nebiolo gradi 12.5	„	220	„
„ Moscato Canelli extra	L.	360	al quintale
„ Bianco dolce filtrato	„	180	„
„ Bianco Secco S. Severo g.di 13	„	250	„
„ Trebbiano g.di 10	„	150	„

Chianti, importazione diretta dalle Fattorie, qualità fina, L. 220 l'Ettolitro in damigiane.

Chianti in fiaschi, marca Blu L. 5,50 al fiasco.

Vini meridionali da taglio a gradi 15-16

AL LITRO	
Marsala 1.a qualità, g.di 17	L. 4,20
Passito Pantelleria	„ 5,20
Vermouth fino, gradi 16	„ 4,90
„ bianco fino	„ 5,50
Aleatico di Rodi	„ 5,50
Aceto bianco superiore	„ 1,20
Grappa fina	„ 11,00

Per grosse partite
PREZZO RIDUCIBILE

La Ditta
V. VALABREGA
Mobili - Arredamenti
13, Via Principe Amedeo
21, Corso Massimo d'Azeglio
fa ricerca di abili
operai ebanisti e tappezzieri

Casa delle Ottomane
dell'antica FABBRICA DACCO'

IL MIGLIOR SOFA' trasformabile a letto A L. 300; materassi L. 60.
Rappresentanza esclusiva: OLLINO
Via Madama Cristina N. 6 — TORINO

PRESERVATIVI ... Signori, Signore. Catalogo illustrato Gratis. Cutelsi. Napoli. Medina, M.

L'AMATORE DI LIBRI
trova presso la LIBRERIA
F. CASANOVA & C.
Piazza Carignano - TORINO
vasto assortimento opere d'occasione
e A PREZZO RIDOTTO
Visitate, senza impegno d'acquisto
Ogni giorno arrivo della
Gazzetta Ufficiale del Regno

NUOVI PREZZI DELLA SABBIA
I sottoscritti si impegnano di vendere la Sabbia a L. 10 (dieci) al carro pari a L. 12 al metro cubo.
La presente convenzione avrà inizio dal giorno 1.o dicembre 1924.
Per la Cooperativa Barcaioli del Po N. 1
Il Presidente: *Desiliani Ambrogio*
Per la Cooperativa N. 2
22803) Il Presidente: *Salomone Bernardo*
Appaltatore: *Bert Giuseppe*
Torino, il 28 novembre 1924.

LIQUIDAZIONE
MACCHINE PARLANTI e DISCHI CELEBRITA'
BRUNO - Piazza Carlo Felice, 10

LAMPADARI - LUCE ELETTRICA
ogni genere stile
I MIGLIORI ACQUISTI si fanno da
TOMATIS S. & FIGLIO
Via Lagrange, 16 - TORINO - Via Sacchi, 28

TOSSI
CATARRI
BRONCHITI, ecc.
guariscono prontamente
col **"PINECOL"** PORINELLI
LO SQUISITO ELIXIR
sempre prescritto dai medici e ricercato dal pubblico per la sua efficacia. - Flacone Lire 7.
Deposito gener. Farmacia PORINELLI - Torino
Corso San Maurizio, 67
In vendita: Milano, farm. Gilardi. - Ferrara, farm. Girelli. - Genova, farm. Foncello.

Rappresentanti - Viaggiatori
cercansi da importante Fabbrica di PIANOFORTI austriaca. — Offerte dettagliate, con fotografia, a RUDOLF MOSSE, H. C., 8150, Seilerstätte, 2, Vienna I. 7965

COMPERA vende pietre preziose, Oreficeria, Argenteria. TERRACINI, via Mazzini, 1.

CARROZZINE E SEDIE DA BAMBINI
POLTRONCINE GIUNCO
ANGELO PORINO, Corso Vitt. Em., 86 (Monumento)

CITTA' DI TORINO
Avviso d'Incanto
Alle ore 14 dell'11 dicembre 1924 nel Palazzo municipale si procederà all'incanto unico e definitivo a partiti segreti per l'appalto della costruzione di un edificio ad uso scuola elementare nella Borgata Pozzo Strada.
Importo presunto lire 590.000.
Capitolato di condizioni, prezzi, progetti, visibili presso il civico Ufficio tecnico Lavori Pubblici (Divisione 1.a).

Comune di Coazze
E' aperto il concorso per titoli per la nomina del Segretario di questo Comune.
Stipendio lordo L. 2000, più una indennità caro-viveri.
Le domande dovranno pervenire entro il 15 dicembre 1924, corredate dai documenti di rito e dal deposito di L. 50.
Coazze, 13 novembre 1924. 22831
Il Sindaco: ROSA BRUSIN GIUSEPPE.

SPOSI! Oro 18 K.ti - Argenteria - Pendole e Sveglie a prezzi di liquidazione - Compro oro L. 10,50 al grammo. Provate da
CELESTINO MANFREDI
Via Monginevro, 18 (Borgo San Paolo).

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO - Via Gioberti, 8 - Ore 10-12 - 17-19

Dott. FERRERO - Via Dalla, 4 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ANACUSIA

SIFILIDE
VENEREE - PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
Via Po, 28, p. 1° - Cav. Dott. F. LEVI
Università di Londra, Vienna, Parigi
Consultazioni an Anglais et Français
Orario per la prima consultaz.: 10-12, 17-19.

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE - RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA
Studio Rühl diretto dal Cav. D.r G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè, 8
Tel. 45-477 - Ore 13,30-15,30 - 18,30 - Fest. 10-12

Veneree - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Veraldi, via Balbore 5 (Porta Nuova)
Sala separata d'attesa. Ore 8-11; 13-17; 19-21

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Esame sangue - D. SINOPOL
Via Sacchi, 28 (Porta Nuova) Sala separata - Dalle 10 alle 18

SPECIALISTA Veneree - Sifilitiche e Pelle - Dr. ZON
Via Carlo Alberto, 36 - Feriali 14-16 e 19-20; fest. 10-12

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
- Dott. Comm. N. LATTES -
Orario: 8-9, 11-14, 15-18 - Via Principe Amedeo, 12, ...

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE **SESSUALI**
Dott. Cav. SALVI Piazza San Martino, 7 (Porta Susa) — Ore 13 a 15 e 18,30 a 20; festivi 9 a 12

Dr. BARAVALLE VENEREE PELLE SIFILIDE COMPLICAZIONI NERVOSE
Via Vanchiglia, 1° ... Ore 13-18, 14-16 Fest. 10-...
Esame sangue Iniezioni endovenose

SIFILID - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DESILVESTRI, via Po, 88, scala ..., (nel cortile). Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20; festivi 11-...

OSTETRICA REGGE Cure mediche
Ogni mese - Via Po, ..., vicino Piazza Castello

FRANCESCO SFORZA - Milano

Non vi sono ombre nella casa in cui si usa la

EUTROFINA

perchè la felicità regna sovrana, nella famiglia allietata da bambini vispi e sani.

Da quando è sorta ho adottato nelle mie prescrizioni l'EUTROFINA con vero entusiasmo e nella prima infanzia ne ho sempre ottenuto risultati ottimi.
GIACCHINO Dott. GLAUCO
Biella

Giudico ottimo ricostituente l'EUTROFINA e confesso che nella pratica lo preferisco ad altri ricostituenti consimili.
ROBOTTI Dott. LORENZO
Novi Ligure

L'EUTROFINA nella terapia infantile non mi perito di dichiararla il migliore dei ricostituenti.
MANTELLO Dott. Cav. PIETRO
Casal Monferrato

Conosco bene l'EUTROFINA, di cui i bimbi ne sono ghiotti e ne apprezzo sommamente il potere ricostituente e stimolante.
STURA Dott. GIUSEPPE
Asti

Da tempo prescrivo l'EUTROFINA e la uso anche per i miei bambini con ottimi risultati.
Dott. VINCENZO GANDINI
Valenza

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - Comm. Dott. RAFFAELE TOSCHI & C.
BOLOGNA